

STORIA CULTURA POLITICA C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

QUADERNO N° 55

VALDO MAGNANI

e l'unione socialisti indipendenti



Sergio Dalmasso:

- **Il caso Magnani - Cucchi e i socialisti indipendenti negli anni '50**
- **Magnani, Cucchi e l'U.S.I. Per una breve rassegna**
- **La sinistra italiana e lo stalinismo: il “caso” Magnani e Cucchi**

Indice generale

Introduzione.....	5
Il caso Magnani - Cucchi e i socialisti indipendenti negli anni '50.....	7
Magnani, Cucchi e l'U.S.I. Per una breve rassegna.....	31
La sinistra italiana e lo stalinismo: il “caso” Magnani e Cucchi.....	51

QUADERNO CIPEC N. 55 SETTEMBRE 2016

**VALDO MAGNANI
e l'unione socialisti indipendenti**

Sul sito
www.cipec-cuneo.org
troverete tutti i quaderni pubblicati fino al numero 41.

I restanti, e vario materiale, possono reperirsi su:
<http://dalmassosergio.altervista.org>

invece, il sito
www.sergiodalmasso.net

raccoglie il materiale
(articoli, opuscoli, libri ecc)
prodotto da
Sergio Dalmasso

Pagina Facebook: Cultura e politica del cipec
E-Mail: cipec.cuneo@yahoo.it

Introduzione

Riportiamo tre scritti su una figura, un movimento politico e una stagione politico-storica oggi dimenticati e quasi mai oggetto di attenzione e di studio, cioè su **Valdo Magnani**, l'USI e il difficile percorso di forze socialiste minoritarie, strette, negli anni '50, nella morsa fra stalinismo e socialdemocrazia e nel bipolarismo USA/URSS.

Alcuni di questi saggi sono comparsi su riviste, in particolare quelle del Centro di documentazione di Pistoia. Raccolti, costituiscono un piccolo spaccato su



Sergio Dalmasso

tematiche che crediamo conservino, a distanza di ben oltre mezzo secolo, originalità ed attualità.

La bibliografia offre indicazioni a chi intendesse approfondire questi temi.

Chi scrive ricorda ancora le conversazioni, nell'inverno 1970/'71 con alcuni dei protagonisti: Magnani, Libertini, Pischel, Tagliazucchi, Levi, Rieser... e le diverse valutazioni e sensibilità riscontrate su pagine forse meno lontane di quanto i decenni sembrano indicare.

Sergio Dalmasso



Valdo Magnani

Il caso Magnani - Cucchi e i socialisti indipendenti negli anni '50

È scarso l'interesse per le vicende del Movimento lavoratori italiani (MLI, 1951-1953), dell'Unione socialisti indipendenti (USI, 1953-1957), come per la tematica che ha caratterizzato questi due movimenti: la costruzione di una sinistra, in Italia, capace di uscire dalle strettoie imposte dalla alternativa stalinismo/socialdemocrazia.

Nella cancellazione dei grandi riferimenti culturali e teorici che hanno caratterizzato, in tutte le fasi storiche attraversate, il movimento operaio, la tematica, i nodi, i passaggi intricati vissuti da chi ha tentato una strada autonoma tra USA e URSS o ha criticato le degenerazioni dello stalinismo, senza accettare l'omologazione nel sistema economico e nel quadro politico esistente, paiono, ovviamente cosa di altri tempi, mentre il totale oblio è caduto sulle figure che hanno caratterizzato questa opzione.

Pochi gli studi,¹ si contano con le dita di una mano i convegni, l'attenzione della stampa si è concentrata, in rari casi, su alcuni aspetti, trattati non sempre nella loro natura storico-politica, con scarsa capacità di inquadramento e nella facile ricerca di toni scandalistici.

Lo strappo

Venerdì 19 gennaio 1951, al congresso provinciale del PCI di Reggio Emilia, il segretario uscente e parlamentare Valdo Magnani, al termine della relazione, aggiunge alcune considerazioni, *a titolo del tutto personale, come semplice compagno*.

Nel partito, per motivi storici, per le tradizioni ereditate, si è venuta creando una atmosfera che rende più debole l'azione. La linea del partito è accettata meccanicamente, il dibattito è limitato.

*Vi è un'opinione abbastanza diffusa tra i compagni, che la rivoluzione possa fare un passo in avanti soltanto con la guerra e bisogna dire che questa opinione è abbastanza tollerata nel nostro partito ... La campagna per la pace sarebbe soltanto per alcuni una specie di copertura. Si pensa cioè, né più né meno, che nell'attuale fase di lotta nel mondo la rivoluzione può vincere solo sulle baionette di un esercito che oltrepassi le nostre frontiere. ... Si considera la guerra come inevitabile e ciò è un grave errore che pregiudica tutta la lotta per la pace. Si sottovalutano le forze e le capacità della classe operaia italiana.*²

Questa posizione di passività impedisce di comprendere:

¹Cfr. la bibliografia.

² Valdo MAGNANI, *Intervento al VII congresso provinciale della federazione comunista reggiana*, in Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, *Dichiarazioni e documenti*, 1951.

*... quali debbono essere le forze propulsive e direttrici della rivoluzione democratica in Italia ... solo la classe operaia, come classe dirigente può attuare l'unità nazionale e l'indipendenza che solo su essa può venire fondata. È la classe operaia che eredita tutti gli elementi positivi, progressivi della nostra storia, negati oggi dal capitalismo al potere, servo dell'imperialismo americano.*³

È continuo nell'intervento il richiamo alla funzione nazionale della classe, in diretto legame con la politica togliattiana (il segretario è citato direttamente nelle sue proposte al quinto congresso nazionale, nel 1946) successiva alla svolta di Salerno e al rischio che altre scelte facciano deviare da questa posizione:

*Non è, compagni, che io consideri un possibile varcare delle frontiere da parte di eserciti socialisti. È l'orientamento che da tale aspettativa deriva, è la concezione che in tal modo ci si forma del rinnovamento attraverso la lotta della classe operaia che è sbagliato: tende a rendere il partito un corpo estraneo alla vita nazionale ...*⁴

È forte l'impatto della dichiarazione sul congresso della maggior federazione comunista. L'intervento e l'ordine del giorno connesso toccano il rapporto con l'URSS, prioritario rispetto alla questione nazionale, il legame democrazia/socialismo, il carattere propagandistico e non strategico dell'iniziativa, il rapporto verticistico tra dirigenti e base, nei fatti la *doppiezza* sulla quale il partito ha costruito le proprie scelte dall'unità nazionale al passaggio all'opposizione.

Magnani è convinto che nel prosieguo dei lavori si registreranno concordanze con le sue posizioni, forse anche perché coincidono con precedenti dichiarazioni di Umberto Terracini che presiede il congresso. Nulla di questo accade. Per lunghi tratti le sue parole vengono ignorate, in un clima di grande freddezza. Nella riunione della commissione politica è forte l'attacco di Giannetto Magnanini, segretario provinciale della Federazione giovanile comunista. Durissimo è anche il suo intervento, il giorno successivo, in congresso:

*La gioventù comunista rigetta le tesi avanzate dal compagno Magnani, esse non hanno nulla in comune con la lotta per la pace che conduce la gioventù. Esse sono identiche a quelle di De Gasperi... Mettere in dubbio la funzione dirigente dell'URSS nella lotta per la pace, come fa Magnani, significa cadere nelle braccia del nemico, del titismo, nelle stesse posizioni dell'Azione cattolica, nelle file dei peggiori nemici della gioventù italiana.*⁵

Duri il segretario regionale Antonio Roasio e il vicesegretario federale Onder Boni: è falso che non vi sia democrazia nel partito, è assurdo pensare che l'URSS possa aggredire un altro paese, il blocco

³ Ivi.

⁴ Ivi.

⁵ *L'intervento di Magnanini sul lavoro giovanile e la sua chiara confutazione della tesi deviazionista di Magnani*, in "La Verità", 4 febbraio 1951. Il testo compare a distanza di due settimane dal congresso, quando già si è consumata l'espulsione di Magnani. È verosimile, quindi, che critiche ed attacchi siano accentuati rispetto a quanto detto alla tribuna congressuale.

dei paesi socialisti si oppone alla politica imperialista americana, il PCI deve la propria forza al legame con l'URSS e al ruolo dirigente del partito bolscevico. I dubbi rafforzano le panzane degli avversari, soprattutto sul ruolo dell'URSS.

Le conclusioni sono affidate non al segretario uscente, ma ad Umberto Terracini.

Il “caso” sembra rientrare. Magnani pronuncia una vera e propria autocritica e ritira l'ordine del giorno; è eletto nel Comitato federale e nella delegazione per il congresso nazionale. È rinviata l'elezione del segretario provinciale.



Aldo Cucchi

Due giorni dopo, però, a Roma, incontra Aldo Cucchi, parlamentare e consigliere comunale a Bologna, medaglia d'oro della resistenza, medico. I due concordano sulle critiche al PCI e sul giudizio circa la realtà internazionale ed i paesi dell'est Europa. Sono conseguenti le lettere di dimissioni dalla Camera dei deputati e dal partito.

Il parlamentare reggiano ribadisce la posizione espressa al congresso:

Tale politica implica una concezione della rivoluzione democratica dei lavoratori che riconosce – nel quadro della solidarietà internazionale delle forze socialiste- le

*vie originali, in questo periodo storico, della classe operaia per realizzare l'unità nazionale e il socialismo nell'eguaglianza tra le nazioni. Il PCI si è allontanato da tale concezione...*⁶

Più dura nei toni è la lettera di Cucchi:

*La direzione del partito ha dimostrato infatti di non ammettere né libertà, né democrazia nell'interno del partito, di non aver fiducia nei lavoratori italiani, di mancare di spirito nazionale e di affidarsi a trasformazioni sociali apportate da baionette straniere.*⁷

Le fasi successive assumono toni concitati. I due parlamentari si sentono controllati e seguiti, in particolare da Walter Audisio. Sul marciapiede di Termini, dove salgono sul treno per Firenze, li attendono il deputato Domenico Ciufoli e Walter Seniga, segretario di Pietro Secchia (Cucchi parla, probabilmente a torto, di un tentativo di sequestro).

Dopo un incontro, a Firenze, con Piero Calamandrei, rientrano a Reggio, con la Topolino guidata da Mario Tobino, da sempre amico di Cucchi. Lo scrittore a distanza di anni, rievcherà i fatti nel romanzo *I tre amici* (1988) che offre un quadro inedito di molti particolari, un ritratto vivo e una profonda analisi dei caratteri dei personaggi (Cucchi/Turri, Magnani/Bitossi).

⁶ Valdo MAGNANI, *Lettera di dimissioni dal partito*, in Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, cit.

⁷ Aldo CUCCHI, *Lettera di dimissioni dal partito*, ivi.

La scomunica

La reazione del partito è durissima, propria degli anni della guerra fredda ed investe le scelte politiche, ma anche le persone dei due eretici, nel loro passato, nella loro onorabilità, nelle loro famiglie.

Il primo scritto ufficiale del PCI⁸ parla di due rinnegati, compie un parallelo con Mussolini, accusa di contatti con un *noto agente anticomunista come Silone*. Si tratta di provocazione e spionaggio, *armi preferite dai fascisti della cricca di Belgrado, capeggiata da Tito*. Questo è un episodio di *malavita politica*, come dimostra il plauso elargito dai giornali e dai propagandisti di guerra. I provocatori hanno agito ora, contro i successi del partito e davanti alle difficoltà degli avversari.

A questa rabbiosa campagna si è contrapposto lo schieramento saldo e compatto dei comunisti. La risposta è nel rafforzare la vigilanza contro il tradimento, nel ribadire il legame con l'URSS, baluardo di pace, nel rimanere compatti, fedeli al patriottismo e all'amore per il primo paese socialista:

*Questa è la lezione dell'episodio Cucchi- Magnani. I traditori hanno avuto e avranno la lezione che si meritano. Il PCI, avanguardia dei lavoratori e del popolo italiano, dopo aver cacciato dalle proprie file i due rinnegati, prosegue e proseguirà sulla strada ...*⁹

Il Comitato federale reggiano, riunito il 1 febbraio, usa i medesimi toni. La relazione di Onder Boni lega il tradimento all'offensiva avversaria, contro le "Reggiane", il movimento per la pace, i partigiani, alle polemiche sul *triangolo della morte*; gli interessi nazionali italiani coincidono con quelli dell'URSS di cui debbono essere maggiormente conosciute le grandi realizzazioni nell'edificazione del socialismo. Il tradimento è avvenuto anche per la scarsa vigilanza praticata, per la sottovalutazione di fatti ed atti che solamente ora si comprendono appieno.

Roasio insiste sul legame di Magnani con il titismo e sul fatto che abbia sempre mantenuto contatti con *persone equivoche e con una donna amica di un ufficiale straniero*.

Gli interventi: autocritica per il mancato controllo, richiesta che i componenti della segreteria non vengano riconfermati, accuse al traditore, *gesuita rosso*, che si è venduto per trenta denari titini, che mai ha partecipato al corso Stalin, che sottovalutava le lotte operaie e il ruolo del partito. Certezza che il partito si rafforzi epurandosi.

L'8 febbraio "L'Unità" pubblica un comunicato della segreteria federale: *Intensificare la vigilanza per impedire la criminale azione dei nemici del popolo*, in cui si annuncia che centinaia di nuovi iscritti stanno affluendo.

Il settimanale "Per una pace stabile, per una democrazia popolare" non ha dubbi: è stata sventata una manovra dei titini:

⁸ *Contro le provocazioni dei traditori al servizio dei fautori di guerra*, Roma, UESISA, 1951.

⁹ Ivi.

*I traditori Magnani e Cucchi sono stati scelti per effettuarla.*¹⁰

La settimana successiva è Pietro Secchia ad inquadrare il fatto nella situazione complessiva: i due sono agenti del nemico, strumenti diretti della provocazione che fa capo ai servizi segreti. È chiaro qual è la funzione *della banda di spioni e di provocatori titisti... che agisce in collaborazione con i vecchi gruppi di provocatori trotskisti- bordighiani, con la polizia di Scelba e con i servizi spionistici...*¹¹ Ne deriva la necessità di intensificare il lavoro ideologico e la vigilanza.

L'attività della federazione reggiana è continua e capillare. Al *tradimento* si risponde intensificando l'impegno organizzativo e le certezze identitarie, come attesta il convegno dei segretari di sezione, il 18 febbraio. La relazione di Otello Montanari accusa la campagna di delegittimazione del PCI, condotta dalle forze avverse (imperialisti, governo, titisti, Vaticano) che con la liquidazione dei traditori hanno subito una nuova disfatta e accresce le critiche per comportamenti e scelte di Magnani:

*Non prendeva che di rado posizioni, non si sapeva bene i suoi pensieri e sentimenti reali, dissimulati sotto una maschera fredda ed impenetrabile... Seppe unire bene le caratteristiche dello spione titino con i tratti dell'istrione gesuita. Il riso diabolico e la falsa austerità e riflessione gli donavano la maschera... Non fu mai uno che lavorò molto.*¹²

Alla condanna del PCI si somma quello delle Federazione cooperative contro Riccardo Cocconi che, dopo alcuni giorni, ha seguito Magnani cui è da sempre legato e si è dimesso dalla presidenza.

Cocconi è *traditore ancora più vile di Magnani e anche nelle cooperative non svolgeva attività di base*. Si è comportato con *bassezza e viltà* e deve essere isolato. L'esecutivo nazionale dell'ANPI non accetta le dimissioni inviate dallo stesso Magnani e da Cucchi, ma espelle i due *traditori della Resistenza*.¹³

Commoventi le lettere che Giovanni Magnani, da sempre socialista, invia al figlio per fargli presente la difficile condizione in cui è caduto e pregarlo di non attaccare l'URSS:

Carissimo Valdo, se tu sapessi in che stato ai messo la mia posizione di fronte al pubblico ed i miei amici; io sono quasi sempre in casa o in laboratorio... la polizia

¹⁰ *Un nuovo fiasco dei titini in Italia*, in "Per una pace stabile, per una democrazia popolare", 9 febbraio 1951.

¹¹ Pietro SECCHIA, *La situazione italiana ed i compiti nella lotta contro le manovre dei provocatori di guerra*, ivi, 16 febbraio 1951. Non dissimile, oltre ad altri citati nel testo, Giuseppe BERTI, *L'unione sovietica e gli interessi nazionali dell'Italia*, in "Rinascita", n. 3, marzo 1951. L'attacco alle posizioni trotskiste, nonostante la loro esiguità è continuo nella stampa del PCI. Cfr. Felice PLATONE, *Vecchie e nuove vie della provocazione trotzkista*, in "Rinascita", n. 4, aprile 1945.

¹² Otello MONTANARI, in Verbale dei segretari di sezione, 18 febbraio 1951.

¹³ Magnani ha ricevuto, nel 1946, la medaglia di bronzo al valor militare. Nel 1950 a Cucchi son state conferite la medaglia d'oro e la cittadinanza onoraria di Bologna. Il 22 maggio 1950 il Comitato federale di Bologna gli ha tributato un vivo plauso in una cerimonia aperta da Agostino Ottani, della segreteria provinciale che ha illustrato la sua *luminosa figura*.

*voleva mettermi un scelbino in borghese in casa... solo ieri li ho fatti levare dalla strada; io mi sono ridotto male anche in salute... solo i democristiani mi fermano congratulandosi del tuo gesto... io ti domando solo una grazia, dimeterti anche da deputato e fai vita libera e indipendente, ai lavorato giorno e notte per 5 anni e per una parola ti anno buttato giù al pari di un delinquente e traditore.*¹⁴

*Pertanto che abbiano letto il tuo memoriale non ti credono, specialmente poi le donne sono così inviperite che la pigliano anche con me, perfino tua zia Dirce e sua figlia, con me no perche le schivo, ma cogli altri ti dice che non avrebbe mai pensato che fossi un venduto e un traditore della classe operaia... Ora vengo a parlarti da amico e non da padre: ti chiedo un favore di non attaccare la politica della Russia e non attaccare personalmente nessuno, perché tutto il mondo comunista non ti hà compreso e finché non ti comprenderanno sei per loro un rinnegato e un venduto.*¹⁵

L'offensiva locale si lega a quella nazionale. Il 30 gennaio "L'Unità" pubblica il comunicato ufficiale *Due traditori*, il primo febbraio l'articolo di Luigi Longo *Rigurgiti di provocazione*, nei giorni successivi, oltre a quelli già ricordati, altri scritti, di Davide Lajolo, *Dal giorno del tradimento li ha sepolti il disprezzo* ("L'Unità", 30 gennaio), di Arturo Colombi, *La lotta contro i provocatori e gli agenti del nemico* ("Rinascita", febbraio), di Edoardo D'Onofrio, *Vigilanza rivoluzionaria* ("L'Unità", 10 febbraio), di Paolo Robotti, *La rivoluzione si importa?* ("La verità", settimanale della federazione reggiana, 11 febbraio), di Giuseppe Berti, *L'unione Sovietica e gli interessi nazionali dell'Italia* ("Rinascita", marzo).

È probabilmente contemporaneo l'opuscolo ciclostilato, usato per l'orientamento di quadri ed iscritti, *La lotta contro Tito fa parte della lotta per la pace, per la vittoria del campo democratico, per il rafforzamento del Partito*.¹⁶

Il piccolo scisma si inserisce nell'ambito della campagna "anti- titina" che porta in tutti i paesi dell'est- Europa a processi contro esponenti del partito caduti in disgrazia. Si va dal duro ammonimento contro i partiti italiano e francese nell'incontro di Szklanka Poreba nel settembre 1947, all'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, il 26 giugno 1948, ai processi Rajk (Ungheria), Slansky e Clementis (Cecoslovacchia), Kostov (Bulgaria), Xoxe (Albania), all'allontanamento di Gomulka (Polonia), sempre per l'accusa di comunismo nazionale e di congiura trotskista- titoista con l'appoggio degli USA e del Vaticano. Si inquadra anche in uno scontro, per linee interne, nel PCI. L'attentato contro Togliatti, il 14 luglio 1948, l'incidente d'auto occorsogli ad Ivrea il 22 agosto 1950 fanno credere a Stalin che la vita del segretario del PCI sia in pericolo e che in Italia sia possibile un colpo di stato. In precedenza, il PCI è stato criticato per il proprio statuto, troppo aperto, per la conduzione delle lotte sindacali, per

¹⁴ Giovanni MAGNANI, *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 10 febbraio 1951.

¹⁵ Giovanni MAGNANI, *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 26 febbraio 1951.

¹⁶ Cfr. anche la voce *Tito* in *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*, Milano, ed. Cultura nuova, III edizione, 1951.

l'insufficiente campagna contro il titoismo, di fatto per l'ipotesi togliattiana di *democrazia progressiva*.

*Non solo: proprio a proposito di Togliatti, Secchia scrisse nelle sue memorie di essere stato certo che a Mosca fossero a conoscenza delle accuse rivolte da una parte del PCI nei confronti di Nilde Iotti, fra l'altro sospettata- per i suoi trascorsi cattolici- di essere longa manus del Vaticano.*¹⁷

Nei mesi di assenza dalla scena politica di Togliatti, sono Longo e Secchia, di fatto, a dirigere il partito. In questo periodo più netta è la campagna contro la guerra di Corea, più forte è l'opposizione sociale, all'interno della teoria dei *due campi*. Emerge, nei fatti, la differenza tra i dirigenti formatisi all'estero e quelli di estrazione partigiana, evidente già nel periodo resistenziale, fra Roma ed il nord. Nel dicembre 1950, Togliatti, in URSS, riceve direttamente da Stalin l'offerta di trasferirsi a Praga per dirigere il Cominform, cosa di cui probabilmente si è già parlato a livello internazionale e di cui sono al corrente alcuni dirigenti italiani. La Direzione del partito esprime parere favorevole. Il contrasto è evidente e “il caso Magnani- Cucchi” non facilita di certo le opzioni di Togliatti che non affronta mai pubblicamente la questione, limitandosi alla famosa espressione, pronunciata al suo rientro in Italia, *Pidocchi nella criniera di un nobile cavallo di razza*.

II MLI e l'USI

Aldo Cucchi nasce a Reggio Emilia nel 1911. Dal 1934 (iscritto dal 1936) partecipa alla costituzione di cellule comuniste clandestine a Reggio e all'università di Bologna, con Elena Calcatelli, sua futura moglie e Mario Pasi che sarà vittima dei tedeschi nel corso della guerra partigiana.¹⁸ Si laurea in medicina ed è medico nell'esercito sul fronte greco- albanese. Nel 1942, con il grado di tenente, è assegnato all'ospedale di Bologna. Dal settembre 1943 entra nella Resistenza, guidando la settima GAP di Bologna, quindi partecipando come vicecomandante alla 62° brigata Garibaldi e alla divisione Bologna. È attivo in molti degli scontri che caratterizzano la Resistenza locale, dalla battaglia di porta Lama alla liberazione della città. Dopo la guerra, diviene consigliere comunale di Bologna e nel 1948 è eletto alla Camera, con oltre 70.000 preferenze. La crisi verso il partito matura anche a causa di viaggi compiuti in Polonia e nell'URSS, realtà ben diverse da quanto sognato, pensato propagandato.¹⁹

Sempre a Reggio Emilia, nel 1912 nasce Valdo Magnani, da madre cattolica (sorella del padre di Nilde Iotti) e padre socialista prampoliniano. Si diploma in ragioneria, quindi ottiene la maturità classica. È dirigente locale dei giovani di

¹⁷ Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, Milano, ed. Unicopli, 2013.

¹⁸Cfr. Mario TOBINO, *I tre amici*, romanzo scritto nel 1988 e presente nella raccolta *Opere scelte*, Milano, Mondadori, in cui lo scrittore viareggino, a distanza di decenni rievoca il modo in cui la propria vita si è continuamente intrecciata con quelle di Cucchi e Pasi e come il rapporto con loro sia stato interrotto solamente dalle morti.

¹⁹Cfr. Aldo CUCCHI, *Una delegazione italiana in Russia*, Milano, Mursia, 2008 (ultima ristampa). Cfr. anche il suo *Il mito di Stalin nell'Europa orientale*, Genova, ed. Il canneto, 2014.

Azione cattolica. È militare dal 1939 al 1945 ed inviato, in guerra, in Jugoslavia. Dopo l'8 settembre 1943 (è falsa la sua diserzione) passa con i partigiani e combatte nella divisione Garibaldi, in cui svolge anche un corso di marxismo-leninismo. È di questo periodo la relazione, poi, nel dopoguerra, matrimonio, con la giovane Krunica Sertic. Rientra in Italia nel marzo 1945 e dall'autunno è nella Commissione nazionale per il riconoscimento dei partigiani all'estero. Dal marzo 1946 è cooptato nel Comitato federale del PCI reggiano nel 1947, diviene segretario provinciale e nel 1948 è parlamentare.

Anche nel suo caso, la critica al socialismo realizzato nell'URSS e nell'est Europa deriva dai viaggi effettuati, dalla cappa plumbea che incontra, dal clima crescente di guerra fredda e di conformismo, di progressivo appiattimento del partito su uno dei due blocchi. È indubbio il peso della scomunica contro la Jugoslavia, pure esaltata sino alla rottura con l'URSS.

Nel mezzo di una campagna di diffamazione e di isolamento, senza contatti e privi di mezzi, i due fuorusciti si propongono di non cadere nella facile tentazione dell'anticomunismo, di non costituire una piccola setta di “eretici comunisti”, richiamano il legame tra l'internazionalismo e l'assoluta eguaglianza tra i popoli, propongono la costituzione di un *Comitato d'azione per l'unità e l'indipendenza del movimento operaio in Italia* rivolto a:

*i militanti del PCI, gli elementi autonomisti del PSI, i socialisti del PSU e l'enorme numero dei lavoratori che non si sentono più rappresentati da nessun partito di sinistra.*²⁰

Non ha risultati l'incontro con Giuseppe Romita del PSU, la vicinanza allo scrittore Ignazio Silone, è di breve durata, nonostante l'impegno dell'amico Rolando Maramotti, segretario del PSU reggiano. Un manifesto politico viene steso, con la collaborazione di Cocconi e di Lucio Libertini che proviene dalla corrente *Iniziativa socialista* che nel '47 ha seguito Saragat nella scissione, nella speranza che questa desse vita ad una formazione socialista non subordinata al PCI e autonoma tra i due blocchi, restando poi schiacciata dal governismo e dall'atlantismo del Partito socialdemocratico.

L'aggregazione è, però, minima. Il sostegno economico da parte della Jugoslavia è modesto e si ridurrà progressivamente negli anni. Oltre ai fondatori, a Cocconi, a Libertini, il gruppo dirigente del piccolo movimento che sta nascendo è formato dagli ex azionisti Giuliano Pischel e Mario Giovana, da Vera Lombardi che ha seguito il percorso di *Iniziativa socialista*, in un secondo tempo da Carlo Andreoni già anarchico e comunista di sinistra, poi passato al PSLI e divenuto direttore del quotidiano “L'Umanità”.²¹

A giugno esce il primo numero del settimanale “Risorgimento socialista”. Direttore Massimo Fichera (dal dicembre 1954 Libertini), collaboratori nella prima fase

²⁰ Intervista all'ANSA degli onorevoli Magnani e Cucchi, Bologna, 10 febbraio 1951.

²¹ Non si può dimenticare il suo fondo, pubblicato per coincidenza proprio il giorno dell'attentato a Togliatti, 14 luglio 1948, in cui invita ad inchiodare al muro i comunisti.

Paolo Vittorelli e Silone, Italo Pietra, Giuliano Vassalli. Molta attenzione ai temi internazionali con collaborazioni di esponenti europei di un socialismo non stalinista e non atlantista.²² La vignetta nella prima pagina del primo numero mostra una bandiera rossa con la scritta *Socialismo indipendente* sventolante fra due uccelli rapaci (il capitalismo e lo stalinismo).

A settembre, il primo convegno nazionale dimostra la fragilità del movimento, la debolezza organizzativa, la scarsa presenza sociale. La questione sindacale viene affrontata in un convegno nazionale a novembre. Le critiche alla CGIL, cinghia di trasmissione di PCI e PSI, portano ad una scelta iniziale (che poi sarà, negli anni, corretta) per la UIL. Nel documento finale hanno largo spazio la democrazia sindacale e l'autonomia dei sindacati dai partiti. L'anno successivo, nel secondo convegno sindacale, il movimento abbandonerà le speranze nella UIL, troppo legata ai governi centristi e sceglierà, pur in modo critico, la CGIL.

Nei primi numeri del settimanale compare una lunga testimonianza di Magnani e Cucchi, *Perché entrammo nel PCI e perché ne siamo usciti*, poi pubblicato in volume l'anno successivo.²³

È il lungo viaggio di due giovani nell'Italia fascista, con le letture, la scoperta del mondo del lavoro, le contraddizioni del regime (guerre di Etiopia e di Spagna), l'ingresso nel Partito comunista, la guerra, la caduta del fascismo, la lotta partigiana. Elemento essenziale di questa maturazione individuale e collettiva è il mito dell'URRS di Stalin. Dopo la liberazione, la positiva spinta di base nel PCI va sempre più esaurendosi e cresce il peso dell'apparato con quadri elevati a cariche politiche dopo brevi corsi svolti nelle scuole di partito, *carceri di cultura*. La critica investe tutti gli strumenti del partito, dall'apparato abnorme sottomesso ai dirigenti alle cooperative anch'esse sottomesse al partito monolitico. Il dissenso maggiore è però espresso sulla politica sovietica e sui rapporti del PCI con l'URSS. Il dissenso sulla scomunica della Jugoslavia porta ad esprimere valutazioni critiche sui paesi dell'est, sulla assenza di libertà, sulla militarizzazione della società sino al rifiuto della alternativa URSS o capitalismo a favore di una alternativa socialista nell'Europa occidentale:

*Il Cominform risolveva il problema dei rapporti tra stati socialisti nel senso del dominio assoluto dell'URSS sugli altri. La resistenza di Tito negava quella soluzione e presentava l'esigenza che tale problema fosse svolto secondo il fondamentale principio socialista dell'assoluta eguaglianza fra i popoli.*²⁴

La prima presenza elettorale del MLI è alle amministrative del 1952, con risultati negativi a Roma e Bari, ma con alcuni eletti in comuni minori, soprattutto nel

²² Cfr. Luciano CASALI, *Le vicende politiche internazionali nell'analisi di "Risorgimento socialista"*, in Learco ANDALO' (a cura di), *L'eresia dei Magnacucchi sessant'anni dopo. Storie, analisi, testimonianze*, Bologna, Bononia university press, 2012.

²³ Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, *Crisi di una generazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1952.

²⁴ Ivi, p. 59.

meridione e dove si hanno defezioni dal PSI o dal PSDI.²⁵ È un dato modesto, accolto, però, come espressione di una potenzialità ancora inespressa.

La formula centrista vive profonde difficoltà. In tutte le elezioni locali, i partiti di governo hanno subito forti contrazioni, a vantaggio della sinistra e della destra (MSI e monarchici). La proposta di legge elettorale maggioritaria- che attribuisce alla coalizione che superi la metà dei voti il 65% dei seggi- nasce dal tentativo di dare stabilità alla formula centrista contro le minoranze accusate di essere esterne al quadro democratico.

La sinistra risponde alla *Legge truffa* evocando la legge Acerbo, base del regime fascista e legando l'attacco alla rappresentanza con l'attacco ai diritti sociali. Il governo della fame, della disoccupazione, dell'emigrazione, della risposta poliziesca alle lotte operaie e contadine, non potendo frenare il calo di consensi, cerca di trasformarsi in regime grazie ad un escamotage tecnico.

Nella socialdemocrazia le posizioni contrarie alla legge sono largamente maggioritarie al congresso di Bologna (gennaio 1952), ma i rapporti di forza si capovolgono nel giro di pochi mesi. Al successivo (ottobre) congresso, l'81% vota a favore della proposta di legge. Si oppone solamente la sinistra di Codignola e Vittorelli che nel dibattito parlamentare esprime (intervento di Calamandrei) voto contrario. È la premessa della rottura. I dissidenti costituiscono il Movimento di Autonomia socialista (MAS). È parallela a questa una piccola dissidenza nel PRI a cui aderisce Ferruccio Parri.

Le due frazioni più un piccolo frammento *azionista* fondato da Carlo Cassola, costituiscono, ad aprile, le liste prima ed il movimento poi di *Unità popolare* (UP, settimanale "Nuova repubblica").

Nel marzo 1953 si svolge a Milano il congresso nazionale del MLI, in un clima di netta rottura sia verso il PSI in cui prevalgono nettamente le posizioni "frontiste" ed in cui gli autonomisti sono totalmente emarginati, sia verso il PSDI la cui è crescente la subordinazione alla DC, all'atlantismo e alla formula centrista.

Il congresso segna la costituzione dell'*Unione socialisti indipendenti* (USI), grazie all'incontro tra il nucleo originario dei *Magnacucchi* (termine dispregiativo coniato da Giancarlo Pajetta o da Maurizio Ferrara?), i cristiano sociali di Gerardo Bruni e un gruppo fuoruscito dal PSI.²⁶

Le elezioni politiche debbono essere l'occasione per opporsi alla *legge truffa*, per battere la coalizione centrista, per rifondare una forza autenticamente socialista.

In questa chiave è insistente la proposta rivolta ad *Unità popolare* per liste comuni. Occorre una lista che offra una proposta politica complessiva e che sia alternativa alla sinistra maggioritaria.

²⁵ Caso atipico il piccolo comune di Laurenzana dove i socialisti indipendenti ottengono l'80% dei voti

²⁶ L'8 gennaio 1953 si apre a Milano il congresso nazionale del PSI. Il giorno successivo, nella stessa città, alcuni socialisti autonomisti tengono un "controcongresso", a cui partecipa il MLI, accusando la dirigenza socialista di essere schiacciata dall'apparato staliniano e di avere isolato i lavoratori, essendo subordinata allo stato russo. È chiaro, non solamente con il senno di poi, che si tratta di una iniziativa erroneamente provocatoria.

La proposta non va in porto, nonostante lunghe e laboriose trattative. *Unità popolare* non ipotizza una rottura netta rispetto ai partiti di sinistra, tende a recuperare voti in settori non legati alla tradizione del movimento operaio, ha una caratterizzazione meno definita di quella dell'USI. Pesa anche, certamente, la scomunica del PCI verso i *magnacucchi* che si manifesta, in numerosi casi, nell'impedire i comizi e le iniziative elettorali dei *traditori*.²⁷ Una nota del movimento di Codignola ritiene impossibile l'accordo anche per la presenza nell'USI di funzionari retribuiti che impediscono una dialettica democratica e per i fondi non controllabili. Dura e polemica la replica di "Risorgimento socialista".²⁸

L'USI ottiene 225.000 voti (0,8%), presentandosi in 22 circoscrizioni,²⁹ le migliori delle quali risultano Piemonte sud, Calabria, Bologna-Ferrara- Ravenna- Forlì, il Trentino, le peggiori, nell'ordine, la Liguria, Parma- Modena- Piacenza- Reggio, Napoli- Caserta. È sorprendente il risultato relativamente positivo a Sesto S. Giovanni, la *Stalingrado italiana*.

UP ha un voto (171.000, 0,5%) quasi interamente concentrato al nord, legato all'antifascismo, alla tradizione azionista e al prestigio dei propri candidati (Calamandrei, Garosci, Venturi, Chabod, Riccardo Levi, Parri, Greppi, Caleffi, Pieraccini, Piccardi, Zevi, Cossu, Enriquez Agnoletti).

I due movimenti non hanno eletti, ma sono determinanti nel non passaggio, per un margine minimo, della contestata proposta di legge elettorale.³⁰

"Nuova repubblica" attribuisce il risultato positivo all'opposizione alla legge antidemocratica. Non si tratta di essere alternativi al PSI, ma di creare un ponte verso settori democratici e di ceto medio, a lungo e colpevolmente trascurati dall'operaismo dei socialisti; per "Risorgimento socialista" i buoni dati di tutte le liste socialiste dovrebbero spingere a costruirne una sola, autonoma e democratica. Il deficit non deriva dallo scarso appeal verso il ceto medio, ma dalla permanente assenza di autonomia del PSI. Occorre quindi incidere sui socialisti dall'esterno con presenza ed iniziativa politica.

Dieci anni perduti, il PSI "svolta", Bandung...

Nello stesso anno, Magnani, con lo pseudonimo di Paolo Emiliani, pubblica un testo³¹ in cui ripercorre il proprio impegno politico, sino alla maturazione delle

²⁷ Nelle proprie testimonianze, Libertini ricorda aggressioni ai comizi, in particolare a Roma e Genova. Mario Giovana, nel testo in pubblicazione, riporta la testimonianza di Giuseppe Biancani, dirigente del PCI cuneese che ebbe l'ordine di impedire il suo primo comizio a Cuneo, ma non lo eseguì, per la presenza allo stesso di comandanti partigiani, tra cui Nuto Revelli, venuti a salutare Giovana, ex comandante GL.

²⁸ Cfr. *Il salario della paura*, in "Risorgimento socialista", 21 aprile 1953.

²⁹ La percentuale nelle 22 circoscrizioni effettive è dell'1,04%.

³⁰ È singolare, ma significativo, che i mezzi di informazione attribuiscono il merito di questo alla sola UP. È più grave che questa valutazione compaia anche in testi storiografici, ancora "vittime" dell'ostracismo di PCI e PSI verso l'USI.

³¹ Paolo EMILIANI (Valdo MAGNANI), *Dieci anni perduti. Cronache del Partito socialista italiano dal 1943 a oggi*, Pisa, Nistri lischi, 1953, poi ristampato a cura di Franco BOJARDI, Bologna, ed. Analisi by analisi, 1989.

proprie attuali scelte, parallelamente ad una panoramica sul socialismo italiano iniziando dagli anni '30. Tesi centrale dell'opera è il permanere di una forte volontà autonomista nella base dei socialisti italiani, negata e coartata da dirigenti *agenti del PCI*, membri di un apparato che dal PCI dipende totalmente e che non capacità e volontà di emanciparsi da esso. Il libro analizza, sotto questa ottica, tutte le vicende del PSI, il fusionismo, il tentativo di *Iniziativa socialista*, la scissione di Saragat, duramente criticato, il frontismo che porta alla sconfitta del 1948, la progressiva perdita di autonomia, parallela all'aggravarsi della situazione internazionale.

La concezione dello Stato-guida, l'asservimento all'URSS produce la cancellazione di tutti i partiti socialisti dell'est Europa i cui casi sono seguiti paese per paese. La costituzione del Cominform, strumento dell'URSS è alla base della rottura con la Jugoslavia sino a:

*La lotta per la pace intesa non come solidarietà di lavoratori contro qualsiasi politica di aggressione, ma come strumento di propaganda a favore dell'URSS...*³²

Un PSI che si trasforma sempre più in apparato ossequiente, con Nenni *strumento degli stalinisti*, un PSDI forza di un governo conservatore ed atlantista. In questa devastazione data dai reciproci asservimenti ad URSS ed USA, nasce l'USI. In un quadro segnato dallo scontro tra blocchi, dalla guerra di Corea, dai processi "staliniani" nei paesi dell'est, dalle continue sconfitte dei lavoratori, ma anche da settori di sinistra europea critici verso gli USA, dalle potenzialità espresse dalla Jugoslavia, dalla crescita di posizioni anticoloniali, la crisi latente di PCI e PSI deve trasformarsi nella formazione di un grande partito del socialismo indipendente.

Le speranze di svolta, dopo le elezioni politiche, hanno, però, breve durata. La formula centrista procede anche se grandi difficoltà che caratterizzeranno tutta la legislatura e parte di quella successiva.

L'USI rilancia le proposte unitarie, sospendendo ogni polemica verso il PSI, accennando per la prima volta, all'ala progressista della DC contrapposta alle forze monarchico- fasciste:

*Se non si realizza l'unità socialista e l'alternativa socialista, in Italia la porta sarà spalancata per l'avvento di un regime reazionario salazarista o franchista... O alternativa socialista o trionfo reazionario.*³³

Nonostante la staticità della formula di governo, la situazione sembra parzialmente mettersi in moto. A livello internazionale, la morte di Stalin, la messa in stato di accusa del suo collaboratore Beria, la rivolta operaia a Berlino est, attribuita ad elementi filo-occidentali, ma già indicatore del malessere politico-sociale che esploderà nel 1956, la vittoria delle forze partigiane nell'Indocina francese, la questione della Comunità europea di difesa (CED) che presupporrebbe l'inserimento della Germania federale in uno schieramento militare antisovietico;

³² Ivi, p. 115 (ed. 1989).

³³ *Per un'alternativa socialista*, in "Risorgimento socialista", 20 dicembre 1953.

in Italia l'uscita dalla DC, proprio sulla questione della CED, dei parlamentari Melloni e Bartesaghi, l'immobilismo del PSDI, ma l'inizio di un cambiamento progressivo nel PSI. La stessa elezione di Giovanni Gronchi alla presidenza della repubblica (1955) indica qualche apertura politica, impensabile nel cuore della guerra fredda.

Il congresso socialista di Torino (31 marzo- 3 aprile 1955) si apre dopo la storica sconfitta della CGIL nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna della FIAT. Pesano le intimidazioni, i licenziamenti politici, i confinamenti in “reparti ghetto”, le scelte del padronato, ma, come riconosce Di Vittorio, anche i ritardi del sindacato, l'incapacità di comprensione delle modificazioni nei processi produttivi della prima industria italiana competitiva sul mercato internazionale.

L'attenuarsi della tensione internazionale spinge, a livello nazionale, ad un maggiore rapporto tra formazioni di diversa tradizione e storia, ma a base popolare, cioè tra PSI e DC. È Nenni il maggiore alfiere di questa svolta che si basa sugli scontri interni al partito cattolico e ai difficili equilibri governativi. Il PSI non si propone immediatamente come forza di governo, ma vuole incidere sulle scelte. Il segretario socialista ripropone, riferendosi alla drammatica crisi italiana del primo dopoguerra, il bivio: o si attua l'apertura a sinistra o il paese esce dal quadro democratico.

Anche il vicesegretario Morandi apre alla DC:

*È chiaro che il nostro interlocutore nella scena politica non può essere il mondo cattolico e che una risposta non da esso direttamente ci può venire, bensì solo dalla DC e che essa è il protagonista riconosciuto della lotta politica... Molti volti diversi presenta e disparati linguaggi parla oggi la DC...*³⁴

La sua morte improvvisa, pochi mesi dopo, a soli 53 anni, spezza un percorso su cui si avranno, per anni, diverse interpretazioni.³⁵

È Lelio Basso il solo a dissentire dalla identificazione tra base popolare cattolica e DC che sarà alla base della futura formula di centro-sinistra. Solamente negli anni successivi si costituirà una opposizione a queste scelte che porteranno ai governi di centro-sinistra.

L'USI ritiene insufficiente la chiarificazione avvenuta, ma rilancia le proposte unitarie. Per le regionali siciliane ed in prospettiva per le amministrative del 1956 propone liste di unità socialista nelle province e nei comuni in cui si vota con il proporzionale, mentre per i comuni minori chiede alleanze unitarie di tutta la sinistra. Ancora una volta, però, deve verificare il proprio isolamento. Pesano ancora non solamente le identità di partito, ma anche le accuse al piccolo gruppo *scissionista*, di *comunisti eretici*, le polemiche mai sopite che - lo dimostreranno i fatti - permarranno negli anni. In Sicilia la piccola formazione si presenta, quindi con proprie liste.

³⁴ Rodolfo MORANDI, in *31° congresso nazionale del PSI*, Milano, ed. Avanti!, 1955.

³⁵ Parte consistente del quadro morandiano, costruito nel decennio 1945- 1955, non accetterà l'ingresso nei governi di centro sinistra (1963) e parteciperà alla costituzione del PSIUP.

I risultati sembrano indicare un PSI in forte crescita ed accrescono le speranze in una sua maggiore autonomia. L'USI subisce una contrazione rispetto alle politiche (19.054 voti, con lo 0,8% contro l'1,1%). Sommato alla realtà organizzativa, il dato dimostra che le possibilità di crescita, nonostante la correttezza delle analisi, sono minime se non nulle.

A qualche elemento di disgelo fra le due massime potenze, si accompagna la ripresa delle relazioni fra URSS e Jugoslavia (incontro Bulganin- Krusciov- Tito a Belgrado, nel maggio 1955) e la conferenza di Bandung, in Indonesia, che, nell'aprile 1955, riunisce 29 paesi afro- asiatici e segna la comparsa sulla scena politica del terzo mondo e la definitiva messa in discussione dei regimi colonialisti. Vengono affermati i principi di non ingerenza negli affari interni, di non aggressione, l'eguaglianza di ogni paese, razza, popolo, la volontà di pace. L'appello finale chiede la sospensione degli esperimenti nucleari e un controllo internazionale effettivo sugli stessi.

Se “Nuova repubblica” coglie evidenti limiti del convegno (Presenza della Cina legata alla politica sovietica, di paesi arabi reazionari...), “Risorgimento socialista” comprende la portata e la novità dell'ingresso sulla scena politica di questi paesi e vede in essi lo strumento per mettere in discussione la logica dei blocchi:

*È probabile che solo tra qualche tempo gli europei riescano a valutare compiutamente la grande importanza storica della conferenza che ha visto nei giorni scorsi riuniti... i rappresentanti delle nazioni asiatiche e africane che unite contano oltre un miliardo di cittadini. Questo è un avvenimento veramente nuovo nella storia del mondo... Accade per la verità troppo spesso che... i socialisti italiani perdano di vista il quadro mondiale della situazione politica e le prospettive più ampie.*³⁶

³⁶ Lucio LIBERTINI, *Entra in scena l'Asia*, in “Risorgimento socialista”, 30 aprile 1955. Il tema è colto dal settimanale, già negli anni precedenti. Cfr: Lucio LIBERTINI, *Socialisti indipendenti a Rangoon*, ivi, 27 gennaio 1953; Lucio LIBERTINI, *La battaglia d'Oriente*, 3 marzo 1953. Ancora precedente lo scritto di Paolo VITTORELLI, *La rivoluzione dei morti di fame*, in “Risorgimento socialista”, 30 giugno 1951.

Il 1956

Il '56 è un anno focale in cui sembrano concentrarsi fatti che dimostrano la correttezza di tante analisi compiute dal MLI e dall'USI sin dalla loro fondazione.

Al ventesimo congresso del PCUS (febbraio), il nuovo leader Krusciov sostiene superata la teoria della inevitabilità della guerra, aprendo alla proposta di *coesistenza pacifica* tra paesi capitalistici e socialisti. Le forme di passaggio al socialismo sono diverse da paese a paese e può essere usata anche la via parlamentare, trasformando il parlamento da organo della democrazia borghese a strumento di volontà popolare.

Più importante è, però, la denuncia di Stalin, del *culto della personalità*, del burocratismo, delle violazioni della legalità socialista avvenute per decenni. Più nette sono le accuse contenute nel *Rapporto segreto*, letto a piccola parte del congresso e pubblicato poi in occidente.

L'effetto è enorme. L'intera sinistra è costretta ad interrogarsi sulle ragioni che hanno portato alle deformazioni denunciate. Sembra scomparire uno dei cardini su cui il PCI, almeno dal 1947, ha costruito le proprie scelte: l'identificazione con il modello sociale e politico dell'URSS.

Ricco il dibattito che nasce. Non a caso vengono fondate numerose riviste, strumento di confronto, proposta, proprio dalla necessità di uscire dal conformismo, dalle verità e dalle obbedienze di partito.³⁷

Nenni, sull' "Avanti!" e su "Mondo operaio", critica la dirigenza staliniana e rilancia l'ipotesi del congresso di Torino. Da luglio ad ottobre, "Il Mondo" pubblica un dibattito, aperto e chiuso da Leo Valiani, sul *Dopo Stalin*, con Boneschi, Forcella, Basso, Venturi, Piccardi, Lombardi, Alfassio-Grimaldi.

Il confronto più significativo avviene su "Nuovi argomenti", diretta da Alberto Moravia e Alberto Carocci. Alle nove domande poste dalla rivista rispondono, tra gli altri, Togliatti e Magnani.

Il segretario comunista rifiuta lo stato-guida a favore del policentrismo e chiede di non ridurre la ricerca delle cause degli errori alla semplice formula del *culto della personalità*. La linea di costruzione del socialismo è stata giusta, ma errati sono risultati i metodi impiegati.

L'intervento di Magnani presenta significative analogie. Dal congresso del PCUS si afferma la valutazione per cui si può giungere al socialismo attraverso vie differenziate e il potere deve essere gestito democraticamente. Questo apre la strada alla ricerca, nei paesi capitalistici, di una via democratica e pacifica verso il socialismo. Era erronea:

la tesi tipicamente cominformista che identificava, dopo la seconda guerra mondiale, la vittoria del socialismo nel mondo con l'estensione del potere statale e

³⁷Cfr. "Classe" n. 16, dicembre 1978, *Momenti della transizione* e n. 17, marzo 1980, *Gli anni delle riviste (1955- 1969)*.

*militare sovietico: Come è noto questa concezione staliniana sta all'origine del conflitto con la Jugoslavia socialista...*³⁸

Per un paradosso, proprio l'attuarsi di molti dei cardini su cui l'USI è nata segna l'inizio della sua fine. L'uscita del PSI dalle posizioni frontiste, il ritorno del PCI ad una ipotesi di *via nazionale*, la messa in discussione dello stalinismo, l'inizio di opzioni esterne al bipolarismo non offrono, ma tolgono spazio al piccolo movimento. Documenti non noti al tempo dei primi studi sul tema sono presenti nelle opere di Bianchini e di Giovana. Emerge da questi che Magnani, già nel 1956, tenta di rientrare nel PCI, pensando a chiudere, entro breve tempo, l'esperienza dell'USI. Ne sono prova i continui contatti con Colombi, l'ipotesi di un colloquio, poi mai verificatosi, con Togliatti, una lettera inviata ad esponenti dell'USI provenienti dal PCI, anche il tono di alcuni articoli in cui la polemica con il PCI sembra svanita.³⁹

Alle amministrative, L'USI confluisce nelle liste socialiste, nella convinzione che le posizioni da sempre sostenute stiano divenendo patrimonio comune e che il proprio impegno contribuirà ad affermare i principi di coesistenza, distensione, unità ed autonomia del movimento di classe.

Proprio su questa scelta si assiste alla rottura di Aldo Cucchi che accusa l'USI di tradire le prospettive su cui è nata, di cadere nel cominformismo e il PSI di non aver ancora rotto il cordone ombelicale che lo lega al PCI. È possibile invece cercare convergenze con la sinistra del PSDI, che ha un peso reale nel partito (32% all'ultimo congresso). Il 9 aprile 1956, uno dei due fondatori del movimento lo lascia, facendo appello ai socialisti indipendenti perché *la bandiera non venga ammainata*. Non manca un attacco a Magnani, sorta di agente del PCI.

Cucchi aderisce alle liste socialdemocratiche, si iscriverà al PSDI, vicino alle posizioni di Luigi Preti, sarà amico personale di Giuseppe Saragat e per anni consigliere comunale a Bologna.

I risultati delle amministrative del 27 maggio sembrano confermare la crescita del PSI e le difficoltà del PCI. Per “Risorgimento socialista” sono necessarie scelte chiare e a breve termine.

L'incontro tra Nenni e Saragat, dopo anni di gelo, a Pralognan, pur nelle diverse interpretazioni apre ad una maggiore collaborazione tra i due partiti e sembra avvicinare il PSI all'area governativa.

*Sembra che una parte della socialdemocrazia interpreti gli avvenimenti sintetizzati dall'espressione caduta dello stalinismo come un fallimento del complesso movimento operaio rappresentato dal PCI. L'unità socialista dovrebbe allora affrettarne la liquidazione, attuando un isolante cordone sanitario attorno al partito di Togliatti e offrendo ai lavoratori comunisti una alternativa di salvezza.*⁴⁰

Questa sarebbe una nuova e più grave forma di scissione.

³⁸ Valdo MAGNANI, Nove domande sullo stalinismo, in “Nuovi argomenti”, n. 20, maggio- giugno 1956.

³⁹ Cfr. Valdo MAGNANI, *Dopo il Cominform*, in “Risorgimento socialista”, 10 settembre 1955: *Stalinismo al tramonto*, ivi, 12 novembre 1955; *L'autocritica dei comunisti*, ivi, 24 marzo 1956.

⁴⁰ Valdo MAGNANI, *L'incontro di Pralognan*, in “Risorgimento socialista”, 1 settembre 1956.

Le vicende internazionali tornano, però, di drammatica attualità. A fine giugno, a Poznan, in Polonia, è repressa la rivolta operaia. Per il governo i moti sono provocati da elementi di destra e da provocatori, per Togliatti vi è *la mano del nemico*. In realtà, pesano la mancanza di democrazia e le difficoltà economiche. La caduta del mito di Stalin e le prime aperture producono un processo centrifugo che non può essere arrestato con semplici metodi polizieschi o burocratici. Viene riabilitato e diviene segretario del partito Wladislaw Gomulka, per anni perseguitato e incarcerato come titoista, per *deviazionismo nazionalistico*. Sembra affermarsi, ma sarà una parentesi breve, il movimento dei consigli di fabbrica.⁴¹

Contemporaneo alla normalizzazione in Polonia è lo scoppio dei moti in Ungheria. La protesta intellettuale e studentesca diviene rivolta operaia con assalto alle sedi del partito, delle organizzazioni statali, della polizia, della radio. La destituzione dei dirigenti del partito e del governo e la loro sostituzione non sono sufficienti a riportare la calma. Nascono consigli di fabbrica e squadre armate che controllano parte del paese. L'intervento delle truppe del patto di Varsavia "normalizza" la situazione, cancellando una ribellione popolare di strati operai e giovanili disillusi da un decennio di politica immobilistica e burocratica, dalla subordinazione all'URSS e da crescenti difficoltà economiche e sociali.

Il PCI appoggia l'intervento militare. Il PSI è critico e accentua il suo distacco dal PCI che subisce defezioni soprattutto intellettuali.⁴² L'USI esprime giudizi simili a quelli del PSI, in nuova polemica con le scelte comuniste che dimostrano errata l'illusione di una sua reale autonomia.

La confluenza nel PSI

È chiaro che i fatti polacchi e soprattutto ungheresi rendano impossibile il ritorno di Magnani nel PCI. È altrettanto ovvio, però, che lo spazio del movimento si sia ulteriormente ridotto e che manchino anche i mezzi (finanziamenti, gruppi locali...). Il PSI sembra lo sbocco naturale. Anche un incontro con il partito jugoslavo che non vede più nell'USI il proprio riferimento, accelera la scelta.

A febbraio il secondo congresso nazionale approva la trattativa per la confluenza. Questa non è semplice a causa dell'atteggiamento socialista. Vengono respinte le richieste di due posti in direzione (sei sono i cooptati nel Comitato centrale) e della continuazione di "Risorgimento socialista".⁴³

⁴¹ Ai consigli di fabbrica polacchi ed ungheresi ed all'esperienza dell'autogestione jugoslava guarda con interesse parte della sinistra italiana in questa fase di ripensamento. Per quanto riguarda USI ed UP, oltre alle analisi di Libertini che confluiranno nella collaborazione con Raniero Panzieri, soprattutto nella stesura delle *Sette tesi sul controllo operaio* (1958), è interessante il percorso di Pino Tagliacozzi che si occupa di queste tematiche in UP. Cfr. il suo scritto: *I consigli nascono da un'azione di classe più progredita*, in "Mondo operaio", giugno-luglio 1958.

⁴² Cfr. Paolo SPRIANO, *Le passioni di un decennio, 1946- 1956*, Milano, Garzanti, 1986; Federico ARGENTIERI, Lorenzo GIANOTTI, *L'ottobre ungherese*, Roma, Valerio Levi ed., 1986; "Micromega", *L'indimenticabile '56*, n. 9, 2006; "Rinascita", *Il PCI e la svolta del 1956*, 12 aprile 1986.

⁴³ Magnani lamenterà un comportamento non corretto, nelle trattative, da parte di Libertini. Il calo di popolarità di Magnani, all'interno dell'USI, anche a causa dei precedenti approcci verso il PCI, è però

L'ultimo Comitato centrale dei socialisti indipendenti mantiene, quindi, riserve sui ritardi del PSI nel portare a termine una svolta indispensabile, sottolinea le incomprensioni che limitano il significato politico e l'apporto della confluenza. L'ultimo numero del settimanale esce il 29 marzo 1957, aperto da un *Commiato*, in cui Libertini lamenta l'impossibilità di trasformarlo in uno strumento al servizio dell'intera sinistra.⁴⁴

La stessa scelta compie, qualche mese dopo, *Unità popolare*. Anche per questo movimento, sei posti nel Comitato centrale e l'impossibilità di proseguire con il settimanale "Nuova repubblica".

Pure in questo caso non mancano le incertezze, i timori, la preoccupazione di non poter incidere, l'analisi della sproporzione tra le necessità e l'esiguità delle forze:

*È da scegliere se ci sentiamo impegnati nella battaglia del rinnovamento del socialismo, della costruzione della nuova grande sinistra democratica italiana.*⁴⁵

*Il PSI appare, dopo la svolta di Venezia, il centro naturale di riorganizzazione della sinistra italiana. Ma pesa su questo partito l'eredità di una politica che lo ha estromesso per anni da una immediata prospettiva di potere; pesa un notevole ritardo nell'aggiornamento ideologico e culturale, pesa l'azione convergente di democristiani e comunisti per impedirgli appunto lo sforzo in cui è impegnato, di superare le proprie debolezze e diventare davvero il partito dell'alternativa italiana.*⁴⁶

L'USI dopo l'USI

Il carattere sincretistico del movimento è testimoniato dalle storie successive dei suoi dirigenti e dalla stessa loro collocazione nel PSI che sulla prospettiva del centro-sinistra si divide in correnti.

Mentre Cucchi è dal 1956 radicato nel PSDI, Pischel (e Codignola e Vittorelli di UP) aderiscono alle posizioni autonomistiche, Giovana e Libertini alla sinistra, Magnani alla componente di Basso, di cui sarà per qualche tempo il numero due. Pischel e Magnani lasceranno il PSI nel 1961, il primo senza aderire ad altre formazioni, il secondo per rientrare nel PCI.

Il rientro, di cui il più volte citato scritto di Giovana riporta molti particolari, avviene dopo cinque anni trascorsi con ruoli anche significativi nel PSI, con l'elezione a senatore mancata, nel 1958, per pochi voti, con contributi teorici di non poca importanza.⁴⁷ Nel 1960, per rendere meno traumatica la rottura con il partito di Nenni, Magnani diventa funzionario sindacale. Del PSI non accetta la progressiva

dimostrato dal fatto che risulti quarto eletto nel Comitato centrale e terzo (dopo Libertini e Pischel) nei sei designati nel Comitato centrale socialista.

⁴⁴ Cfr. anche: *L'USI ha scelto. I socialisti indipendenti entrano nel Partito socialista italiano*, in "Risorgimento socialista", 29 marzo 1957.

⁴⁵ Tristano CODIGNOLA, *La vera scelta*, in "Nuova repubblica", 16 giugno 1957.

⁴⁶ *Per un nuovo periodico politico*, in "Nuova repubblica", n. 43, 27 ottobre 1957 (ultimo numero del periodico).

⁴⁷ Questo periodo andrebbe ricostruito con maggiore attenzione e non come semplice parentesi.

adesione al centro-sinistra, ma soprattutto il regime correntizio interno sempre più vicino alla deteriore tradizione della socialdemocrazia e sempre più lontano dal migliore costume comunista.

L'adesione al PCI non è priva di autocritiche umilianti, di accettazione di ruoli certo minori di quanto preparazione e cultura meriterebbero. La punizione dell'eretico durerà negli anni, nonostante importanti incarichi nella cooperazione. Non sarà candidato alle politiche del 1963 e del 1968. Non farà mai parte del Comitato centrale. In un congresso della federazione di Roma, il suo nome non verrà accettato neppure per il Comitato federale. Il peccato compiuto continuerà a costituire una macchia. Nel lungo percorso che porta tra il 1961 e il 1962 al suo ritorno al partito, Longo dichiara che: *Magnani fino all'entrata nel PSI ha agito da avventuriero*,⁴⁸ mentre per Scoccimarro: *Egli scrisse che l'URSS era uno stato imperialista e cose del genere. Ora non ha criticato queste posizioni*.⁴⁹

Se le valutazioni espresse da Giovana risultano eccessivamente polemiche e tendono ad attribuire la totale accettazione della disciplina di partito e della relativa emarginazione ad un senso di colpa e ad un desiderio di espiazione di chiara origine cattolica, è ovvio che Magnani, sino alla morte (1982) a 69 anni di età, sottovaluterà sempre le vicende dell'USI e ne parlerà con molta reticenza.⁵⁰

Se l'eredità non è univoca, se la storia di questa piccola formazione è totalmente dimenticata, questa ha comunque rappresentato, nell'ambito del socialismo e del comunismo italiani una aperta rivolta politica e morale contro la divisione del mondo in blocchi e contro i metodi imperanti nei partiti, avendo il merito di avvicinare alla politica giovani che non si potevano riconoscere né nella socialdemocrazia né nello stalinismo. Si pensi alla prima militanza di Vittorio Rieser, Franco Galasso, Dario e Liliana Lanzardo.

Per quanto abbia fallito nel tentativo di costituire una autentica forza politica ed una alternativa ai due maggiori partiti, alcune analisi sull'autonomia sindacale, il rifiuto dell'accettazione della scomunica contro Tito l'attenzione al terzo mondo ed ai paesi emergenti sono note insolite negli anni '50. Per questo sono meritori i pochi convegni organizzati, come le poche pubblicazioni che hanno tentato di far conoscere una pagina ingiustamente poco nota delle nostre storie.

Appendice

Riporto, per la prima volta, la lettera inviata da Valdo Magnani, in risposta ad alcune mie domande sull'esperienza dell'USI, a seguito di un brevissimo colloquio nel gennaio 1971, a Roma, per la preparazione della mia tesi di laurea. La lettera,

⁴⁸ PCI, *Verbale della riunione della Direzione nazionale, 18 luglio 1961*

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ Cfr. Giampaolo PANSA, *Intervista a Valdo Magnani. Quando Togliatti lo chiamò traditore del socialismo*, in "Repubblica", 5 febbraio 1982.

datata Roma, 27 maggio 1971, è scritta su carta intestata della Associazione nazionale delle Cooperative agricole. Il presidente.

La sua gentile lettera mi è giunta con il ritardo abituale della posta in questo periodo. Non posso risponderle che assi succintamente sui punti che mi sottopone.

1 Le mie dimissioni dal PCI risultano dai documenti ufficiali pubblicati dapprima in un opuscolo apposito e poi ripresi nel volumetto *Crisi di una generazione*, ed. La Nuova Italia. Il periodo gennaio- giugno 1951 per me e per gli altri componenti del nucleo iniziale di quello che fu il MLI e poi l'USI è stato un periodo di ricerca del punto di aggancio per continuare l'azione politica per il socialismo cui non intendevamo affatto rinunciare. Contatti e colloqui con esponenti dissidenti del PCI, con autonomisti del PSI, con militanti da tempo nella socialdemocrazia, ma oppositori della linea di allora del PSDI, furono sostanzialmente le principali attività

2 I motivi di dissenso dalla politica del PCI erano riassunti nel rifiuto della teoria e della prassi dello Stato- guida e del Partito- guida, che mi sforzai di tradurre in termini di politica attiva. Da questo rifiuto nasceva naturalmente un ripensamento di molti aspetti della politica del PCI che, almeno a da parte mia, non è stata mai rifiutata in blocco, ma criticata fino alla aperta opposizione polemica (date le difficoltà, allora, di una corretta discussione interna), perché sovrapponeva ad una politica positiva la subordinazione alla strategia dei blocchi con deformazioni non solo nella vita interna del partito, ma nella stessa possibilità di incidenza sulla società italiana e nelle caratteristiche del socialismo per cui lottare in Italia. Impossibile per me rispondere in due parole sulla genesi di queste convinzioni negli anni precedenti il 1951. Essa è certo connessa alla mia formazione, alle esperienze personali (partecipazione alla lotta partigiana in Jugoslavia), alla considerazione della sostanziale stasi del movimento operaio italiano dopo l'impulso che aveva tratto dalla lotta antifascista e dalla guerra di Liberazione. Credo che la condanna del partito jugoslavo da parte del Cominform e la strategia adottata dall'URSS con la guerra di Corea, siano due elementi che obiettivamente hanno concorso a fare precipitare dubbi o convinzioni latenti in una decisione di aperta rottura, quale quella che io presi nel gennaio del '51.

3 Non esiste un tema: rapporti con la Jugoslavia. Esisteva obiettivamente una convergenza di posizioni nella lotta contro quel che già allora si definiva come stalinismo e nel rifiuto di riconoscere il Cominform, palesemente dominato dall'URSS, quale supremo tribunale della politica dei partiti comunisti.

4 I rapporti con Silone furono all'inizio cordiali essendo, come è evidente, Silone molto interessato ad una manifestazione di dissenso nei confronti della direzione e della politica dei partiti comunisti. Silone assunse anche, con la collaborazione al settimanale del movimento "Risorgimento socialista", una specie di patrocinio morale della nostra impresa. Al momento nel quale si delineò la scelta politica da fare circa la *legge truffa* (1953) da noi aspramente combattuta e da Silone

accettata, vi fu con l'eminente scrittore una rottura polemica, portata avanti in modi diversi dai vari componenti dell'allora USI. Un episodio particolarmente aspro fu determinato da uno scritto di Lucio Libertini che Silone querelò. Il processo non si fece per l'accordo su una dichiarazione di Libertini nella quale egli chiariva di non avere inteso intaccare la moralità politica e personale di Ignazio Silone, al quale da parte mia non si negò mai il valore di un'alta testimonianza morale. Con Romita vi furono assai scarsi contatti perché in definitiva egli faceva parte del gruppo maggioritario socialdemocratico col quale eravamo in aspra polemica.

5 I rapporti con Unità Popolare furono sempre assai cordiali. Un dissenso nacque intorno al modo di partecipazione alle elezioni politiche del 1953. Noi intendevamo mantenere un carattere socialista alla nostra lista, mentre Unità popolare si caratterizzava essenzialmente sul tema dell'opposizione alla legge truffa, evitando le polemiche con lo schieramento operaio costituito dal PCI e dal PSI.

6 Non vi furono rapporti con la sinistra comunista storica. Abbiamo sempre difeso i trotskisti dalle infami calunnie e dalle indegne e criminose persecuzioni staliniane. Ma prevaleva tra noi una valutazione negativa della loro azione, in definitiva perché essi a nostro parere erano abbastanza estranei alla tematica del PCI come formazione storica del movimento operaio italiano. Personalmente, ad esempio, ho sempre condiviso la linea di unità antifascista dei CLN, che i trotskisti criticavano. Con "Azione comunista" di Seniga non abbiamo mai avuto rapporti per il carattere ambiguo di questo movimento, già manifesto al momento della sua origine.

7 Il 1955- '56 fu il periodo cruciale del movimento. Il XX Congresso accoglieva sostanzialmente i punti fondamentali delle nostre tesi, almeno in linea di principio. Naturalmente nell'USI, dove coesistevano compagni di diversa provenienza e di diversa formazione ideologica, vi erano opinioni diverse sul XX Congresso e sulla svolta che nei Partiti comunisti in un certo periodo di tempo esso avrebbe determinato. Da ciò lo svilupparsi di un dibattito e di una interna battaglia di gruppi. Gli avvenimenti di Ungheria acuirono le polemiche. In questo contesto, per la maggioranza del movimento, l'interlocutore divenne il PSI che aveva tratto conseguenze immediate dal XX Congresso per quel che riguardava la sua autonomia ideologica e politica e che perciò stesso si presentava come naturale punto di raccolta delle varie correnti del movimento socialista italiano che non accoglievano in toto le posizioni del PCI. Avvennero infatti le confluenze di Unità Popolare e dell'USI nel PSI, mentre una piccola minoranza dell'USI, con Cucchi, confluì nel PSDI. Queste decisioni politiche avvennero non senza diversità di accenti tra i compagni che nel movimento avevano una influenza locale o nazionale.

8 Gli avvenimenti successivi (formazioni di correnti nel PSI, politica di centro sinistra, graduale mutamento nel PCI) determinarono un ulteriore ventaglio di posizioni negli ex appartenenti all'USI.

9 Non tocca a me fare il bilancio dell'USI. Personalmente, come Lei saprà, io dopo aver militato nel PSI per quasi cinque anni, sono rientrato nel PCI, dopo i suoi noti mutamenti di giudizio e di collocazione rispetto alla politica dei blocchi, nonché di costume democratico nella vita interna. Giudico quindi che la funzione dell'USI, oltre a quella di rappresentare nel comunismo italiano un filone di aperta rivolta morale e politica contro i metodi (Mancanza di democrazia, doppiezza, falsificazione) poi apertamente condannati da tutto il partito, sia stata quella di agitare in termini politici un problema poi diventato generale nel movimento comunista e operaio, di aver partecipato alla lotta politica in maniera determinante per sconfiggere il tentativo della legge truffa, di avere aiutato compagni delusi o dispersi ad inserirsi nella lotta attiva per il socialismo, naturalmente ognuno secondo le libere scelte che il susseguirsi degli avvenimenti loro suggeriva, impedendo la distruzione di un patrimonio di idee e di militanti utili al socialismo italiano. Interessante sarebbe ora vedere dove sono collocati gli ex appartenenti all'USI, così come i numerosi ed anche illustri collaboratori di Risorgimento socialista (1951- 1957). Il discorso però si farebbe molto lungo. Se vi è il tempo in relazione ai termini di presentazione della Sua tesi, sono a Sua disposizione per quanto potrebbe servire. Cordiali saluti

Valdo Magnani

Appendice 2

Riporto, anche queste per la prima volta, due brevi lettere ricevute da Tristano Codignola dopo la pubblicazione dell'estratto della mia tesi di laurea sulla rivista "Movimento operaio e socialista". Contengono alcune valutazioni e giudizi politici di grande interesse

Firenze 9 dicembre 1973

Caro Dalmasso

ho letto con interesse il tuo saggio sui socialisti indipendenti in Italia: Da tempo pensavo di portare un mio contributo su quella interessante storia, ma me ne è sempre mancata la possibilità. Mi pare che tu ora abbia fatto una prima, indispensabile opera di chiarimento. Mi domando se non sarebbe il caso di approfondire la ricerca per un volume che la Nuova Italia pubblicherebbe volentieri. Credo lo si potrebbe arricchire di alcune testimonianze, p. es. di Parri, Magnani, Vittorelli, Silone ecc.

Per parte mia, sarei lieto di dare il mio contributo, magari con la pubblicazione di documenti inediti in mio possesso.

Attendo leggerti e ti saluto caramente.

Tristano Codignola

Firenze, 9 dicembre 1973

Caro Dalmasso

ricevetti la gradita tua dell'11 novembre.

Ho letto con attenzione il tuo saggio e ti confermo il giudizio favorevole che ne trassi alla prima scorsa. Il limite del lavoro consiste in una insufficiente inquadramento storico delle vicende narrate sullo sfondo degli avvenimenti internazionali e nazionali dello stesso periodo: in altre parole, si tratta di una ricerca minuziosa ed attenta che per altro, per ottenere un quadro più probante storicamente, ha bisogno di collegamenti continui con gli avvenimenti di sfondo, che furono in quegli anni particolarmente significativi e drammatici.

Un altro limite (ma questo può essere un giudizio soggettivo) consiste a mio parere nell'eccessivo credito fatto al movimento di Cucchi e Magnani: in realtà questo movimento, se fu significativo, non ebbe mai un senso diverso da quello di una dissidenza del movimento comunista sulla scia dell'eterodossia di Tito e non poté di conseguenza avere alcuna presa sull'opinione pubblica già strettamente inquadrata nel socialismo tradizionale; tant'è che Magnani rientrò nel PCI non appena sparirono le cause contingenti (lo stalinismo) della sua protesta. L'intuizione di UP francamente mi pare che avesse molto maggiore senso politico: non soltanto perché non si pose poi l'obiettivo di costituire essa un nuovo partito dei "veri" socialisti, ma soprattutto perché anticipò la politica di unità delle sinistre e insieme di apertura ai cattolici che fu poi abbracciata dal PSI ed oggi, nella interpretazione del PCI, rischia di distruggere l'alternativa democratica in vista di una spartizione di potere fra DC e PCI.

Io quindi t'incoraggio molto a riprendere le fila di questo studio, per farne un effettivo "spaccato" di storia del movimento socialista nell'ambito di un periodo estremamente vivo della nostra storia nazionale. Forse potrebbe nascere occasione d'incontro nella prossima estate, quando mi è più facile disporre di tempo e spesso vengo in Val d'Aosta per un breve riposo.

Con molti rallegramenti e vivi auguri.

tuo Codignola



Valdo Magnano



Vera Lombardi

Bibliografia

Tesi di laurea

Sergio DALMASSO, *I socialisti indipendenti in Italia (1951-1957). Storia e tematica politica*, università di Genova, anno accademico 1970/1971; estratto in "Movimento operaio e socialista", n. 3, luglio- settembre 1973

Roberto MARCUCCIO, *Il caso Magnani Cucchi e l'occupazione delle OMI "Reggiane". Crisi e vicende del PCI a Reggio Emilia (1949- 1951)*, un. di Bologna, a. a. 1980- 1981

Nadia CAITI, *Riformismo e leninismo. La nascita del partito di massa a Reggio Emilia nelle testimonianze del primo Comitato federale*, un. Di Bologna, a. a. 1981- 1982

Vittorio POMA, *Il movimento dell'Unione socialista indipendente (1951- 1957)*, un. di Pavia, a. a. 1985- 1986

Marina MASTROLUCA, *Aldo Cucchi, Valdo Magnani e il gruppo di "Risorgimento socialista" (1951- 1957)*.

Estratti e saggi

Sergio DALMASSO, *I socialisti indipendenti in Italia (1951- 1957). Storia e tematica politica*, in "Movimento operaio e socialista", n. 3, luglio- settembre 1973

Nadia CAITI, *Reggio Emilia 1945- 1947. La formazione del gruppo dirigente comunista nella testimonianza di Valdo Magnani*, in "Ricerche storiche", n. 61, dicembre 1988

Roberto GREMMO, *Valdo Magnani, Aldo Cucchi e il "Movimento dei lavoratori italiani"*, in "Storia ribelle", n. 15, 1995

Libri

Giorgio BOCCOLARI e Luciano CASALI (a cura di), *I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, Milano, Feltrinelli, 1991

Learco ANDALO' (a cura di), *L'eresia dei Magnacucchi sessant'anni dopo. Storia, analisi, testimonianze*, Bologna, Bononia University Press, 2012

Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, Milano, ed. Unicopli, 2013.

Su Unità Popolare

Sul movimento di Unità popolare (1953- 1957) il cui percorso si intreccia, in parte, con quello dell'USI, oltre alla tesi e al saggio, citati, di chi scrive, cfr.:

Lamberto MERCURI, *Il movimento di Unità popolare*, Roma, Carecas, 1978

Linda RISSO, *Una piccola casa libera*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 35, 2004

Alessandro SPINELLI, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943- 1953)*, Ravenna, Longo ed., 1998.

Magnani, Cucchi e l'U.S.I. Per una breve rassegna

Una piccola storia di autonomia

Valdo Magnani, nel gennaio 1951, è parlamentare del PCI e segretario della federazione di Reggio Emilia, la maggiore, per iscritti, in Italia.

Venerdì 19, al congresso provinciale, dopo la relazione ufficiale, aggiunge, a titolo personale, come semplice compagno, alcune considerazioni.

In queste, critica nettamente la concezione per cui la rivoluzione può avanzare soltanto con la guerra, nei fatti solamente se un esercito straniero oltrepassi le nostre frontiere.

È l'orientamento che da tale aspettativa deriva, è la concezione che in tal modo ci si forma ... che è sbagliato. Tende a rendere il partito un corpo estraneo alla vita nazionale, considera lo sviluppo rivoluzionario come qualcosa che viene dal di fuori ...

Pochi giorni dopo, Magnani e Aldo Cucchi, parlamentare ed eroe della resistenza bolognese, annunciano le dimissioni dal PCI.

Valdo Magnani (Reggio, 1912) è stato dirigente della Azione cattolica locale, si è laureato in economia e filosofia, è entrato nel 1936 nel PCI clandestino, ha combattuto in Jugoslavia, passando dopo l'8 settembre tra le file partigiane.

È cugino di Nilde Iotti. Si dice che la sua preparazione e le indubbie capacità politiche, nonché la vicinanza alle ipotesi di “via nazionale”, lo collochino tra i più fedeli interpreti delle posizioni di Togliatti (cosa non semplice in una federazione “stalinista” come quella di Reggio).

Aldo Cucchi (Bologna) è medico ed ha partecipato alla guerra partigiana nei GAP bolognesi, ricevendo la medaglia d'oro al valor militare. Significativo il romanzo *I tre amici* in cui l'autore, Mario Tobino, rievoca amicizia e comunanza durante la vita intera, sin dagli anni giovanili.

Magnani e Cucchi danno vita ad un piccolo movimento politico, il *Movimento lavoratori italiani* (MLI), organo il settimanale “Risorgimento socialista”, che raccoglie adesioni significative anche se minoritarie (Pischel, Libertini, Andreoni, Giovana, Bovero, Lombardi...) e nel 1953, dopo la confluenza di alcune piccole formazioni, assume la denominazione di Unione socialista indipendente (USI). L'USI partecipa alle elezioni politiche del 1953, raccogliendo poco più di 200.000 voti (0,7%), determinanti, anche se nessuno scritto ne accenna alla sconfitta della “Legge truffa”, ha una modesta presenza su tutto il territorio nazionale, sino a confluire, nel 1957, dopo la scelta di maggiore autonomia dei socialisti verso il PCI, nel PSI. Cucchi in disaccordo sceglie, dal 1956, il PSDI. In un bilancio a posteriori, significative, in un movimento pur minoritario, le critiche a stalinismo e socialdemocrazia, la capacità di opporsi ad aspetti della politica del PCI senza cadere nell'anticomunismo.

Nel PSI, Magnani manca, per poco, l'elezione al Senato e rimane per un breve periodo, pur avendo un ruolo significativo nella piccola corrente di Lelio Basso. Non lo convincono il progressivo avvicinamento al centro- sinistra e le pratiche correntiste, molto lontane dalla concezione di partito appresa nel PCI. Nel 1962 rientra nel PCI, dove non avrà mai ruoli significativi, sempre collocato in incarichi collaterali (cooperativismo) e mai candidato nelle scadenze elettorali. Muore nel 1983, a 71 anni di età.

Quasi nulla, per anni, la pubblicistica sulla sua figura, come su quella di Cucchi. I loro testi, scritti a quattro mani, *Dichiarazioni e documenti* e *Perché entrammo nel PCI e perché ne siamo usciti*, poi ristampato con il titolo *Crisi di una generazione*, come un testo di Cucchi critico verso l'URSS, come *Dieci anni perduti* di Paolo Emiliani (pseudonimo di Magnani) non hanno che minimo riscontro. L'ultimo sarà ripubblicato, a cura di Franco Bojardi, nel 1989.

Le tesi di laurea

Mia la prima tesi sul tema, all'università di Genova, nel lontanissimo 1971. Lo studio copre le vicende del MLI e dell'USI, sino alla confluenza del PSI e all'incidenza nel dibattito di fine anni '50 di alcune tematiche (si pensi alla collaborazione di Libertini, accanto a Panzieri, nella stesura delle *Sette tesi sul controllo operaio*). Parallelamente all'USI si esamina il percorso di *Unità popolare* (UP), formazione nata nel 1953, per opporsi alla Legge elettorale maggioritaria, da dissidenze socialdemocratica e repubblicana e con innegabile ascendenza azionista.⁵¹

Continuo l'inquadramento nelle vicende del socialismo italiano del dopoguerra, segnato da un PSI per anni frontista e subordinato al PCI (fa eccezione la breve gestione “autonomista” tra l'estate 1948 e il 1949) ed un PSDI governista, atlantista ed incapace di pensare ad una politica alternativa, in cui le sinistre interne mai riescono a divenire egemoni, restando sempre subordinate alle scelte di Saragat. Questa assenza di spazio politico fra gli Scilla e Cariddi dello stalinismo e dell'atlantismo caratterizza (e sarà sempre tema per la sinistra italiana) il difficile tentativo dell'USI, tra calunnie, minacce, emarginazioni, che si propone di staccare il Psi dall'abbraccio comunista e il PSDI dalla collaborazione governativa con DC e liberali per dare vita ad una reale alternativa socialista.

Il discorso si modifica a partire dal 1956, dopo il XX congresso dell'URSS, la denuncia di aspetti e pagine dello stalinismo, la fine della fase più dura della guerra fredda, le modificazioni del PSI.

Lo spazio politico sempre ridotto dell'USI si esaurisce, si moltiplicano le difficoltà organizzative ed economiche, sino alla confluenza nel PSI. Si saprà, in seguito,

⁵¹ Su UP si vedano: Lamberto MERCURI, *Il movimento di Unità popolare*, Roma, Carecas, 1978, con una interessante appendice di documenti e testimonianze (fra le tante, quelle di Caleffi, Cassola, Codignola, Garosci, Lagorio, Landolfi, Vittorelli, Zevi) e Linda RISSO, *Una piccola casa libera. Gli azionisti di Unità popolare*, in *Quaderno di storia contemporanea*, n. 35, 2004, estratto di una tesi di laurea, discussa ancora all'università di Genova.

della volontà di Magnani, nel 1956, di rientrare nel PCI, volontà negata dal precipitare degli avvenimenti internazionali (la repressione dei moti ungheresi).

La tesi sottolinea, pur nella debolezza delle due formazioni prese in esame, l'attualità di alcune loro tematiche:

per l'USI la ricerca di una formazione socialista autonoma dai due blocchi, capace di collegarsi con parti del socialismo europeo. Centrale è la critica allo stalinismo, alla realtà sovietica, alle degenerazioni burocratiche e antidemocratiche. Conseguente, senza alcuna mitizzazione, l'interesse per l'esperienza jugoslava in cui si ravvisa soprattutto la ricerca di una via autonoma.

Ancora sono significative l'interesse per esperienze nate nei paesi del “terzo mondo” (si veda l'attenzione per la conferenza di Bandung, nel 1955, dalla quale sembra emergere una alternativa al bipolarismo USA- URSS) e le scelte sindacali, pur nella pochezza di presenza, che portano al rifiuto del sindacato ideologico, *cinghia di trasmissione* e sembrano anticipare alcune scelte che saranno fatte proprie dalla CGIL con il congresso del 1959.

Diverse le matrici di *Unità popolare*, fortemente azioniste e derivate dalle minoranze socialdemocratica e repubblicana. Nette la componente intellettuale, il forte senso della democrazia, la difesa della Carta costituzionale, l'opposizione ad ogni forma di integralismo. Dopo il 1956, anche per UP il riferimento è il PSI, staccato dal rapporto subordinato con il PCI, a cui si rivolgono richieste di natura democratica (pubblicizzazione del dissenso, organizzazione in correnti). Questa scelta ripropone il problema del rapporto tra ceti medi e la forza operaia più disponibile.

Non è un caso che su questo vi sia il distacco di Parri che, come nel Partito di Azione, rifiuta una scelta classista cui tendono Vittorelli e Codignola, per i quali la confluenza nel PSI deve significare rinnovamento di tutta la tradizione socialista.

Parte consistente della mia tesi compare sulla rivista “Movimento operaio e socialista”, n. 3, luglio- settembre 1973. Molto sintetico un breve scritto sul n. 33, inverno 1973, di “Giovane critica”, con il titolo *La diaspora socialista in Italia (1951- 1958)*.

Riporto, per narcisismo, ma soprattutto per il valore storico- politico di molte osservazioni, parte di una delle due lettere allora ricevute da Tristano Codignola:

Un limite (ma questo può essere un giudizio soggettivo) consiste a mio parere nell'eccessivo credito fatto al movimento di Cucchi e Magnani: in realtà, questo movimento , se fu significativo, non ebbe mai un senso diverso da quello di una dissidenza del movimento comunista sulla scia dell'eterodossia di Tito e non poté di conseguenza avere alcuna presa sull'opinione pubblica già strettamente inquadrata nel socialismo tradizionale; tant'è vero che Magnani rientrò nel PCI non appena sparirono le cause contingenti (lo stalinismo) della sua protesta. L'intuizione di UP francamente mi pare che avesse molto maggior senso politico: non soltanto perché non si pose mai l'obiettivo di costituire essa un nuovo partito dei “veri” socialisti, ma soprattutto perché anticipò la politica di unità delle

*sinistre e insieme di apertura ai cattolici che fu poi abbracciata dal PSI ed oggi, nella interpretazione del PCI, rischia di distruggere l'alternativa democratica in vista di una spartizione di potere fra DC e PCF*⁵².

Occorre attendere dieci anni per il secondo lavoro, opera di Roberto MARCUCCIO, all'università di Bologna, nel 1981, su *Il caso Magnani- Cucchi e l'occupazione delle OMI "Reggiane". Crisi e vicende del PCI a Reggio Emilia (1949- 1951)*.

Il lavoro è per la metà centrato sulla lotta operaia alle "Reggiane" ed al suo intreccio con "il partito". Marcuccio analizza la forza organizzativa del PCI a Reggio, la storia industriale delle OMI, il piano del lavoro della CGIL ed il suo impatto nella realtà locale. La presenza del partito è capillare, ma l'analisi della situazione economica e della ristrutturazione industriale risente di schemi rigidi, in una formazione politica passata dall'unità nazionale, praticata dal 1944 al 1947, allo scontro frontale, proprio degli anni della guerra fredda.

Le vicende operaie sono seguite attentamente in una cronaca che intreccia i fatti, le posizioni politiche, la soggettività operaia, sino ad una oggettiva sconfitta.

La seconda metà della tesi tocca, invece, il caso Magnani- Cucchi, leggendolo però soprattutto da un punto di vista locale. Interessanti i cenni sulla linea politica nazionale del PCI dal 1944 al 1951 e sulla loro ricaduta nella realtà regionale e provinciale. Il congresso del PCI reggiano del gennaio 1951 è analizzato attentamente, sia nella sua preparazione (Magnani è segretario e parlamentare, ma non sempre in totale sintonia con la formazione e l'immaginario di parte degli iscritti), sia nell'esplosione del "caso", sia nella sua ricaduta (la dichiarazione, il ritiro dell'ordine del giorno presentato, gli interventi di Roasio e Terracini, la parziale attenuazione, le dimissioni dal partito e l'impatto a livello nazionale).

Marcuccio usa documenti del PCI provinciale e regionale e compie un breve profilo dell'USI a livello nazionale, concludendo che alcuni caratteri che emergono dalle posizioni dei socialisti indipendenti, contenuti già in nuce nella rottura di Magnani, rappresentano uno dei più vivi sviluppi, negli anni '50 del pensiero politico democratico e marxista italiano.

*Siamo di fronte, dunque, ad una originale esperienza politica che ... si colloca a pieno titolo all'interno di quel travagliato processo di elaborazione e di aggiornamento che taglia trasversalmente la storia del movimento operaio italiano negli anni '50.*⁵³

Due i lavori sul tema nell'anno accademico 1985- '86, a Pavia quello di Vittorio POMA, *Il Movimento dell'Unione socialista indipendente* e a Roma (relatore Paolo Spriano) quello di Marina MASTROLUCA, *Aldo Cucchi, Valdo Magnani e il gruppo di Risorgimento socialista (1951- '57)*.

⁵² Tristano CODIGNOLA, *Lettera a chi scrive*, Firenze, 9 dicembre 1973.

⁵³ Roberto MARCUCCIO, *Il caso Magnani- Cucchi e l'occupazione delle OMI "Reggiane". Crisi e vicende del PCI a Reggio Emilia (1949- 1951)*, tesi di laurea, università di Bologna, anno accademico 1980- 1981.

Il primo analizza con grande attenzione tutta la storia dell'USI, la bibliografia sulla sinistra italiana del periodo, le fonti a stampa, accedendo anche all'archivio Magnani, a me ignoto quindici anni prima. Il “caso” è inquadrato nelle vicende di PCI e PSI a partire dal 1944, nel quadro internazionale, nella scelta frontista, nello stesso dibattito, tutto per linee interne, del PCI, tra ipotesi oggettivamente diverse, in cui l'autore sottolinea una divaricazione tra vertice e base che vive il mito dell'Unione sovietica e anche di uno sbocco rivoluzionario che nasca dallo scontro tra blocchi a livello internazionale. Poma segue la cronaca della scissione, le motivazioni portate nello scritto di Cucchi e Magnani *Perché entrammo nel PCI e perché ne siamo usciti*, la formazione del MLI ed il suo orientamento politico-ideologico, le prime prove elettorali, sino al risultato modesto, ma ottenuto in condizioni proibitive nel 1953. Interessante (sarà oggetto di studi successivi) il capitolo sulla questione di Trieste (il locale piccolo gruppo dell'USI ha un ruolo particolare data l'eresia titoista e la specificità del PCI triestino).

Dal 1954 il percorso dell'USI è compreso in un capitolo intitolato *Il lungo cammino dell'unificazione*, che tende a leggere la confluenza nel PSI come sbocco logico di anni in cui si aprono prospettive di confronto, dopo la fine della fase più dura della guerra fredda. L'USI è letta come soggetto significativo del dibattito nella sinistra italiana, proprio come anticipatrice, per quanto minoritaria, di temi e sollecitazioni per troppo tempo non compresi.

Anche Marina Mastroluca passa in rassegna la storia del movimento, iniziando dalla rottura di Magnani al congresso provinciale di Reggio e chiudendo con la confluenza nel PSI, ma il suo lavoro è soprattutto centrato su alcune tematiche che segue attraverso il settimanale “Risorgimento socialista” e l'intricato dibattito nelle formazioni di sinistra, compreso lo scontro sotterraneo nel PCI che coincide con la defezione dei due deputati.

Interessante l'analisi sulla reazione al “caso”, nel partito (gli scritti di Longo, Robotti, D'Onofrio, Roasio, Colombi, Berti, oltre alla famosa dichiarazione di Togliatti sui *pidocchi cresciuti sulla criniera di un cavallo di razza*), come quella sulle posizioni degli altri partiti e della stampa che dimostrano, come, inizialmente, il possibile impatto della “mini- scissione” venga sopravvalutato.

Ancora, Mastroluca esamina le analisi sull'URSS, le critiche allo stalinismo e al *socialismo in un paese solo*, ma anche la critica al *capitalismo di stato* nell'esempio jugoslavo e offre molto spazio all'esame delle posizioni sull'Europa, sulla CED e sulla nascita del movimento dei non allineati.

Solamente l'ultima parte del testo offre una storia, in ordine cronologico, del MLI, dell'USI e del loro periodico.

Utile l'appendice sulle percentuali elettorali ottenute alle politiche del 1953 (l'USI è presente in poco più dei due terzi del territorio nazionale). Può essere curioso sapere che le circoscrizioni con i migliori risultati sono Cuneo- Asti- Alessandria (1,44%), quindi la Calabria e Bologna- Ferrara- Ravenna- Forlì, mentre Reggio

Emilia- Parma- Modena- Piacenza è al penultimo posto (0,67%), superata, in negativo, solamente dalla Liguria (0,64%).

Di grande interesse, in appendice, l'intervista a Lucio Libertini che ripercorre l'incontro con Magnani, le riserve su Cucchi, il percorso dell'USI, le sue scelte fondamentali, le critiche al PCI e allo stalinismo, l'interesse, ma anche le distanze rispetto alla Jugoslavia di Tito, le polemiche con Ignazio Silone.

Di grande interesse le note sull'emarginazione progressiva di Magnani e nel PSI e nel PCI:

*Ci seguì passivamente, entrò nel Partito socialista, ma solo perché c'era stata l'Ungheria. Comunque non ci si trovò mai bene, anzi si può dire che allora Magnani sia morto politicamente. Cambiò anche nel carattere, era diventato spento, triste. Tra il '51 e il '55 era stato uno degli uomini politici più in vista, poi scomparve... Quando rientrò nel PCI, ebbe una posizione sommersa, marginale. Il partito ce lo costringeva, ma lui ci si adattava, anche se non era molto convinto.*⁵⁴

Secondo Mastroluca due aspetti rendono importante, al di là dei risultati contingenti, l'esperienza dei socialisti indipendenti. Innanzi tutto, la critica allo stalinismo, di cui si cerca di comprendere le cause storiche, politiche ed economiche, ma soprattutto le conseguenze sullo sviluppo del socialismo in altri paesi. In pochi anni, il processo allo stalinismo e la nascita del movimento dei non allineati, confermeranno la correttezza di queste intuizioni.

In secondo luogo, l'autrice sottolinea il problema di metodo: dalla fondazione, il settimanale si propone di scrivere la verità contro gli slogan e il conformismo della sinistra, seguendo il metodo della libera discussione e della democrazia. Questo lo porta alla ricerca di confronto con le posizioni socialiste in Europa e nel mondo, di dialogo con posizioni differenti.

Non specifico sull'USI, ma di grande interesse per comprendere il comunismo di Reggio Emilia è la tesi di Nadia CAITI⁵⁵, *Riformismo e leninismo. La nascita del partito di massa a Reggio Emilia nelle testimonianze del primo comitato federale* (università di Bologna, anno accademico 1981- 1982).

Il lavoro, fondamentale per comprendere la specificità della situazione locale entro cui si sviluppa lo strappo di Magnani, contiene una lunga testimonianza, certo la più ricca dell'ex segretario federale che sarà pubblicata sul n. 61, 1988 di "Ricerche storiche", con il titolo *Reggio Emilia 1945- 1947: la formazione del gruppo dirigente comunista nella testimonianza di Valdo Magnani*.

⁵⁴ Dichiarazioni di Lucio LIBERTINI, 26 novembre 1985, in Marina MASTROLUCA, *Aldo Cucchi, Valdo Magnani e il gruppo di "Risorgimento socialista"*, tesi di laurea, università di Roma, anno accademico 1985-1986.

⁵⁵ Nadia CAITI, studiosa di storia orale, della memoria del movimento operaio, della storia delle donne. Suoi un audiovisivo sulla partecipazione femminile alle lotte degli anni '70, la raccolta di numerose testimonianze, la biografia della ex sindacalista Maria Iori, il testo (coautore Romeo GUARNIERI) *La memoria dei rossi. Fascismo, Resistenza e ricostruzione a Reggio Emilia*, Roma, Ediesse, 1996. È impossibile non ricordare la sua tragica scomparsa, avvenuta nel febbraio del 2012.

L'intervista non tocca, volutamente, i fatti del 1951 (lì si arresta), ma presenta elementi di grande interesse per ricostruire le vicende del PCI reggiano, intrecciate alla biografia di Magnani.

Scorrono nelle pagine, la formazione familiare (madre cattolica, padre socialista prampoliniano) la guerra e il partigianato in Jugoslavia, il rientro a Reggio, in un partito segnato dalla clandestinità, dal carcere e diffidente verso l'impostazione togliattiana, il matrimonio con una ragazza jugoslava (con inesattezze sulla figura di lei che testi successivi chiariranno), i fatti di sangue avvenuti dopo il 25 Aprile, non sufficientemente combattuti dal partito locale e dovuti alla prevalente matrice contadina del reggiano. Le rigidità emergono nell'incomprensione della questione femminile, nella Federazione giovanile priva di specificità e pura cinghia di trasmissione, nel giudizio negativo dato, soprattutto dalle donne sulla relazione tra Nilde Iotti e Togliatti.

Molto utile l'analisi della politica sindacale, moderata sino al 1948 e del rapporto con il ceto medio (Reggio è la città del famoso discorso di Togliatti *Ceto medio e Emilia rossa* pronunciato il 24 settembre 1946), come del mutamento del quadro dirigenziale a Reggio e nelle altre federazioni emiliane.

Nodi centrali nel 1947 sono, a livello nazionale, il passaggio all'opposizione e a livello internazionale, la costituzione del Cominform che, per Magnani, alimenta la doppiezza e attenua il punto di vista dell'indipendenza nazionale, dei caratteri originali della guerra di Liberazione.

*L'abilità di Togliatti consiste nel mantenere l'unità del partito anche in questa situazione e nel riuscire a mantenere aperte le prospettive per il futuro, ma, secondo il mio giudizio, anche lui dovette subire dei condizionamenti molto duri, perché i condizionamenti internazionali corrispondevano alla posizione dei Secchia, dei D'Onofrio, dei Roasio, eccetera che aveva cercato di far sì che per anni e anni non avessero più un'influenza politica.*⁵⁶

Interessante anche la valutazione, a posteriori, delle novità, per quanto combattute, introdotte dalla segreteria Magnani nella federazione (si veda il rapporto con la Casa della cultura e il tentativo di allargamento, all'esterno, del dibattito e dei contributi) e dei limiti (tempi, informazione) dell'attività di funzionario:

*Era anche limitativo delle possibilità di formazione, di discussione. Era una vita di impegno organizzativo totale. Ecco, questo volevo dire, era il carattere di quegli anni; solamente che era sorretto da un grande entusiasmo, da una grande dedizione al partito. Il partito era un punto fermo, totalizzante. C'era il partito e basta. Ecco questa era un po' la mentalità, fino a sacrificare ogni altra cosa personale, familiare...*⁵⁷

⁵⁶ Nadia CAITI, *Reggio Emilia 1945- 1947: la formazione del gruppo dirigente comunista nella testimonianza di Valdo Magnani*, in "Ricerche storiche", n. 61, 1988.

⁵⁷ Ivi.

La morte di Magnani. *Una famiglia italiana*

Magnani muore a 69 anni di età il 3 febbraio 1982. Scarsa l'attenzione di giornali e riviste, quasi tutti attenti solo allo strappo del 1951. Il 5, "La Repubblica" pubblica la sua ultima intervista, concessa pochi giorni prima a Giampaolo Pansa che costituisce, quindi, il suo ultimo messaggio, nella parte finale, quasi un bilancio di vita.

Forte il dolore per l'atteggiamento di *chi sapeva*, per le calunnie lanciate contro di lui, per gli anni sprecati, per le occasioni mancate:

*Nei confronti dei dirigenti del PCI di allora posso essere indulgente su molte delle loro posizioni, ma non posso dimenticare. Anzi, non posso capire. Non riesco a comprendere perché si siano comportati in quel modo nei nostri confronti. Alcune cose sull'URSS le sapevano. ... Se avessero parlato subito, la storia d'Italia sarebbe stata diversa. Ma quelle verità avrebbero dovuto affermarle anche i socialisti nel 1946, quando erano forti. Invece...*⁵⁸

Pesa, ancora, a distanza di trent'anni la ferita prodotta dalle calunnie, dall'attacco alla moralità, agli affetti personali, alla militanza comune, dalla fine di amicizie:

*Contro di noi scagliarono accuse incredibili, senza prove. Poi, una volta fuori dal PCI, venne l'isolamento. È un terribile ingranaggio: ad essere isolato non è soltanto il colpevole, ma anche la sua famiglia, i suoi conoscenti. È la tattica più perfida... Dalla sera alla mattina perdi tutti i tuoi amici, nessuno ti rivolge più la parola, ti ritrovi solo. Anche per questo, alcuni di coloro che sono stati espulsi dal PCI non sono stati capaci di resistere e hanno finito per cercare amici tra gli avversari. ... Io ho resistito. Per me è stato vitale l'aiuto della donna che poi mi ha sposato. Una donna straordinaria.*⁵⁹

E alla domanda se ripeterebbe la difficile scelta compiuta nel 1951, risponde:

*Sì, senz'altro. Se ritornassi al 1951, rifarei la stessa dichiarazione di allora. E sono contento di essere rientrato nel partito, quando non tutto era ancora esplicito, anche se le basi della linea attuale c'erano già. E c'erano perché qualcuno, con sacrifici e nel disprezzo, aveva gettato un seme che poi ha dato i suoi frutti.*⁶⁰

Tra i pochi scritti che tentino esplicitamente di *rendergli giustizia* è da ricordare quello, su "Rinascita", di Luciano Barca che si chiede perché *Non tutto il partito che pure si è stretto con affetto attorno al feretro non è riuscito a ristabilire con lui i rapporti precedenti alle dimissioni- espulsioni?*⁶¹

⁵⁸ Giampaolo PANSA, *Quando Togliatti lo chiamò traditore del socialismo*, intervista a Valdo Magnani, in "La Repubblica", 5 febbraio 1982.

⁵⁹ Ivi. È significativa la somiglianza con alcune note, illuminanti anche sotto l'aspetto psicologico, offerte da Isaac Deutscher in *Ironie della storia*, Milano, Longanesi, 1972. Secondo Maria Antonietta MACCIOCCI *L'espulsione pesa come un marchio, sei un appestato, come oggi un ammalato di Aids*.

⁶⁰ Ivi.

⁶¹ Luciano BARCA, *La vicenda di Magnani*, in "Rinascita", 12 febbraio 1982.

Tanti fatti familiari, apparentemente lontani dalla politica ufficiale, tornano nel 1991 nelle memorie di Franca Schiavetti, seconda moglie di Magnani.

*Una famiglia italiana*⁶² è testo in cui i ricordi personali, familiari si intrecciano con le questioni politiche complessive.

Franca Schiavetti (1925- 1996) è figlia di Fernando, antifascista, sino al 1925 direttore della “Voce repubblicana”, costretto all'esilio in Svizzera, a Zurigo (la figlia sarà bilingue e lavorerà per lungo tempo come giornalista della TV della Svizzera tedesca), quindi costituente eletto nel Partito di azione e infine socialista.

La durezza della vita da esuli è pesante, ma costituisce, per la ragazza, una lezione: *Quell'esperienza mi fu da adulta d'aiuto quando mi unii ad un comunista italiano dissidente e mi toccò vivere in patria un secondo esilio più breve, ma più crudele e che mi separò temporaneamente anche dalla mia famiglia d'origine.*⁶³

L'autrice racconta l'incontro con il futuro marito, nel corso di un viaggio in Jugoslavia di una delegazione di giovani della sinistra italiana, nel 1947, prima della rottura fra Stalin e Tito. Magnani, pur trentacinquenne, è accompagnatore per la sua conoscenza delle lingue slave e del paese.

Dopo la traumatica uscita dal PCI e la formazione dei “Magnacucchi”, la relazione della figlia con il *traditore titino* spezza, nella famiglia, quell'armonia che ha retto anche negli anni dell'esilio.

*La mamma, il babbo, mia sorella non misero mai piede in casa nostra. Non passammo più un Natale, una festa insieme. I metodi di marca staliniana messi in atto dai comunisti sconvolsero l'unità della mia famiglia. La domestica fu pagata per cercare nei cestini della carta straccia ... Falsi assegni con la firma falsa di Valdo furono mostrati alla mamma ... Mio padre continuava a riconoscermi la libertà di coscienza, ma lo incontravo clandestinamente in un bar dove discutevamo di Stalin, di responsabilità morale, di politica. La mamma, ogni volta, gli faceva scenate. Mi incolpò di rovinare la carriera politica del babbo. Mi disse che, fra me e lui, sceglieva lui.*⁶⁴

Addirittura, alla morte della madre, il nome del genero non compare nei necrologi e gli si fa sapere che non può partecipare ai funerali.

Ci fu pacificazione?

*Sì, dopo la morte di Stalin con il rapporto Krusciov. Nel frattempo la mamma era morta e Valdo era rimasto per lei un traditore.*⁶⁵

⁶² Franca SCHIAVETTI, *Una famiglia italiana*, Milano, Feltrinelli, 1991. Il testo esce, in lingua tedesca, nel 1990, in Germania, dove ottiene grande successo.

⁶³ Ivi.

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ Liliana MADEO, *I Magnacucchi vittime del dogma. Fuori dal PCI, fuggiti anche dai parenti. Una amara storia familiare e politica nelle memorie di Franca Magnani*, in “La Stampa”, 23 maggio 1991.

Il convegno di Reggio (novembre 1989)

Il 3 e il 4 novembre 1989, sotto gli auspici della locale federazione provinciale delle cooperative e con forte impegno della federazione comunista, si svolge a Reggio Emilia il primo convegno nazionale che tenti di fare il punto, a quasi quarant'anni di distanza su *I magnacucchi*, titolo che non manca di suscitare qualche polemica per l'uso di un termine ironico ed offensivo, coniato, pare, da Giancarlo Pajetta o, secondo altre versioni, da Maurizio Ferrara.

Discreta l'attenzione all'iniziativa da parte della stampa⁶⁶, molto buona la partecipazione di pubblico, intenso il dibattito che non risparmia forti polemiche tra il PCI e un PSI all'attacco (sono le settimane che precedono il crollo dell'est).

Non è presente, ufficialmente per *delicati impegni istituzionali*, Nilde Iotti, allora Presidente della Camera. Nel suo messaggio, il caso Magnani è *il dato più evidente di quella contraddizione che il PCI viveva negli anni della guerra fredda... tra la*

⁶⁶ Nei giorni vicini al convegno, tra gli altri, Corrado CORGHI, *Tre momenti di Valdo Magnani*, in "Gazzetta di Reggio", 25 ottobre 1989; Francesco ALBERTI, *Il PCI lo raccolse, ma non lo perdonò*, intervista a Franco BOIARDI, in "Il resto del carlino", 26 ottobre 1989; Michele SMARGIASSI, *Quando Reggio Emilia cacciò i "Magnacucchi"*, in "Le Repubblica", domenica 29 ottobre 1989; Gian Piero DEL MONTE, *I "Magnacucchi", cioè un'eresia felice*, in "L'Unità", 29 ottobre 1989; Maurizio SPATOLA, *Il ritorno dei "Magnacucchi"*, in "Stampa sera", 30 ottobre 1989; Giuseppe CHIARANTE, *Il "titoista" Magnani*, in "L'Unità", 31 ottobre 1989; *Magnani l'eretico nel dibattito PCI*, in "Gazzetta di Reggio", 31 ottobre 1989; Settimo BAISI, *Valdo la coscienza di un cattolico. Intervista al fratello sacerdote, don Elvo Magnani, parroco a Nigone di Ramiseto*, ivi, 31 ottobre 1989; *Magnani e la base: forse l'isolamento non l'aveva previsto*, in "Il resto del carlino", 31 ottobre 1989; Renzo BONAZZI, *Magnani anticipò lo strappo con l'URSS*, in "L'Unità", 31 ottobre 1989; Gian Piero DEL MONTE, *Magnani quel comunista che rompe con Stalin*, ivi, 2 novembre 1989; Fausto GIOVANELLI, *"Magnacucchi", E non è più un'offesa*, ivi, 2 novembre 1989.

Nei due giorni del convegno, tra gli altri, 3 novembre 1989: Renzo BONAZZI, *Valdo Magnani o la difficile ricerca della verità*, in "Gazzetta di Reggio"; Otello MONTANARI, *Ho detto cose di cui mi vergogno*, ivi; Togliatti, *magnani e Nilde Iotti*, ivi; *E il PCI rivendica il riformismo di Magnani*, ivi; Francesco ALBERTI, *La famiglia racconta. Valdo e i suoi fratelli*, in "Il resto del carlino"; *Migliori del migliore*, ivi; Alessandro CARRI, *Magnani anticipò il moderno riformismo*, in "L'Unità, Reggio"; 4 novembre 1989: Bruno UGOLINI, *Valdo Magnani, l'eretico visto dal nuovo PCI*, in "L'Unità"; Marco MARCOZZI, *I Magnacucchi? PCI senza rimorsi*, in "Il resto del carlino"; Michele SMARGIASSI, *L'eretico più conteso*, in "Le Repubblica"; Beppe NOCERA, *Il coraggio di Magnani e Cucchi condanna Togliatti*, in "Il giornale"; Nando ODESCALCHI, *"Magnacucchi", una storia ancora attuale*, in "Avanti!"; Franco PIRO, *Magnani, una dura lezione*, ivi; Gian Piero DEL MONTE, *Marco Magnani: Al nuovo PCI piacerebbe avere tra i dirigenti l'ex pidocchio*, in "L'Unità, Reggio"; Stefano MORSELLI, *Valdo Magnani, storia e politica*, ivi; Luisa GABBI, *Per non dimenticare*, in "Gazzetta di Reggio"; Nicola FANCAREGGI, *Pajetta seppellisce Magnani*, ivi; Ascanio BERTANI, *Il dissenziente non era un soggetto col quale dibattere, ma un nemico da distruggere*, ivi; Francesco ALBERTI, *Valdo Magnani, un'eresia tuttora scomoda*, in "Il resto del carlino".

Indirettamente sul tema una intera pagina de "L'Unità" del 12 settembre 1990, finalizzata a ricordare l'impegno del partito nella cooperazione e nella costruzione di un riformismo di fatto, nelle politiche sindacali ed amministrative. Cfr. Eugenio MANCA, *Reggio Emilia, qualche anno dopo... Esemplicativi i sottotitoli: repressione e lutti. Questo fu lo scelbismo; Chi aspetta l'ora X può fare cooperative?; Mandarono la "Celere" anche dentro gli asili; Licenziamenti in massa come rappresaglia.*

*sua autonoma elaborazione di una strategia nazionale e i vincoli con il movimento comunista internazionale.*⁶⁷

L'esplicita autocritica sul caso jugoslavo riconosce, nei fatti, la giustezza della posizione di Magnani.

*Si è trattato di una ferita il cui risarcimento ha enormemente contribuito non solo ad una rettifica di linea e di valutazione politica, ma anche al ripristino di regole di tolleranza e di democrazia interna.*⁶⁸

Edulcora molto i fatti che furono, purtroppo ben altri, come dimostrano i documenti interni del partito e la testimonianza di Giannetto Magnanini, allora segretario dei giovani, il passaggio:

Il PCI... restituì in modo limpido, senza incertezze e senza condizioni, l'onore politico a Valdo Magnani la cui moralità non era stata del resto mai messa in forse dai comunisti reggiani né dal PCI nel suo complesso.

Breve, ma intenso il messaggio di Giuseppe Dossetti, assente, perché in Medio oriente:

*Io credo che una pace vera ancora non si possa intravedere e mi sembra mio dovere imprescindibile in questa situazione essere accanto ai miei fratelli, di qua e di là del Giordano.*⁶⁹

Gli atti del convegno sono pubblicati nel 1991.⁷⁰

La prolusione è di Leo Valiani che ripercorre il dissenso nel movimento comunista e le persecuzioni da questo subite. Si va da Tito a Trotskij, da Silone a Tasca, da Bordiga ai processi degli anni '30.

Parte consistente è dedicata al PCI reggiano con interventi di Dianella Gagliani, Massimo Storchi, Alfredo Gianolio, Pietro Spagni, Azio Sezzi. Ne emergono la specificità dell'Emilia, dagli anni '30, pur nell'illegalità, quella dove è più consistente la presenza del PCI, la continuità/rottura con il socialismo prampoliniano, ritenuto elemento negativo, *tara di origine*, in alcune fasi, la formazione, negli anni '30, dei giovani, l'impatto della guerra di Spagna.

Interessante l'esame delle lettere di Magnani ad un amico, come rivelatore della formazione e degli interessi culturali. Come pure, per gli anni successivi alla guerra, la rassegna delle iniziative della locale Casa della cultura che tenta di uscire da posizioni ortodosse e di allargare le interlocuzioni.

Secondo Spagni, il caso Magnani inibisce e frustra ogni tentativo di rinnovamento nel PCI locale, ben oltre il '56. Debole l'analisi sulla realtà economica, totale l'unanimità sulle posizioni nazionali e internazionali, scarso l'impegno nella lotta contro gli omicidi e le illegalità, forte il rinnovamento della segreteria Magnani, ma debole il suo controllo sull'apparato. Alla sua uscita/ espulsione, si risponde con il tesseramento, l'organizzazione, *la concezione totalizzante del partito accerchiato*

⁶⁷ Nilde JOTTI, *Lettera al Convegno*, Roma, 31 ottobre 1989.

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ Giuseppe DOSSETTI, *Lettera al Convegno*, Main, 31 luglio 1989.

⁷⁰ Giorgio BOCCOLARI, Luciano CASALI (a cura di), *I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, Milano, Feltrinelli, 1991.

Ancora sul tema del comunismo emiliano, i contributi di Fausto Sacchelli sulla realtà bolognese in cui matura il dissenso, poco trattato nel convegno, di Aldo Cucchi e, soprattutto, di Luciano Casali *Appunti per una storia del PCI nell'Emilia Romagna*. Sul tema del convegno, Casali ricorda i difficili rapporti tra gli intellettuali e il partito che sviluppa attività ideologica e non culturale, mantiene una istintiva diffidenza verso gli intellettuali (leggerà il “tradimento” di Magnani al suo livello culturale ed anche alla formazione cattolica), sottovaluta il peso del mondo contadino in nome della *centralità operaia*. In questo quadro, in cui vengono volutamente accentuati gli aspetti negativi o problematici, Magnani si caratterizza, nel corso di una breve fase, per il rifiuto di una concezione agitatoria e la convinzione che il partito debba formare quadri capaci di dare all'Italia una nuova classe dirigente. Ancora, in una collocazione negata dallo scontro frontale proprio della guerra fredda, suoi sono i richiami alla democrazia di partito e i timori per l'isolamento della classe operaia. Casali richiama l'assonanza con l'intervento di Togliatti alla conferenza nazionale di organizzazione (gennaio 1947) in cui vi è pure un forte richiamo all'*esempio della Jugoslavia*.

Le *eresie socialiste* negli anni '50 sono trattate da Carlo Vallauri che spazia dall'azionismo alle sinistre socialdemocratiche, da *Unità popolare* ad alcune istanze del Partito radicale, da sollecitazioni di Bobbio e Fortini (nelle loro diverse matrici) all'autonomismo nel PSI (Vallauri si sofferma sulla teoria delle *riforme di struttura* in Antonio Giolitti). Accomuna queste posizioni la rivendicazione della libertà di espressione nei partiti e l'indipendenza rispetto ai blocchi

Di grande importanza l'esposizione di Francesco Barbagallo su PCI e Cominform. Il “caso” del 1951 è inquadrato nel contesto mondiale, segnato dalla guerra fredda e- nel blocco dell'est- dalla scomunica della Jugoslavia, dai tanti processi contro il titoismo in tutti i paesi “socialisti”.

La costituzione del Cominform, lo zdanovismo, i rischi di guerra chiudono spazi di apertura che il PCI aveva sviluppato negli anni precedenti.

L'eresia di Magnani tenta di richiamarsi alla strategia di Togliatti, dalla svolta di Salerno al quinto congresso (1946), di proporre una politica di alleanze sociali. Suo è il dramma di chi ipotizza una via nazionale nel periodo del totale trionfo dello stalinismo. Coincide anche con un forte scontro interno al PCI, legato alla proposta di trasferimento di Togliatti ad incarico internazionale. Barbagallo ripercorre , quindi, tutto il suo percorso, dall'USI al mancato rientro nel PCI (1956), dalla confluenza nel PSI (1957) al definitivo rientro alla “casa madre”.

Stefano Bianchini, studioso dell'Europa orientale, ritorna sulla lunga permanenza di Magnani in Jugoslavia, sul suo primo matrimonio con la giovane Krunica Sertic (su cui molte erano le notizie infondate), sui rapporti con il socialismo slavo e l'eresia titina. È determinante sulla scelta di rottura del comunista reggiano un viaggio compiuto all'est che propone l'impressione di paesi chiusi, autoritari, incapaci di un vero rinnovamento. Il contributo continua ripercorrendo i rapporti,

minori di quanto si sia pensato tra l'USI, i suoi dirigenti e la Jugoslavia, come ricorda anche una bella testimonianza di Milovan Gilas.

Franco Boiardi ricorda l'espulsione dei due eretici, pure resistenti decorati, dall'ANPI, le calunnie, la campagna denigratoria, il percorso nelle varie formazioni politiche. Magnani è il primo ad avere posto sul tappeto la questione delle vie nazionali al socialismo e dell'inscindibile rapporto tra socialismo e democrazia, passando da una teoria "nazionale" del socialismo a una teoria occidentale europea.

Il breve periodo nel PSI è sintetizzato da Pasquale Amato. Costituisce quasi una parentesi, nonostante ruoli importanti assunti e la quasi elezione a senatore.

Dopo il rientro nel PCI, Magnani assume prevalentemente incarichi nella cooperazione, in una delle "case comuni" più solide della sinistra italiana. Ripercorre questo periodo Edwin Morley Fletcher dirigente nazionale della *Lega delle cooperative* che sottolinea la valenza politica dei ruoli assunti (anche e è ovvio che ben altri sarebbero potuti essere i ruoli di direzione affidatigli).

Chiudono il testo numerosi interventi.

Per il socialista Mauro del Bue le posizioni della sinistra nel periodo della guerra fredda non sono le giustificazioni di quanto accaduto, ma le ragioni della alternativa mancata, Milovan Gilas ricorda i rapporti con l'Usi sino alla propria scomunica, Lucio Libertini, polemico verso la natura "migliorista" del convegno, e Rino Formica, nel movimento dei "magnacucchi" per breve periodo, riepilogano, con diversa impostazione, la storia di questo. Per quest'ultimo paghiamo ancora oggi il fatto che il PSI abbia accettato la subalternità al PCI. Anche lo storico Giorgio Spini torna sul tema: che cosa sarebbe accaduto se la sinistra italiana avesse accettato il rapporto con i laburisti inglesi e la socialdemocrazia tedesca? Non avremmo avuto quarant'anni di egemonia democristiana.

Severo il giudizio del figlio, Marco, che ricorda come l'uscita dal PCI, nei ricordi del padre, sia stata un dovere morale, richiama il dramma familiare che ne è seguito e l'imbarazzo che la figura del padre produceva anche dopo il rientro nel partito. Nel 1963 il PCI reggiano rifiuta la sua candidatura. È insufficiente il giudizio di Togliatti: *Ognuno ha fatto i suoi errori*. Conclude Marco Magnani:

*Penso che il PCI sarebbe oggi felice di annoverare fra i suoi dirigenti un ex pidocchio che non solo condannò l'intervento sovietico in Ungheria, ma che già cinque anni prima osò esprimere in modo così clamoroso il suo dissenso dal principio dello stato guida contro la mitologia staliniana.*⁷¹

Forti le polemiche sull'intervento di Giancarlo Pajetta. L'anziano dirigente comunista richiama la dura lotta, condotta da ambo le parti *senza esclusione di colpi* e le *leggi di ferro dell'Internazionale*.

Valdo Magnani non passerà alla storia per la sua eresia...(ma) per la sua figura di partigiano, di militante, di comunista, che, dopo aver tentato esperienze che risultarono vane, dopo aver provato altre strade ... tornò nel Partito comunista ...

⁷¹ Marco MAGNANI, *ivi*, p. 267.

*Io credo che forse fu la prima volta che un comunista ritornò nel nostro partito senza che nessuno gli chiedesse un'autocritica.*⁷²

È Mario Giovana a replicare, esprimendo lo sconcerto per l'intervento del dirigente comunista, *tutto chiuso in una anacronistica quanto sorprendente rivendicazione delle "verità" del PCI di allora*, ricordando le umiliazioni e le ingiurie subite: *Accadde che compagni furono accusati di essere spie, traditori, venduti, arnesi da forza, degni soltanto di disprezzo e di isolamento. Fu un linciaggio di proporzioni vergognose ... No, caro Pajetta: Valdo Magnani non sarà ricordato perché venne accolto nel PCI senza autocritica, come hai sostenuto. Sarà ricordato per esservi rientrato- e certo fu merito del partito accoglierlo- avendo avuto ragione.*⁷³

Il convegno di Bologna, *I tre amici*, RAI storia, il libro di Bianchini

Di minore valenza ed impatto, ma importante, è il convegno *L'eresia dei Magnacucchi sessant'anni dopo* che si svolge a Bologna il 30 settembre e primo ottobre 2011.⁷⁴

Lo organizzano il prof. Luigi Pedrazzi, Learco Andalò, già nel Comitato centrale dell'USI e Giuseppe Cucchi, militare, figlio di Aldo.

Di grande interesse le prime tre relazioni.

Lucio Caracciolo inquadra lo *strappo dei Magnacucchi* nel periodo della guerra fredda, dello scontro internazionale che porta ad accettare la logica del *cuius regio eius religio*, il PSI ad appiattirsi sul PSI, il marxismo a divenire l'ideologia di Unione sovietica e Cina.

Nadia Caiti sintetizza le vicende di MLI e USI, soffermandosi in particolare sui primi anni, sui fatti e parzialmente tralasciando le scelte teoriche, ideologiche, "di linea".

Tornano le vicende internazionali nell'intervento di Luciano Casali che analizza i fatti internazionali attraverso le pagine di "Risorgimento socialista", settimanale diretto da Massimo Fichera, quindi da Lucio Libertini. Ne emerge il quadro di un periodico di modesta diffusione, di relativo impatto nel dibattito politico, ma capace di cogliere tematiche e tendenze di grande peso. Lo caratterizzano il rifiuto dei blocchi contrapposti, la necessità di costituire un *terzo campo*, collaborazioni significative, l'attenzione a tendenze eterodosse nella socialdemocrazia europea, nel laburismo inglese, nell'esperienza jugoslava (senza alcuna identificazione), sino a due grandi speranze: che la conferenza di Bandung segni l'ingresso di un nuovo soggetto e che la destalinizzazione sia condotta alle estreme conseguenze. L'evolversi del processo, più o meno consistente, di destalinizzazione, è seguito attraverso una serie importante di scritti di Francois Feito, mentre continua è l'attenzione al processo di decolonizzazione (al primo posto è la guerra di Algeria).

⁷² Giancarlo PAJETTA, *ivi*, p. 291.

⁷³ Mario GIOVANA, *ivi*, p. 311.

⁷⁴ Altro, con scarsa attenzione mediatica, si è svolto a Reggio Emilia, il 23 novembre 2002, con il titolo: *Valdo Magnani. L'eredità culturale e storica*.

Il convegno⁷⁵ ha il merito di analizzare situazioni locali, in particolare meridionali e di offrire un quadro degli archivi esistenti, il fondo Magnani presso la fondazione Gramsci di Bologna e le carte di due delle poche dirigenti di MLI e USI, movimenti, come proprio degli anni '50, diretti in grande prevalenza da uomini, la napoletana Vera Lombardi e la torinese Clara Bovero⁷⁶. Dalle carte emergono due grandi figure femminili, lontane nell'età (la prima è del 1904, la seconda del 1924), ma simili nella formazione, nei riferimenti e nella concezione della militanza politica, totalizzante, che faceva dell'impegno politico la cifra dell'esistenza.

A differenza del convegno di Reggio Emilia nel 1989 e di tante interpretazioni, questo rivaluta fortemente la figura di Aldo Cucchi, tradizionalmente considerato uomo di azione, di grande coraggio, ma di minore capacità di analisi politica.

È il figlio, Giuseppe, a ricordare il suo impegno di antifascista e di comandante partigiano, le vicende dei GAP bolognesi, ma anche la maturazione del dissenso verso l'URSS (a causa anche di un viaggio nei paesi dell'est Europa) e il PCI, l'uscita dall'USI (vi è una piccola inesattezza)⁷⁷ per il PSDI che diventa suo approdo definitivo, nell'amicizia con Giuseppe Saragat e nella vicinanza politica a Luigi Preti, l'attività di consigliere provinciale a Bologna.

Ancora, il figlio ricorda il progressivo impegno nella professione medica.

*Un uomo coerente e complesso, quindi, figlio di altre situazioni e altri tempi in cui la forza e l'ampiezza delle sfide proposte finiva inevitabilmente con l'esaltare le tue qualità o con lo schiacciarti sotto i tuoi difetti. Erano anni o momenti in cui ogni giorno della vita diveniva un esame, in cui ti si richiedeva il coraggio necessario per effettuare scelte ... Mio padre ha avuto questo coraggio e ha saputo fare queste scelte.*⁷⁸

Importante, nell'intervento, il riferimento all'opera di Mario Tobino, da sempre amico del padre, in particolare a *I tre amici* (1988) in cui lo scrittore toscano riepiloga l'amicizia, nata ai tempi della scuola, la maturazione dell'antifascismo, dalla fronda di alcune riviste ("Il selvaggio"), alla guerra di Spagna, dalla morte di Gramsci alla guerra (Tobino in Libia), Cucchi- nel romanzo Turri- in Albania). La lotta partigiana, quindi, la settima GAP: *Si sognò, si combattè, si vinse.*

Turri viene eletto alla Camera: *Divento onorevole, perbacco!*, è nella scorta a Togliatti, ma il suo rapporto con il PCI entra in crisi: *Vuoi lasciare il partito? Mai si sente nel partito un accento italiano.*

Se Cucchi è uno dei tre amici, Magnani (Bitossi) compare nella fase del distacco dal partito, meno passionale di Turri, ma riflessivo, portato ad interrogarsi sugli errori, sulla negazione degli ideali:

⁷⁵ Gli atti sono pubblicati in Learco ANDALO' (a cura di), *L'eresia dei Magnacucchi sessant'anni dopo. Storie, analisi, testimonianze*, Bologna, Bononia university press, 2012.

⁷⁶ Cfr. Gianni SAPORETTI, Giorgio CALDERONI, Giusa VIO, *Intervista a Clara Bovero, Quel numero di "Rinascita"*, in *"Una città"*, n. 176, luglio- agosto 2010.

⁷⁷ Cucchi non entra nel PSDI nel 1957, allo scioglimento dell'USI, ma l'anno precedente.

⁷⁸ Giuseppe CUCCHI, *Aldo Cucchi: fondatore, organizzatore e comandante di reparti partigiani*, in Learco ANDALO' (a cura di), *L'eresia dei Magnacucchi...*, cit.

*Tipico il volto del Bitossi, sognatore, con gli occhiali, l'espressione accorata, rivolta agli umili, quello che era adorato nei comizi.*⁷⁹

Intensa, con toni di suspense, la narrazione dell'uscita dal partito, dal ritorno avventuroso da Roma a Reggio, del tratto dopo Firenze percorso con la Topolino di Tobino e il continuo controllo dell'apparato comunista che insegue i due fuorusciti accusati di tradimento.

Su Magnani/Bitossi ancora indicativa la descrizione del suo rientro nel PCI:

*Arrivò la notizia che tacitamente si era di nuovo iscritto al Partito, accolto di nuovo dai vecchi compagni che gli avevano dato un incarico in non so qual genere di cooperative.*⁸⁰

Il 27 giugno 2013, RAI storia (canale 54) trasmette lo sceneggiato *L'eresia dei magnacucchi* di Giangiacomo De Stefano e Lara Rondoni. Il materiale è fornito dalla RAI, dalle fondazioni Gramsci e Nenni, dal Centro studi Gobetti di Torino. Nel filmato molte testimonianze: Lerco Andalò, Fausto Bertinotti, Stefano Bianchini, Giuseppe Cucchi, Rino Formica, Emanuele Macaluso, Marco Magnani, Giampaolo Pansa, Silvio Pons, Mario Del Pero, Giuseppe Tamburrano, Luca Telese, Andrea Ungari.

Il filmato mette in rilievo, in particolare, gli aspetti più evidenti dell'isolamento politico ed umano, messo in atto contro i due dissidenti, della macchina di controllo, delle incomprensioni all'interno delle medesime famiglie, ma offre, ovviamente, uno strumento utile per la conoscenza ormai molto lontani nel tempo.

Nello stesso anno esce, anche se con una risonanza minore di quanto meriterebbe, un attento studio di Stefano Bianchini, in cui la figura di Magnani è presentata come centrale nella prospettiva di un antistalinismo che non solamente non cada nell'anticomunismo, ma che rivendichi un comunismo diverso che nell'opposizione alla logica staliniana abbia le proprie radici.

La conoscenza di Bianchini per le realtà dell'Europa orientale gli permette di inquadrare, come mai era stato fatto, la formazione di Magnani e le sue scelte nell'ambito del comunismo internazionale e delle sue contraddizioni.

Attenta la descrizione del servizio militare, del partigianato in Jugoslavia, del rapporto con la prima moglie. Il passaggio dalla *democrazia progressiva* alla *guerra fredda* vede il PCI modificare il proprio asse, cancellando parte della politica togliattiana. I verbali dei regionali emiliani, nel rapporto tra quadro internazionale (la sconfitta in Grecia, la scomunica della Jugoslavia) sono significativi di questo cambiamento di prospettiva.

La biografia individuale di un uomo che vede come lo stalinismo confini con la tirannide e la cancellazione della libertà e delle coscienze si intreccia con la Jugoslavia di Tito e con gli USA imperiali di Truman e di Eisenhower portati progressivamente a risolvere i rapporti con l'URSS nei termini dei rapporti di forza militari.

⁷⁹ Mario TOBINO, *I tre amici*, in *Opere scelte*, Milano, Mondadori, p. 1533.

⁸⁰ Ivi, p. 1570.

La piccola storia del MLI e dell'USI, gli infiltrati che fanno parte del piccolo movimento, la questione di Trieste, i rapporti con la Jugoslavia, le modificazioni dopo il 1956, il progressivo esaurirsi del pur ridotto spazio politico sono descritti con grande ricchezza di documenti, certo la maggiore mai offerta sul tema.

Così il breve passaggio nel PSI, il rientro nel PCI di cui certo sopravvaluta le aperture e le modificazioni, che avviene con una oggettiva autocritica in cui pare comparire una impronta religiosa, le difficoltà successive sono riconducibili al non superamento di tanti dei limiti denunciati:

A Magnani fu negato un posto nel Comitato centrale del partito e non venne neppure candidato al Parlamento alle elezioni politiche del 1963 per le resistenze provenienti proprio da Reggio Emilia, ma su cui pesò pure un giudizio negativo di Enrico Berlinguer. Ancora una volta, nel 1968, quando la candidatura parve ormai certa, toccò a Natta invitarlo a fare un "passo indietro", adducendo non ben chiari motivi riconducibili, a suo dire, alla condotta politica di Cucchi.⁸¹

Se solo nel 1977 otterrà una funzione dirigente all'interno della *Lega delle cooperative*, anche la storiografia ha colpevolmente trascurato non unicamente la sua figura, ma le tematiche a questa connesse.

Bisognò attendere la vigilia della caduta del muro di Berlino perché un convegno a Reggio Emilia ... tornasse a riflettere sull'operato complessivo di Magnani e Cucchi, sul PCI e il PSI dei tempi della guerra fredda, con l'intento tanto di restituire l'onore postumo ai generosi protagonisti di quell'azione di dissidenza ... quanto di ricostruire le complesse e contraddittorie vicende ...⁸²

Completano il testo un saggio, documentatissimo, di Mario Del Pero che introduce elementi e documenti nuovi su *Gli Stati Uniti, la guerra fredda e i "Magnacucchi"* e un'appendice sull'inventario del Fondo Magnani diviso, cronologicamente, per periodi e contenente anche giornali, materiale fotografico. Ancora la descrizione degli archivi in stretta relazione con questi: di Giuliano Pischel, Mario Giovana, Franca Schiavetti.

Lo scritto, non pubblicato, di Mario Giovana

Mario Giovana, giornalista, dirigente politico e storico, dopo l'importante lavoro su *Giustizia e libertà*,⁸³ lascia, alla morte (2009), un corposo scritto⁸⁴ frutto di un continuo impegno nel decennio precedente, in cui ripercorre le vicende di Magnani dalla gioventù al ritorno nel PCI.

⁸¹ Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, p. 166, Milano, edizioni Unicopli, 2013.

⁸² Ivi, p. 166.

⁸³ Mario GIOVANA, *Giustizia e libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista*, Torino, Bollati e Boringhieri, 2005.

⁸⁴ Mario GIOVANA, *Valdo Magnani e l'Unione socialisti indipendenti. Un comunista tra eresia e fedeltà*, in attesa di pubblicazione.

Il lavoro è costruito sulle carte dell'archivio Magnani, sugli scritti del protagonista, sulle testimonianze di attori diretti o indiretti dell'esperienza politica da lui originata, non ultimo, sui ricordi personali dell'autore.

Non mancano due note negative. La prima:

Sono emersi dalle carte d'archivio particolari su di un non commendevole agire di Magnani nei confronti dei compagni di lotta del suo movimento in una fase critica dell'esistenza dello stesso. È appena il caso di dire che tale scoperta ha toccato angosciosamente chi si apprestava a scrivere di lui e di giorni di una comune esperienza intensamente vissuta.

La seconda è data dalla non pubblicazione del testo, ad opera anche di una rinomata casa editrice nazionale, dalla sequenza di misteriosi interventi, ad una sentenza dai risvolti non limpidi che ha impedito che lo scritto venisse edito.

Il testo di Giovana è, senza dubbio, il più documentato sulle vicende dello strappo del 1951, del MLI, dell'USI, ma, a differenza di altri, dedica largo spazio alla gioventù di Magnani e alla sua presenza nella *Azione cattolica* reggiana. Il diploma di ragioniere, la maturità classica, gli studi universitari con due lauree, la prima in economia, la seconda in filosofia, danno il quadro di una formazione poliedrica, di interessi molto ampi, mentre l'impegno nella *Azione cattolica* è inquadrato nella formazione datagli dalla madre, Severina Jotti e dal fratello maggiore, Elvo, divenuto sacerdote.

Giovana segue le conferenze tenute dal giovane, i suoi scritti, il diario da cui emergono le contraddizioni dell'età, le delusioni d'amore e la crisi religiosa:

Non so più pregare, non so più studiare... nulla (diario, 6 novembre 1932)

Ho perso totalmente la fede. Debbo confessare che non ho neppure rimpianto...

Ma essa era morta fin da prima che me lo confessassi apertamente (diario, 14 maggio 1934).⁸⁵

Crescente la contraddizione tra il patrimonio accumulato nella sfera etico- morale dall'associazionismo cattolico e la sua mancata conversione nei problemi sociali di tanta parte della società. La successiva scelta comunista deriva anche da questo. Nella già ricordata intervista a Nadia Caiti, Magnani attribuirà la propria scelta a due matrici: la famiglia socialista, nel solco prampoliniano, e la militanza nella *Azione cattolica*.

L'autore segue con grande precisione le tappe successive: la laurea in economia, l'iscrizione a filosofia, il servizio militare, la breve attività di insegnante, collocando la biografia nel quadro del comunismo reggiano ed emiliano. Nel 1931, in pieno regime, si ha lo sciopero alle officine Reggiane, l'attivismo dei quadri comunisti fa sì che il partito mantenga una piccola struttura e che raccolga adesioni dal PSI, che si proletarizzi progressivamente, che l'asse organizzativo si sposti progressivamente dal triangolo industriale al centro Italia. Una relazione di Teresa Noce parlerà di residui di socialismo, di riformismo, in un partito segnato dall'intransigenza di Longo e Secchia.

⁸⁵ Ivi.

Quindi la Jugoslavia, il partigianato, “l'enigma Krunica”, la attenta analisi del partito reggiano (la maggior federazione a livello nazionale), la vicinanza di Magnani a Togliatti contro l'irrigidimento operaistico, le deviazioni illegali, le reticenze sui fatti di sangue, l'attenzione al ceto medio, il tentativo di produrre una linea culturale aperta e non conformista.

Il “caso” esplode proprio in uno scontro interno tra Togliatti e l'ala più intransigente e vede tutto il partito isolare il dissidente. Giovana intitola *Il tradimento il capitolo specifico* e riporta tutti gli scritti contro lo *spione titino*, *l'istrione gesuita*. Drammatiche le lettere del padre che prega il figlio di non criticare l'URSS e denuncia un drammatico isolamento personale.

L'analisi delle vicende dell'USI è molto attenta, anche per i ricordi personali dell'autore. Ne emerge il quadro di una formazione minoritaria, scarsamente influente, ma coraggiosa e coerente in tutto il percorso, pur in un isolamento politico e nelle difficoltà organizzative che vedono un continuo formarsi e disfarsi di tante situazioni locali.⁸⁶

Giovana presenta i documenti relativi al tentato rientro nel PCI, già nel 1956, al momento del rilancio della *via nazionale*, e soprattutto insiste sulle sue difficoltà nel PSI e sul suo ritorno definitivo nel 1962.

I titoli dei due capitoli: *Il cammino dell'espiazione. La “confirmatio in fide” e Un penato tramonto* sono indicativi della tesi di Giovana per cui nel rientro vi è una forma di pentimento, di desiderio di espiazione. Il rituale dell'autocritica stalinista ha somiglianze con il pentimento cattolico:

Le procedure di attesa per il rientro seguirono il corso espiatorio del rituale autocritico e mortificatorio dettato dalle regole del partito, con una variante di preventiva quarantena... Il modulo della colpevolizzazione e della certificazione della sua documentata ragionevolezza non era, nell'ispirazione, differente da quello sul quale si erano basate “confessioni spontanee” rese da protagonisti di processi staliniani. La capitolazione del soggetto doveva essere totale e comportare un congruo quoziente di autodenigrazione...⁸⁷

Il testo segue la lettera di dimissioni dal PSI, quella indirizzata alla segreteria del PCI, vera autocritica in quanto assume in positivo tutti i momenti della strategia comunista, dalla fondazione e il riconoscimento del ruolo dell'URSS sia nell'elaborazione del marxismo, sia nelle lotte per la pace e l'indipendenza dei popoli. Ancora Magnani si accusa del peccato di *soggettivismo*:

Fu errato da parte mia ritenere che un contributo alla soluzione di questi problemi...potesse essere dato rompendo col partito che rappresentava la parte più avanzata e cosciente del movimento operaio italiano...⁸⁸

Ancor più autocritica è la lettera inviata alla federazione di Reggio:

⁸⁶ Significativamente, il termine *isolamento* compare nei titoli di due capitoli: il 13° *Il congresso dell'USI e l'isolamento del movimento* e il 16° *L'isolamento politico dell'USI*. I pochi dati quantitativi confermano questa valutazione, anche se l'influenza delle tematiche del movimento sarà di non poco conto.

⁸⁷ Mario GIOVANA, *Valdo Magnani*, cit.

⁸⁸ Ivi.

Fu un errore da parte mia abbandonare il Partito e per di più in un modo e assumendo atteggiamenti contro il Partito che obiettivamente si affiancarono alla permanente campagna della reazione contro il PCI e contro l'Unione sovietica... Considerando autocriticamente il mio atteggiamento di quel periodo mi è parso poi chiaro che alcune tesi ideologico- politiche e la mia mancanza di fiducia nella capacità di vita democratica del Partito, mancanza di fiducia che non aveva giustificazione, furono la radice da cui sono nate le decisioni personali che oggi depreco.⁸⁹

L' insistenza di Giovana sull'adesione al PCI come continuità rispetto all'ethos cattolico del bene e del male, della virtù e del peccato segna tutta l'ultima parte del suo scritto:

Magnani abdica alla morale laica per rispondere al genere di morale costruita dall'universo imprigionato nel dogmatismo del PCI, partecipando in qualche misura degli effetti di quella che è stata definita “la stupefacente capacità del partito togliattiano di convertire in tensioni democratico- rivoluzionarie gli elementi fondamentali di una cultura sotto egemonia cattolica.”⁹⁰

Questa accentuazione polemica è notata da Stefano Bianchini che la segnala in più punti del proprio testo:

...delusione un po' rancorosa di Giovana che traspare evidente dal suo manoscritto...

...traspare dai commenti emotivi alla ricostruzione delle vicende dell'USI fatta da Mario Giovana...

Alcuni suoi ex compagni di partito, fra i quali lo stesso Mario Giovana, hanno attribuito a questo sentimento una forte impronta religiosa nel senso che il bisogno di appartenere a una Chiesa fosse rimasto immutato per Magnani... Noi però non abbiamo rintracciato alcuna nota, o riflessione personale, che in qualche modo lasciasse intendere l'esistenza di una qualche influenza di questo genere.⁹¹

Anche questa valutazione differente indica come i temi legati a vicende apparentemente così lontane presentino ancora pagine aperte e come uno studio sui socialisti indipendenti, sulla ricerca di “altre vie” rispetto alla socialdemocrazia e allo stalinismo e su alcune figure significative di una lontana stagione politica possa ancora essere attuale.

⁸⁹ Ivi.

⁹⁰ Ivi. La citazione finale è tratta da Giuseppe Carlo MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano, 1946/1953*, Roma, Editori riuniti, 1991.

⁹¹ Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani*, cit. Le tre citazioni si riferiscono rispettivamente alle pagine 134 nota, 155 nota, 157.

La sinistra italiana e lo stalinismo: il “caso” Magnani e Cucchi

PCI, URSS e mito di Stalin

Il legame con L'Unione sovietica, prima rivoluzione vincente e realtà socialista nel mondo, paese dei Soviet e del potere di operai e contadini e conseguentemente con il suo leader, Giuseppe Stalin è uno dei cardini della sinistra italiana, del PCI, ma anche del PSI nel corso della resistenza e nel dopoguerra. È indubbio il prestigio del paese che ha retto all'offensiva nazista, che ha avuto in guerra oltre 20 milioni di morti, che è artefice dell'espansione del socialismo nell'est Europa e della liberazione dei paesi colonizzati. La vittoria è identificata nel suo massimo artefice che ha, più di ogni altro, contribuito a fare di un paese arretrato una potenza di prima grandezza e la speranza dei lavoratori e dei popoli:

*Stalin capo dell'umanità progressiva... capo indiscusso della classe operaia mondiale, maestro e guida dei popoli sovietici, fedele discepolo e continuatore dell'opera di Lenin, edificatore del Socialismo nell'URSS, sommo teorico del marxismo-leninismo, primo partigiano della pace nel mondo... Con la sua opera teorica e pratica, Stalin ha contribuito a fare sempre di più del marxismo-leninismo il nucleo razionale di tutto il sapere, di tutte le conoscenze dell'umanità nuova, lo strumento e la guida per dirigerne scientificamente il cammino.*⁹²

Crescono progressivamente i toni agiografici:

*Kirov al 17° congresso del Partito ne proclamò la “volontà potente” e il “genio prodigioso” e Malenkov di lui scrisse: “Già da molto tempo il nome del compagno Stalin è diventato una bandiera di pace nella coscienza dei popoli di tutti i paesi. Tutti coloro i quali vogliono combattere contro i fomentatori di una nuova guerra sanno e sono convinti di non sbagliare unendosi attorno al compagno Stalin, attorno al grande difensore della pace.”*⁹³

Non esistono dubbi sui nodi storici: il dibattito sulla costruzione del socialismo negli anni '20, gli scontri negli anni '30 chiusi dai drammatici processi, il patto russo tedesco del 1939, la conduzione del conflitto mondiale, le scelte dei paesi dell'est Europa nell'immediato dopoguerra. La *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS* rappresenta l'interpretazione ufficiale ed è la base delle Scuole di partito e della formazione di tanti militanti che dal partito traggono la propria alfabetizzazione politica. Le verità sono espresse in termini netti. La storia è di crescita progressiva, di vittorie continue che portano l'URSS ad essere il faro dell'umanità intera. Nel rapporto al Comitato centrale, nel 1933, Stalin dice:

a) L'URSS da paese agrario si è trasformato in un paese industriale

⁹² Giulio TREVISANI, *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*, terza edizione, Milano, cultura nuova editrice, 1951, pg. 586 e 589.

⁹³ Ivi, p. 589. Cfr. anche il numero speciale di “Rinascita”, dicembre 1949.

- b) *Il sistema socialista dell'economia ha liquidato gli elementi capitalisti nel campo dell'industria*
- c) *Il sistema socialista dell'economia ha liquidato i kulak come classe nel dominio dell'agricoltura*
- d) *Il regime colcosiano ha eliminato la miseria, la povertà nelle campagne*
- e) *Il sistema socialista nell'industria ha eliminato la disoccupazione*
- f) *La vittoria del socialismo in tutti i rami dell'economia nazionale ha soppresso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.*⁹⁴

Ovviamente, in questo quadro a tutto tondo, le alternative, le correnti del movimento operaio diverse da quella maggioritaria sono strumento del nemico di classe. Il trotschismo è:

*Corrente opportunista sviluppatasi nel Partito socialdemocratico russo e capeggiata da Leone Trotski... "Il trotschismo oggi non è una corrente politica nel movimento operaio, ma una banda di sabotatori, di spie senza principi e senza idee, una banda di nemici acerrimi della classe operaia, agenti assoldati dagli organi di spionaggio degli Stati stranieri" ebbe a scrivere Stalin nel 1937.*⁹⁵

Bucharin compie opera disgregatrice come esponente della deviazione di destra ed è fucilato per connivenza con i servizi segreti delle potenze straniere; Zinoviev viene giustiziato come componente del *Centro terrorista* e perché agiva contro il regime sovietico sin dal 1932, così come Kamenev, tra i membri del centro terrorista trotschista- zinovievista e organizzatore dell'assassinio di Kirov. Variante italiana dal trotschismo è il bordighismo che sotto una parvenza estremista è antimarxista ed opportunista.⁹⁶

Se quasi nulla, in Italia, è una organica presenza trotschista, sono molto forti, nel periodo resistenziale e negli anni immediatamente successivi, il disagio e l'incomprensione per la politica di unità nazionale, la collaborazione con forze borghesi e la delusione per molti risultati non raggiunti.

Ne sono testimonianza gli oggettivi contrasti interni al Partito comunista, qualche tendenza socialista, la presenza di formazioni come *Stella rossa* a Torino o *Bandiera rossa* a Roma, figure quali Luigi Repossi e Bruno Fortichiari, il permanere, quasi mai organizzato, di posizioni eterodosse.⁹⁷

⁹⁴ *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, Roma, Società editrice "L'Unità", 1945. Breve corso redatto dalla commissione incaricata del Comitato centrale del PC(b) dell'URSS. Approvato dal Comitato centrale del PC(b) dell'URSS nel 1938, p. 435.

⁹⁵ Giulio TREVISANI, *Piccola enciclopedia...*, cit, p. 615.

⁹⁶ Molti i testi sul rivoluzionario napoletano. Il più completo è il recente *Amadeo Bordiga politico. Dalle lotte proletarie del primo dopoguerra alla fine degli anni Sessanta*, di Corrado BASILE e Alessandro LENI, Paderno Dugnano, ed. Colibri, 2014. Cfr. anche Luigi CORTESI (a cura di), *Amadeo Bordiga nella storia del comunismo*, Napoli, ESI, 1999.

⁹⁷ Cfr., per una visione complessiva, Arturo PEREGALLI, *L'altra Resistenza. Il PCI e le opposizioni di sinistra. 1943- 1943*, Genova, Graphos, 1991. Cfr. anche, su parti più specifiche, i "Quaderni" del Centro studi Pietro Tresso di Foligno, di Paolo CASCIOLA , *Appunti di storia del trotskismo in Italia (1930- 1945)*, n. 1; *Il trotskismo e la rivoluzione in Italia (1943- 1944)*, n. 3 e di Diego GIACHETTI, *Alle origini dei Gruppi comunisti rivoluzionari (1947- 1950). Una pagina di storia del trotskismo italiano*, n.9; *I gruppi comunisti rivoluzionari tra analisi e prospettive (1948- 1951). Il contesto nazionale e*

L'opposizione frontale ad ogni posizione estremistica è espressa, nel drammatico contesto resistenziale da Pietro Secchia con quello che Pavone definirà un *infelice articolo*.

Le formazioni che si collocano a “sinistra del PCI”, tentando di metterne in discussione l'egemonia nel movimento resistenziale e anche, in prospettiva, nella fase successiva, sono strumenti al servizio dei nazisti, *sciocchi servitorelli di Hitler*, mentre le loro pubblicazioni sono *luridi fogli... di una vigliaccheria inqualificabile*.⁹⁸

*Gli uomini di Hitler o di Goebbels non potevano certo illudersi di riuscire a far presa sulle masse operaie italiane con la propaganda nazionalsocialista, antisovietica e antibolscevica, servendosi di strumenti fuori uso quali Mussolini, Pavolini, Farinacci e soci... Sotto la maschera del sinistrismo è facile scorgere il bieco sanguinario volto del nazifascismo... Nessun operaio deve più sporcarsi le mani coi luridi fogli della quinta colonna e con quelli che coscientemente o no servono alla quinta colonna.*⁹⁹

Appena posteriori al dramma della guerra, ma colmi dello stesso spirito sono due scritti di Felice Platone che “Rinascita” pubblica nel 1945. Il trotskismo è *agenzia criminale e senza scrupoli dei più feroci nemici della rivoluzione*. Attorno a Bordiga si è formata, dopo il 1926, una *accolta di avventurieri che esprime ogni sorta di sabotatori del movimento proletario, provocatori e agenti stipendiati dall'OVRA*. Non mancano note quasi grottesche:

*Gli aggruppamenti equivoci, più apparentati con la malavita che con la politica e nei quali si fondono vecchi e nuovi trozkisti, tenitori di tabarins e di bische clandestine, speculatori del mercato nero ed eroi del brigantaggio notturno, rappresentano forse ancora un pericolo per il movimento operaio, democratico, di liberazione nazionale...?*¹⁰⁰

Il PCI, *anche se non si è ancora completamente liberato da ogni traccia di settarismo*, ha vinto la battaglia contro *l'azione sabotatrice di questi gruppi*, rafforzando la propria unità.

È chiaro che il ruolo nazionale del partito debba esprimersi nella politica di ricostruzione economico-produttiva e nella assunzione di ruolo dirigente da parte della classe operaia, nel superamento di tutte le posizioni di ribellismo, nella polemica contro la non attuazione di tante delle istanze resistenziali, ma al tempo stesso nel rifiuto di forme di protesta, dal ritorno in montagna di alcune formazioni partigiane alla speranza rivoluzionaria presente in molti settori durante le giornate

internazionale nei primi anni della guerra fredda, n. 19; *La svolta entrista. La Quarta Internazionale e i Gruppi comunisti rivoluzionari negli anni 1951- 1953*, n. 22; *I Gruppi comunisti rivoluzionari negli anni della ripresa capitalistica e della destalinizzazione (1954- 1959)*, n. 32.

⁹⁸ Pietro SECCHIA, *Sinistrismo maschera della Gestapo*, in “Nostra lotta”, 6 dicembre 1943. L'articolo compare poi in *I comunisti e l'insurrezione*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1954, senza le parti riguardanti “Bandiera rossa” e il Movimento di unità proletaria (MUP).

⁹⁹ Ivi.

¹⁰⁰ Felice PLATONE, *Vecchie e nuove vie della provocazione trozkista*, in “Rinascita”, aprile 1945. Cfr. anche *Il trotskismo contro la democrazia*, in “Rinascita”, settembre 1945.

che seguono l'attentato a Togliatti, il 14 luglio 1948. Il dibattito nella federazione di Asti può valere come esempio per una realtà più ampia:

*Il problema dei partigiani va risolto una volta per sempre. I partigiani devono ricordare che la guida è una: il Partito. Il problema è organizzativo, ma più ancora di carattere ideologico. Il partito da noi è ancora bambino. Dobbiamo irrobustirlo in tutte le sue istanze... L'orientamento un po' di tutti consiste nel vedere o il massimo successo (l'insurrezione) o niente. C'è una sviluppo intermedio della lotta...*¹⁰¹

Analoghe tematiche emergono dalla pubblicistica del partito. Indicativo il “Quaderno dell'attivista”, la rivista curata dalla Commissione di propaganda della Direzione comunista dal 1946 al 1958 che serve di orientamento ai quadri di base ed ai militanti del “partito nuovo”. È chiara in essa non solo la polemica con le posizioni “estremistiche”, ma anche la tensione interna, tra il partito nuovo togliattiano e la accentuazioni “secchiane”.¹⁰²

Non diversi, nella fedeltà al marxismo ortodosso e nella valutazione dell'URSS sono i giudizi del PSI che almeno sino al 1953 vive una subordinazione politico-ideologica nei confronti del partito fratello, ben più strutturato e presente in tutti i gangli della società. Valga come esempio la polemica di Rodolfo Morandi, che in altre fasi aveva ipotizzato un profondo rinnovamento socialista, contro Riccardo Lombardi per breve tempo, tra il 1948 e il 1949, direttore dell’“Avanti!”.

Lombardi in un fondo sul quotidiano socialista ha letto con preoccupazione l'accentuarsi della tensione internazionale e dello scontro tra i blocchi. In un passaggio dello scritto, le sue parole hanno una singolare assonanza con quelle che esprimerà Magnani due anni dopo:

*I ceti diseredati... tale sfiducia traducono nell'affidare la realizzazione delle loro istanze meno allo sforzo autonomo e rivoluzionario delle masse, alla iniziativa popolare, alla diuturna conquista e alle faticose realizzazioni che non alla pressione militare e politica dell'Unione Sovietica. Non è chi non veda la pericolosa deformazione, per non dire la degenerazione che lo stato di guerra latente impone alla lotta politica configurando la lotta di classe, anziché in termini di autoliberazione per opera dei lavoratori stessi, come mera preparazione e asseondamento di un'azione politica o militare estranea o superiore incontrollabile anche se benefica; in definitiva il carattere di rinuncia delle posizioni creative dell'iniziativa popolare a pro di posizioni intrinsecamente paternalistiche.*¹⁰³

La replica di Morandi è sferzante e dimostra la totale identificazione con la politica sovietica:

¹⁰¹ L'intervento di Giovanni Villa, segretario della federazione di Asti, è riportato in Mario RENOSIO, *Tra mito sovietico e riformismo. Identità, storia e organizzazione dei comunisti astigiani (1921- 1975)*, Torino, ed. Gruppo Abele, 1999.

¹⁰² Cfr. Marcello FLORES (a cura di), *Il “Quaderno dell'attivista”. Ideologia, organizzazione, propaganda nel PCI degli anni '50*, Milano, Mazzotta ed., 1976.

¹⁰³ Riccardo LOMBARDI, *Prospettiva 1949*, in “Avanti!”, 31 dicembre 1949.

Siamo ormai abituati allo snobismo intellettualistico del direttore dell'“Avanti!”. Ma per quanto di grosse ne abbia dette sulla lotta di classe, non era mai arrivato a tali enormità... Compagno Lombardi, la tradizione di combattimento del nostro partito, la fiducia profonda nell'Unione sovietica che ha sempre alimentato le masse dei nostri militanti, esigono il tuo rispetto.¹⁰⁴

Il PCI di Reggio Emilia (1945- 1951)

Già dagli anni '30 i rapporti di forza nel Partito comunista illegale vedono uno spostamento del baricentro dal triangolo industriale all'Emilia che diviene la regione con il maggior numero di iscritti e con la più significativa presenza organizzata, per quanto soggetta ad arresti, interruzioni...

Teresa Noce, in un rapporto sulla realtà emiliana e reggiana, sottolinea la presenza organizzata, ma non tace il problema dato dal passaggio al partito di tanti ex socialisti, formati al riformismo prampoliniano. Residui del riformismo della Seconda Internazionale debbono essere superati nella formazione e nella azione.

La resistenza vede l'esistenza di gruppi gappisti che operano in pianura e una successiva presenza di brigate in montagna. Ovvie le differenze, che permarranno poi nel partito, tra le forme di relativa democrazia proprie della guerra partigiana e la realtà del gappismo:

*“Tu devi ubbidire perché il partito dice così. Basta stop, qui c'è la rivoltella”. Riportavano non solo la disciplina delle formazioni partigiane, ma qualche cosa di più profondo: la disciplina dei gruppi clandestini nei quali la regola dell'obbedienza militare, della clandestinità obbliga ad una disciplina meccanica.*¹⁰⁵

Il gruppo dirigente è, quindi composto da compagni della clandestinità, delle carceri, da altri arrivati al partito durante la lotta di liberazione, da altri ancora aderenti solo nel 1945, con le ovvie differenze di esperienza, di formazione, di prassi politica. Segretario è Arrigo Nizzoli, operaio delle Reggiane, militante integerrimo, ma rigido e legato alle regole della clandestinità.

Alla liberazione il PCI ha 6.200 iscritti che diventano 44.000 nell'autunno. Si racconta di code nelle sezioni e nelle fabbriche per il tesseramento. Nascono il PSI, l'UDI, l'ANPI, il Fronte della gioventù. Esce “La Verità”, settimanale della federazione provinciale.

È molto teso il clima per il rinvio dei processi ai fascisti, per la mancata epurazione, per le accuse al movimento partigiano, per l'amnistia. Al di là delle dispute sui numeri,¹⁰⁶ i mesi successivi alla liberazione sono segnati da vendette, esecuzioni di fascisti, morti e scomparse.

¹⁰⁴ Rodolfo MORANDI, *Insensibilità di classe*, in “La squilla”, 12 gennaio 1949, anche in *La politica unitaria*, Torino, Einaudi, 1961, reprint 1975, pg. 13- 14.

¹⁰⁵ Nadia CAITI, *Reggio Emilia 1945- 1947. La formazione del gruppo dirigente comunista nella testimonianza di Valdo Magnani*, in “Ricerche storiche”, n. 61, dicembre 1988, p. 84.

¹⁰⁶ Se fonti di estrema destra parlano di decine di migliaia di morti, i dati del Ministero dell'interno (1952) danno la cifra di 1732 fascisti uccisi.

Il partito vive queste contraddizioni: la doppiezza nell'interpretazione della linea politica (le scelte togliattiane sono, in più casi, lette come tattiche e scarsamente assimilate) e la radicalizzazione che porta a fatti di sangue:

*La stessa matrice contadina conduce alla radicalizzazione... E gli stessi cosiddetti “fatti dell'Emilia”, il “triangolo della morte”, i delitti che sono stati commessi allora, dopo la Liberazione... non rientravano nella strategia di nessun partito, sono certamente riconducibili a questa radicalizzazione di matrice contadina.*¹⁰⁷

Le difficoltà e le incertezze sono evidenti. Sono numerosi gli ex partigiani che lasciano clandestinamente il paese. Nel comitato federale del 25 giugno 1946, Riccardo Cocconi propone un ordine del giorno che condanni l'uccisione di un capitano a Campagnola, ma questo non viene neppure messo ai voti. È lo stesso Togliatti ad intervenire nettamente, chiedendo l'impegno del partito, in occasione della conferenza di organizzazione provinciale del 25 settembre 1946.¹⁰⁸

Valdo Magnani entra nella segreteria provinciale nel 1946.

È nato a Reggio nel 1912, ultimo di tre fratelli, da padre artigiano, socialista prampoliniano e da madre, Severina Iotti, zia quindi della più giovane Nilde, cattolica. Uno zio, attivista socialista, è costretto all'esilio politico, in Francia. Ottiene il diploma di ragioniere e quindi la maturità classica, le lauree in scienze economiche ed in filosofia. Dopo un breve periodo di insegnamento è sotto le armi dal 24 settembre 1939 al termine della guerra. La formazione cattolica lo ha portato a divenire vice- presidente del circolo giovanile di Azione cattolica di Reggio e membro del Consiglio federale diocesano.¹⁰⁹ Dal 1934 l'abbandono della fede religiosa e la progressiva adesione al movimento comunista attraverso le letture di Labriola, Trotskij (*La storia della rivoluzione russa*), Marx, Engels, Lassalle e l'immagine dell'Unione sovietica. Permane l'impronta del riformismo reggiano:

*Vi fu una eredità della capacità dei riformisti di aderire ai bisogni delle classi più sfruttate e di realizzare, per migliorare le loro condizioni, una politica locale... Questa attitudine a fare, a non restare astratti, che era una delle caratteristiche positive del riformismo, fu in pieno ereditata anche dal Partito comunista, come si vedono poi in tutto il seguito della storia del PCI a Reggio.*¹¹⁰

In guerra, Magnani è inviato in Jugoslavia e qui l'8 settembre 1943 passa con le formazioni partigiane, prima nella 29° divisione erzegovese, come comandante di un battaglione di italiani, quindi nella divisione italiana partigiani Garibaldi. Nella lotta di liberazione jugoslava Magnani coglie due caratteri che tanto incideranno sulle sue scelte future: l'elemento nazionale, particolarmente intenso in un paese da

¹⁰⁷ Nadia CAITI, *Reggio Emilia...*, cit., p. 81.

¹⁰⁸ Nei due giorni di permanenza a Reggio, Togliatti pronuncia il celebre *Ceto medio e Emilia rossa*, proposta politica di apertura, di rapporto fra classe operaia ed altri ceti sociali, interna alle sue ipotesi di partito nuovo e di democrazia progressiva, a parere di chi scrive, temporaneamente abbandonate negli anni della guerra fredda.

¹⁰⁹ Questa fase della vita di Magnani, mai trattata sino ad oggi, è analizzata attentamente da Mario GIOVANA in *Valdo Magnani e l'Unione Socialisti Indipendenti. Un comunista tra eresia e fedeltà*, inedito.

¹¹⁰ Nadia CAITI, *Reggio Emilia...*, cit., p. 66.

sempre conteso dalle grandi potenze e il rapporto, di cui poi emergerà la conflittualità, con L'URSS. I motivi su cui Tito raccoglie il maggior consenso sono l'indipendenza e l'unità della Jugoslavia.

Nella primavera del '45, Magnani è in Italia. Dopo breve tempo è segretario della Commissione nazionale per il riconoscimento dei partigiani all'estero. Nel 1946 è candidato a Reggio per l'Assemblea costituente e cooptato negli organismi dirigenti provinciali. Nell'aprile 1947 diviene segretario provinciale, sostituendo Nizzoli. La decisione sembra un po' verticistica, assunta in un momento complesso, per superare rigidità e doppiezze. Della sua relazione culminata nel matrimonio, con una giovane slava, Krunica Sertic, si avranno notizie certe solo dopo decenni.¹¹¹

Il 1947 è l'anno della scissione socialdemocratica, del viaggio di De Gasperi negli USA, dell'esclusione, inizialmente intesa come temporanea, di PCI e PSI dal governo.

Il congresso provinciale comunista segna una forte crescita organizzativa: gli iscritti passano da 44.127 a 59.938, le sezioni da 84 a 123, le cellule da 641 a 1.232, di cui 129 di officina, 294 femminili, 197 giovanili; "L'Unità" vende 8.800 copie, il settimanale provinciale 9.200. Si promuovono nuovi quadri dirigenti. La segreteria Magnani è riconosciuta come capace di aperture, di maggiori rapporti verso il ceto medio, di innovazioni culturali e teoriche non comuni nel PCI del tempo.¹¹²

Non mancano giudizi critici, soprattutto su un suo relativo disimpegno dai temi locali dopo il 1948, quando viene eletto parlamentare, pur nel quadro della netta sconfitta della sinistra nelle elezioni del 18 aprile. È inevitabile che su molti giudizi pesi la drammatica rottura del 1951.¹¹³

Magnani a volte era assente e se presente non sempre concludeva le discussioni... la prestigiosa figura di Magnani assolveva un ruolo soprattutto esterno e di immagine... Non si ebbe una politica incisiva verso gli intellettuali...

Nel marzo del 1946 egli fu inserito in una importante delegazione giovanile, con capo delegazione Antonio Giolitti che si recò in Jugoslavia. Vi partecipò come interprete, ma in Jugoslavia allentò i legami con la delegazione per curare rapporti personali e politici stabiliti precedentemente...

Nelle primissime riunioni fatte in qualità di segretario accennò più volte alla necessità di impegnare i giovani nel lavoro di Partito, ma in effetti ciò non fu favorito... Tutto ciò fa sorgere l'interrogativo che in Valdo Magnani non vi fosse

¹¹¹ Cfr. Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, Milano, ed. Unicopli, 2013.

¹¹² Cfr., ad esempio, Azio SEZZI, *Politica e cultura per ricostruire: la casa della cultura a Reggio Emilia (1947/1951) e i suoi presupposti pratici e teorici*, in Giorgio BOCCOLARI e Luciano CASALI (a cura di), *I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, atti del convegno del 3-4 novembre 1989 a Reggio Emilia, Milano, Feltrinelli, 1991.

¹¹³ Cfr. i giudizi di Giannetto MAGNANINI in *La federazione del PCI di Reggio Emilia dalla Liberazione al caso Valdo Magnani: tra cronaca e storia (aprile 1945- gennaio 1951)*, comunicazione al convegno non riportata negli atti.

*alcun programma di favorire all'interno del PCI e della FGCI forze nuove per una politica di più ampio respiro e per dare spazio a forze...*¹¹⁴

Motivo di critica sono anche alcune frequentazioni con non iscritti, alcuni dei quali “giocano a carte”:

*Alla sera al rientro dalle riunioni nelle Sezioni alle quali si recava in bicicletta quando si svolgevano nel forese della città, si fermava al caffè Italia per incontrarvi... il rag. Cigarini della ditta Franzini, Prampolini della Previdenza e Faieti, vice Presidente della Banca del Lavoro. Alcuni di questi però erano sempre intenti a giocare a carte.*¹¹⁵

La comunicazione di Magnanini¹¹⁶ comprende anche alcune valutazioni espresse dopo lo strappo (dimissioni, espulsione) di Magnani dal PCI. Il segretario federale, nei suoi interventi, citava poco Stalin richiamandosi maggiormente a Gramsci e Togliatti, non denunciava Tito, parlava poco dell'URSS. In conversazioni private criticava le interferenze dell'URSS nella vita dei paesi dell'est.

L'allora sindaco di Reggio, Cesare Campioli, vicino alle posizioni del segretario, parla di inquietudini, di riserve sui metodi di lavoro che investono anche la concezione del partito.

Il periodo della segreteria Magnani è segnato dalla fine dei governi di “unità nazionale”, dalle campagne contro il piano Marshall, contro il Patto atlantico e per la pace, dalla “scomunica” della Jugoslavia di Tito da parte del Cominform, dalla forte protesta che segue l'attentato a Togliatti, dall'impegno costante contro i licenziamenti e il ridimensionamento di alcune industrie, fra cui le Reggiane, in totale opposizione ai governi centristi, da lotte contadine che vedono la morte di un bracciante ex partigiano, schiacciato da una camionetta della polizia.

L'apice della repressione è raggiunto a Modena, il 9 gennaio 1950, con l'uccisione di sei operai, ma Reggio è il centro di licenziamenti, arresti, processi. Nei sei anni tra il '48 e il '54, il bilancio è di un morto, 1373 feriti, 3367 arresti, 1441 lavoratori condannati per un totale di 503 anni di carcere.¹¹⁷

La sconfitta elettorale dell'aprile '48 è netta. A Reggio, il Fronte popolare ottiene il 58,69% contro il 71,15% ottenuto da PCI e PSI nel 1946 ed elegge tre deputati (Iotti, Magnani, Sacchetti) e un senatore (Fantuzzi).

¹¹⁴ Ivi.

¹¹⁵ Ivi.

¹¹⁶ Di Giannetto Magnanini cfr. anche *Ricordi di un comunista emiliano*, Milano, Teti ed., 1979.

¹¹⁷ Cfr. Eugenio MANCA, *Reggio Emilia, qualche anno dopo...* in “L'Unità”, 12 settembre 1990. Interessanti il sovratitolo e i titoli delle singole parti del paginone del quotidiano del PCI: *Persecuzioni, licenziamenti, cariche della polizia: ecco ciò che incontrarono sulla loro strada quelli che dopo la Liberazione si rimboccarono le maniche per ricostruire le città e l'Italia. Contro la “doppiezza” politica, la trasparenza del piombo e del manganello; Repressioni e lutti. Questo fu lo scelbismo; Chi aspetta “l'ora X”, può fare cooperative?; Mandarono la “Celere” anche contro gli asili; Licenziamenti in massa come rappresaglia.*

Il “caso Magnani-Cucchi”

Il congresso provinciale si svolge al teatro municipale di Reggio da venerdì 19 a domenica 21 gennaio 1951. Alle spalle della presidenza una grande scritta: *Trent'anni di lotte e di vittorie. Pace, lavoro, libertà. 1921- 1951* e i ritratti di Lenin, Stalin, Gramsci, Togliatti. Nei palchi un enorme striscione: *Il nostro dovere oggi è di chiamare tutto il popolo italiano a combattere per la pace d'Italia, d'Europa, del mondo.*

La tensione è profonda: da quattro mesi gli operai delle *Reggiane*, la maggiore fabbrica emiliana combattono contro smantellamento e licenziamenti, due giorni prima l'arrivo in Italia del generale Eisenhower ha causato proteste con durissima risposta della polizia: quattro morti e migliaia di arresti. Al congresso è maggioritaria la presenza di ex partigiani, delusi dalla realtà politica nazionale, internazionale e dal tradimento o ridimensionamento degli ideali resistenziali.

La relazione di Magnani tocca tutti i temi: dall'analisi della situazione nazionale alla campagna per la pace, dalla realtà provinciale agli impegni del partito verso il mondo femminile, la cooperazione, i Partigiani della pace. L'ovazione che saluta le sue parole è interrotta da un atto inconsueto. Il segretario, aggiunge alcune considerazioni, *a titolo del tutto personale, come semplice compagno.*

Nel partito, per motivi storici e tradizioni ereditate, per le lotte combattute e gli ideali comuni, si è creata un'atmosfera che fa accettare acriticamente la linea del partito e impoverisce il dibattito. Si attua un modo di direzione *caporalesco* che danneggia la vita interna del partito. Questo stato di cose deriva da una ragione politica:

Vi è una opinione abbastanza diffusa tra i compagni, che la rivoluzione possa fare un passo in avanti soltanto con la guerra e bisogna dire che questa opinione è abbastanza tollerata nel nostro partito e farebbe parte delle cose che non si dicono... La campagna per la pace sarebbe soltanto per alcuni una specie di copertura. Si pensa cioè, né più né meno, che nell'attuale fase di lotta nel mondo la rivoluzione può vincere solo sulle baionette di un esercito che oltrepassi le nostre frontiere.

Anche se si pensa all'URSS e alle democrazie popolari che svolgono funzione positiva contro l'imperialismo e a favore delle classi operaie e dei popoli coloniali, anche se mai l'URSS potrebbe sviluppare politiche aggressive:

Resta pur sempre l'opinione che la via delle frontiere nostre oltrepassate dall'Armata Rossa... rappresenti una possibile via di avanzata del movimento operaio in Italia... Si considera la guerra come inevitabile e ciò è un grave errore che pregiudica tutta la lotta per la pace. Si sottovalutano le forze e le capacità della classe operaia italiana e si resta in attesa soltanto di forze dall'esterno.

L'intervento pone la questione di quali siano le forze motrici della rivoluzione democratica e si richiama a posizioni espresse dal Togliatti al quinto congresso nazionale, con riferimenti a Gramsci:

È la classe operaia che eredita tutti gli elementi positivi, progressivi della nostra storia, negati oggi dal capitalismo al potere... Ed essa va avanti nella sua lotta secondo le esigenze nazionali della nostra storia, della nostra particolare stratificazione sociale...

*Non è, compagni, che io consideri un possibile varcare delle frontiere da parte di eserciti socialisti. È l'orientamento che da tale aspettativa deriva, è la concezione che in tal modo ci si forma del rinnovamento attraverso la lotta della classe operaia che è sbagliato: tende a rendere il partito un corpo estraneo alla vita nazionale, rende impossibile il problema fondamentale delle alleanze...*¹¹⁸

L'eco dell'intervento è molto forte. Magnani confida a Campioli che nel corso del dibattito *altri lo seguiranno*. Nel dibattito del pomeriggio, un solo delegato torna sul fatto, sottolineando la volontà di pace ed il ruolo dirigente dell'URSS. A cena, a casa del senatore Fantuzzi, il segretario regionale Roasio esprime a Magnani il proprio dissenso.

Il primo attacco netto al suo intervento viene dal segretario dei giovani Giannetto Magnanini, prima in sede di commissione politica, poi in assemblea:

*La gioventù comunista rigetta le tesi avanzate dal compagno Magnani, esse non hanno nulla in comune con la lotta per la pace che conduce la gioventù. Esse sono identiche a quelle di De Gasperi... Mettere in dubbio la funzione dirigente dell'URSS nella lotta per la pace, come fa Magnani, significa cadere nelle braccia del nemico, del titismo, nelle stesse posizioni dell'Azione cattolica, nelle file dei peggiori nemici della gioventù italiana.*¹¹⁹

Durissimi Roasio che si richiama ai *corsi Stalin* e il vice- segretario provinciale Onder Boni che ribadisce il ruolo guida dell'URSS da cui derivano la presenza e gli orientamenti del partito.

Presiede il congresso Umberto Terracini che, non molto tempo prima, aveva espresso riserve non del tutto dissimili da quelle di Magnani su temi di politica internazionale. Il dirigente nazionale, chiede che sia ribadita la fiducia nel partito, che i dubbi vengano discussi collettivamente, che il *Partito contribuisca con noi a risolvere il problema e ci dia il suo aiuto, il suo appoggio.*¹²⁰

Terracini pronuncia anche una frase riferita ai propri dissensi e non riportata nel resoconto, ricordando di avere lanciato un sasso contro il vetro di una finestra del PCI e di avere impiegato molto tempo, senza successo, per ripararlo.

In effetti, nel 1947, rispondendo alle critiche a PCI e PCF di non aver sufficientemente lottato contro l'esclusione dal governo e di insufficiente solidarietà verso l'URSS, Terracini aveva espresso critiche verso l'URSS e affermato che l'Italia si sarebbe schierata, in caso di guerra, contro l'aggressore,

¹¹⁸ Valdo MAGNANI, *Intervento al settimo congresso della federazione comunista reggiana*, in Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, *Dichiarazioni e documenti*, 1951.

¹¹⁹ *L'intervento di Magnanini sul lavoro giovanile e la sua chiara confutazione della tesi deviazionista di Magnani*, in "La Verità", 4 febbraio 1951. Il settimanale esce quando già lo strappo si è compiuto. È pertanto certo che i toni siano più accesi rispetto all'intervento in sede di congresso.

¹²⁰ L'intervento di Terracini è riportato in "La Verità", 28 gennaio 1951.

quale che esso sia. Era stato duramente criticato su “L'Unità” e negli organismi dirigenti, senza subire provvedimenti disciplinari.¹²¹

L'autocritica di Magnani e sembra quasi chiudere la questione aperta. Riconosce la funzione dirigente dell'URSS e critica la propria formulazione ambigua che ha indotto a interpretazioni sbagliate. È ovvio il ritiro dell'ordine del giorno presentato. Il segretario uscente è eletto nel Comitato federale ed è delegato al congresso nazionale.

Due giorni dopo, però, si incontra a Roma con Aldo Cucchi, parlamentare e consigliere comunale di Bologna. Cucchi nasce a Reggio Emilia nel 1911. Nel 1936, studente di medicina a Bologna, aderisce al Partito comunista clandestino. In guerra è ufficiale medico sul fronte greco- albanese.¹²² Nel 1942, con il grado di tenente è destinato all'ospedale di Bologna. L'8 settembre 1943 aderisce alla resistenza nella settima GAP di Bologna, quindi è nella 62° brigata Garibaldi, ancora nella settima GAP, quindi vicecomandante della divisione partigiana Bologna. Nel 1948 è eletto deputato nel PCI. Nel 1950 gli sono conferite la medaglia d'oro al valor militare e la cittadinanza onoraria di Bologna.

Magnani e Cucchi (per anni i loro nomi saranno uniti anche nel dispregiativo *magnacucchi*) concordano sulle critiche al PCI, sul giudizio circa l'URSS e i paesi dell'est. Sono conseguenti il rifiuto del primo a discutere il dissenso in Direzione e le lettere di dimissioni dal partito e dal parlamento. Il primo ribadisce la ricerca di una via originale per realizzare l'unità nazionale e il socialismo nell'eguaglianza tra le nazioni:

*Il PCI si è allontanato da tale concezione, agendo in pratica come se la rivoluzione e il socialismo dovessero essere portate da un esercito straniero.*¹²³

Più polemici e duri i toni delle parole del parlamentare di Bologna:

*La direzione del partito ha dimostrato di non ammettere né libertà né democrazia nell'interno del partito, di non avere fiducia nei lavoratori italiani, di mancare di spirito nazionale e di affidarsi a trasformazioni sociali apportate da baionette straniere.*¹²⁴

Le fasi successivi sono concitate e- nei racconti- assumono toni da romanzo poliziesco. I due dissidenti si sentono spiati e controllati, in particolare da Walter Audisio. Sul marciapiede di Termini, dove prendono il treno per Firenze, li attendono Domenico Ciufoli, deputato e Walter Seniga, segretario di Pietro Secchia (Cucchi parla, probabilmente a torto, di un tentativo di rapimento). A Firenze i due

¹²¹ Cfr. Lorenzo GIANOTTI, *Umberto Terracini, la passione civile di un padre della Repubblica*, Roma, editori riuniti, 2013.

¹²² Cfr. per il rapporto tra Cucchi (nel romanzo Turri), lo scrittore Tobino (Ottaviani) e Mario Pasi (Campi), ucciso nella resistenza, cfr. Mario TOBINO, *Tre amici*, scritto, dopo decenni, nel 1988, in *Opere complete*, Milano, Mondadori, 2007. Compare anche la figura di Magnani (Bitossi).

¹²³ Il testo della lettera è riportato in Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, *Dichiarazioni e documenti*, 1951.

¹²⁴ Ivi

incontrano Piero Calamandrei e, ormai protetti dalla polizia, rientrano a Reggio con la Topolino guidata dall'amico Mario Tobino.¹²⁵

Alle dimissioni fanno seguito gli immediati provvedimenti di espulsione con toni durissimi. Il partito fa appello ai militanti contro il tradimento, la provocazione dei due agenti infiltrati.

I due dissidenti lanciano un appello ad operai, contadini, partigiani, militanti contro l'irrigidimento del partito, sulla sua incapacità di ammettere allontanamenti per divergenze politiche, contro la burocrazia che assume sempre maggior peso ed è dipendente da forze esterne.

Tutta la stampa nazionale segue il caso con attenzione spesso scandalistica e parla di nascita di una formazione di *comunisti nazionali* o di un tentativo di rafforzare la sinistra socialdemocratica contro l'atlantismo di Saragat. La dichiarazione del 29 gennaio e soprattutto l'intervista all'ANSA servono a ribadire che la lotta per il socialismo non è disgiunta da quella per la democrazia e che il movimento operaio deve essere indipendente dalla politica di potenza di qualunque stato:

Noi non pensiamo che la costituzione di sette a intonazione nazionalcomunista, titista, trozkista possa risolvere il problema di un giusto indirizzo del movimento operaio italiano...Non si tratta oggi di costituire altri partiti... I militanti più coscienti del PCI, gli elementi autonomisti del PSI, i socialisti del PSU e l'enorme numero dei lavoratori che non si sentono più rappresentati da nessun partito di sinistra sentono le nostre stesse esigenze.

Nasce da queste esigenze il *Comitato d'azione per l'unità e l'indipendenza del movimento operaio in Italia*.

La vicinanza al PSU, tramite il vice- segretario nazionale Ignazio Silone e il segretario provinciale ed amico personale Rolando Maramotti è di breve durata. L'incidenza della dissidenza è minima. Anche l'interesse della stampa e della diplomazia statunitense, convinta in un primo tempo, che il dissenso potesse avere effetti a catena sul PCI scema rapidamente.¹²⁶

Tito, Togliatti, Secchia

È chiaro che il piccolo "caso" si inquadri nelle vicende del movimento comunista internazionale ed in uno scontro, tutto per linee interne, di strategia politica e di riferimenti sociali all'interno del PCI.

Il 28 giugno 1948 il Cominform ha scomunicato la Jugoslavia accusata di nazionalismo, di contrapposizione all'URSS, di una riforma agraria che manteneva le differenze di classe (applicando le stesse teorie di Bucharin), di abbandono del marxismo, di avere venduto il paese agli imperialisti, di avere abbandonato i partigiani greci in connubio con i fascisti.

¹²⁵ Il racconto del viaggio in Topolino è una delle parti più vive di Mario TOBINO, *Tre amici*, cit.

¹²⁶ Cfr. Mario DEL PERO, *Gli Stati Uniti, la guerra fredda e i "Magnacucchi"* in Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani...*, cit. In particolare, i *magnacucchi* saranno del tutto inutili alla strategia statunitense che diviene, nel corso del decennio, sempre più anticomunista e conservatrice (si pensi all'ambasciatrice Clara Boothe Luce).

Improvvisamente, Tito eroe della resistenza si trasforma in un traditore al servizio dell'imperialismo:

*Il popolo jugoslavo... è ricacciato sotto lo sfruttamento e la tirannide da una banda di traditori, rivelatisi agenti dell'imperialismo americano e della reazione internazionale: Tito, Kardelj, Gilas, Rankovic... È evidente che a ciò si è giunti perché alla direzione del PC jugoslavo hanno preso il sopravvento elementi nazionalisti che, rifiutandosi di condurre la Jugoslavia sulla via del socialismo... hanno venduto il paese agli imperialisti anglo- americani.*¹²⁷

Tito è ovviamente il maggior responsabile di questo tradimento ed impersona le peggiori qualità non solamente dopo la rottura, ma sin dalla gioventù, quando militando nel partito comunista, dimostra scarsa tendenza allo studio ed alla assimilazione delle dottrine marxiste- leniniste... Conosciuti i lati ambiziosi del suo carattere, Churchill gli mise a fianco abili agenti che lo guidarono nello svolgimento di un sottile doppio gioco... Smascherato come traditore e intrigante dall'Ufficio di informazione dei Partiti comunisti europei nel 1948, egli accentuò la sua politica terroristica contro gli elementi comunisti Jugoslavi e patteggiò apertamente con le potenze imperialiste...In cambio egli si prestò a pugnalar l'eroica lotta dei partigiani greci. È il tipico esempio del moderno avventuriero a tutto vantaggio degli strati reazionari.¹²⁸

La campagna anti titina porta in tutti i paesi dell'est Europa a processi contro esponenti dei partiti accusati di nazionalismo, mancanza di internazionalismo e trame legate all'imperialismo. Torna, in tutti i processi, simili per modalità e linguaggio a quelli di Mosca negli anni '30, l'ombra della congiura trotskista. I processi Xoxe (Albania), Rajk (Ungheria), Slansky e Clementis (Cecoslovacchia), Kostov (Bulgaria), l'allontanamento di Gomulka (Polonia) costituiscono una ondata di conformismo e di repressione che tanto pesa su tutti i paesi dell'est.

È esemplificativo di questo scritto l'opuscolo che il partito usa per formare i quadri contro l'eresia titina, con la raccomandazione di leggere, studiare, usare nelle sezioni due libri: *Gli atti del processo Rajk* (ed. Milano sera) e *Terrore in Jugoslavia* (ed. Cultura sociale). Lo scopo è evitare nel partito di classe la penetrazione dell'influenza del nemico.

*Il piano diabolico di utilizzare il governo "comunista" della Jugoslavia come strumento principale per rovesciare il regime dei democrazie popolari dell'Europa centrale e sud orientale, per staccare questi paesi dall'URSS e preparare la guerra contro l'Unione sovietica è stato stabilito nell'ambito del dipartimento di Stato americano*¹²⁹.

¹²⁷ Giulio TREVISANI, *Piccola enciclopedia...*, cit. pg. 338- 339.

¹²⁸ Ivi, p. 611. È da sottolineare come l'edizione della stessa opera nel 1958 così corregga i giudizi: *L'anormale situazione esistente nei rapporti jugo- sovietici ebbe termine nel 1955, dopo che fu accertato, come rivelò Krusciov a Belgrado, che la crisi era stata provocata dagli intrighi di agenti dell'imperialismo, successivamente smascherati.* La voce Tito compare privata di tutte le note critiche e ridotta a pochi periodi.

L'opuscolo compie una vasta panoramica sul ruolo nefasto della socialdemocrazia, dalla collaborazione ai governi borghesi alla accettazione della guerra imperialista, dal primo dopoguerra ai tradimenti nel corso degli anni '30, sino agli ultimi anni: in Grecia i laburisti inglesi combattono contro il movimento democratico e la socialdemocrazia è complice nel tentativo di isolare l'URSS.

*Accanto all'azione svolta dalla social democrazia c'è l'opera di Trotski e del trotskismo che rappresenta l'arma diretta dagli imperialisti contro il potere sovietico.*¹³⁰

La panoramica storica sul trotskismo ripete i soliti clichés, propri del *Breve corso*, dal nullo ruolo di Trotskij nell'insurrezione del '17 alle lunga serie di lotte condotte contro il partito, dal sabotaggio alla degenerazione in una *banda di assassini e spie*.¹³¹

Il tradimento dei socialdemocratici di destra e dei trotskisti trae origine dall'abbandono dell'ideologia marxista-leninista in tutti i suoi punti. La banda di Tito tenta di mascherare il suo tradimento con una cortina ideologica che costituisce una volgare contraffazione della ideologia marxista-leninista.

Il trotskismo e la cricca di Tito sono accomunati dalla sostituzione del nazionalismo piccolo borghese all'internazionalismo, dall'antisovietismo, , dalla negazione della concezione marxista leninista del partito, dalla negazione della funzione dirigente dell'URSS. La banda Tito-Rankovic si è impadronita dello stato jugoslavo con i metodi del bonapartismo, nega lo sviluppo della lotta di classe nelle campagne, , difende i contadini ricchi (teoria buchariniana).

La dissidenza dei due parlamentari emiliani si inquadra in queste tensioni internazionali ed anche nello scontro per linee interne che si svolge in seno al PCI.

Già nel periodo resistenziale non sono mancate le contraddizioni. La svolta di Salerno e i governi di unità nazionale hanno prodotto incertezze, dibattito, contrasti fra il partito romano e settori più legati al movimento resistenziale. La sconfitta elettorale del 1948, la repressione seguita alla protesta dopo l'attentato a Togliatti, i processi di ristrutturazione industriale, la disoccupazione, l'aggravarsi della questione sociale parallelo a tendenze autoritarie producono un evidente disagio.

Nei giorni in cui scoppia il caso dei due parlamentari emiliani, Togliatti non è in Italia. Nell'agosto 1950 ha subito un incidente d'auto, quindi un intervento operatorio; da metà dicembre è in URSS. La situazione è segnata da forti proteste

¹²⁹ *La lotta contro Tito fa parte della lotta per la pace, per la vittoria del campo democratico, per il rafforzamento del partito*, opuscolo a cura del PCI, Archivio Istituto Gramsci, Roma.

¹³⁰ Ivi.

¹³¹ È interessante notare come la propaganda dell'URSS insista sui crimini e sui pericoli del trotskismo anche nei decenni successivi. L'intreccio tra falsificazioni storiche e propaganda ideologica è presente in Serghei DMTRIEV, Vsevolod IVANOV, *Dalla storia della lotta contro il trotskismo*, Mosca, casa editrice dell'Agenzia Novosti, 1974 e in Mikhail BASMANOV, *Gli extraparlamentari e il socialismo. I trotskisti e la distensione internazionale*, Milano, casa editrice Roberto Napoleone, 1975, difesa della politica estera sovietica contro maoisti e trotskisti. È sorprendente oggi rileggere la prefazione di Michelangelo Notarianni a Kostas MAVRAKIS, *Trotskismo: teoria e storia*, Milano, Mazzotta, 1972, confutazione del trotskismo da posizioni a tutto tondo maoiste.

contro la guerra in Corea (si teme lo scoppio di un terzo conflitto mondiale), dalla politica dei *due campi* contrapposti ed inconciliabili, da lotte sociali e manifestazioni anti USA che la polizia di Scelba reprime duramente. La politica di unità nazionale, il rapporto con i ceti medi, la mediazione togliattiana, oggettivamente legata ad una logica più istituzionale e graduale dell'immaginario di molti militanti sembrano essere messe in secondo piano.

Nel settembre 1947, dopo l'estromissione dai rispettivi governi, nell'incontro internazionale di Szklanska Poreba, i partiti comunisti italiano e francese sono stati messi sotto accusa per le scelte eccessivamente conciliative e per non avere utilizzato appieno la forte spinta partigiana e sociale. L'attacco, per paradosso, è venuto proprio dal partito jugoslavo, in disgrazia solamente nove mesi dopo. Ancora, il PCI viene attaccato per lo statuto troppo aperto, per la conduzione delle lotte sindacali, per l'insufficiente campagna contro il titoismo. Nei fatti è in discussione la togliattiana *democrazia progressiva*. In alcuni settori del partito non mancano le critiche al segretario per il rapporto con Nilde Iotti. Se nella base è forte la critica per il rapporto con una donna giovane che ha comportato l'abbandono di Rita Montagnana, militante popolare, tra alcuni dirigenti non mancano i timori verso Iotti, per i suoi trascorsi cattolici, sospettata di essere longa manus del Vaticano.

L'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948 e l'incidente automobilistico fanno pensare a Stalin che la vita del segretario del PCI sia in pericolo. Le tensioni interne ed internazionali fanno temere un colpo di stato o almeno la messa fuori legge del PCI. Nei mesi di assenza del segretario, il partito è retto da Longo e Secchia e l'opposizione sociale sembra più netta.

Nel dicembre 1950 Togliatti riceve direttamente da Stalin la proposta di trasferirsi a Praga per dirigere il Cominform, cosa della quale già si era discusso a livello internazionale e di cui sono al corrente, da tempo, alcuni dirigenti italiani. La direzione del PCI (sono scomparsi i resoconti stenografici) il 31 gennaio 1951 accetta la scelta di Stalin.

“L'Europeo” del 25 febbraio nota come alla Camera, il gruppo parlamentare PCI riservi a Longo, nella seduta del 14 febbraio, lo stesso cerimoniale riservato a Togliatti: tutti i componenti si alzano in piedi, applaudono per due minuti e quindi escono dall'aula.

Lo scontro interno al PCI, di cui poco trapela all'esterno, rivela contrasti tra formazioni diverse: l'estrazione moscovita di Togliatti, quella di chi è passato per carcere e confino, quella di chi è vissuto in esilio in paesi occidentali. Rivela soprattutto il tentativo di Mosca di “normalizzare” il PCI, non del tutto conforme ad un “comunismo da guerra fredda”.

In questa situazione, chiusa dal rifiuto di Togliatti, nonostante le pressioni del partito,¹³² è ovvio che il caso Magnani Cucchi non favorisca le pressioni del

¹³² Cfr. il resoconto dell'incontro a Mosca tra Togliatti, Secchia e Colombi, in Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani...*, cit., p. 98.

segretario che non affronterà mai pubblicamente la questione, limitandosi, al rientro in Italia, alla nota espressione *Pidocchi cresciuti sulla criniera di un nobile cavallo di razza*. La durezza della reazione fa emergere lo stalinismo di dirigenti e militanti, ma si spiega anche in questo contesto.



La scomunica dei traditori

La scomunica non tocca solamente il dissenso politico, l'inqualificabile attacco alla "linea del partito", ma investe anche l'onorabilità personale, il passato, le conoscenze, la famiglia.

Il primo febbraio si riuniscono i due federali di Reggio e di Bologna e provvedono all'espulsione dei due traditori.

Nel primo caso, il documento finale sostiene che Magnani ha tentato di far fallire il congresso provinciale, ha sempre dissimulato le proprie posizioni:

*si è servito di tale mascheratura ideologica per meglio accreditare la sua reale azione di tradimento, qualificandosi così un rinnegato senza principi.*¹³³

Ha sempre mantenuto contatti con elementi titoisti provocatori, denigra l'URSS, pugnala alle spalle i lavoratori delle Reggiane, da quattro mesi senza salario, tenta

¹³³ *Deliberazione di espulsione dal PCI di Valdo Magnani*, in Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, *Dichiarazioni...* cit, p. 23.

di: *colpire infamemente il compagno Togliatti che attualmente sta trascorrendo un periodo di convalescenza nell'URSS, capo amato dei lavoratori italiani, maestro avveduto e guida sicura.*¹³⁴

L'ex segretario provinciale

*è un volgare e spregevole strumento nelle mani delle forze reazionarie, appositamente infiltratosi nel nostro Partito...*¹³⁵

Cucchi mai ha manifestato alcun dissenso, ha scritto articoli entusiastici sul *Paese del socialismo*, ha accettato con falso entusiasmo la presidenza provinciale di Italia- URSS. Ha sempre nascosto al Partito i propri propositi, mascherando atti di indisciplina e di inadempienza:

*Già da tempo Aldo Cucchi agiva nascostamente come provocatore per minare l'unità e la compattezza del Partito ed aveva rapporti sospetti con agenti del nemico. Il Partito della classe operaia e del popolo italiano caccia dalle sue file il traditore e lo addita al disprezzo di tutti i compagni e di tutti i lavoratori: respinge con sdegno le vergognose, volgari ingiurie...*¹³⁶

Non diverso è l'atteggiamento dell'ANPI che

*... addita al disprezzo dei volontari della libertà e di tutto il popolo italiano il Cucchi e il Magnani come transfughi e traditori della resistenza e invita le organizzazioni periferiche a smascherare le sporche manovre di tutti i provocatori e traditori di questa risma...*¹³⁷

L'atteggiamento dell'ANPI è almeno contraddittorio rispetto al passato resistenziale dei *due transfughi*. Magnani è medaglia di bronzo al valor militare per la partecipazione alla resistenza jugoslava, Cucchi ha ricevuto addirittura la medaglia d'oro *come una delle più chiare figure del movimento partigiano dell'Emilia e come uno dei maggiori artefici della eroica riscossa di quella regione.*¹³⁸

Il 15 giugno 1950, Cucchi ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Bologna. In precedenza, in preparazione di questa cerimonia, il Comitato federale del PCI bolognese gli ha espresso plauso in una seduta aperta da Agostino Ottani, della segreteria provinciale:

*Il compagno Aldo Cucchi, il popolare Jacopo, prima ancora di divenire una figura leggendaria nella lotta di liberazione nazionale, era stato già un combattente antifascista, un militante comunista, un combattente della causa proletaria.*¹³⁹

Il primo scritto ufficiale del PCI parla di due rinnegati, compie un paragone con Mussolini, accusa di contatti con un *noto agente anticomunista come Silone*. Si tratta di provocazioni e spionaggio, *armi preferite dai fascisti della cricca di*

¹³⁴ Ivi, p. 23.

¹³⁵ Ivi, p. 24

¹³⁶ *Deliberazione del Comitato federale del PCI di Bologna in data 1. 2. 1951 per la parte riguardante l'espulsione di Aldo Cucchi*, ivi, p. 25- 26

¹³⁷ *L'ANPI bolla Magnani e Cucchi traditori degli ideali della Resistenza*, ivi, p.36.

¹³⁸ *Rispondiamo all'ANPI con alcuni documenti*, ivi, p.38.

¹³⁹ Ivi, p. 41.

Belgrado, capeggiata da Tito. Questa è malavita politica, come dimostra il plauso elargito dai giornali e dai propagandisti di guerra. I provocatori hanno agito ora, contro i successi del partito e davanti alle difficoltà degli avversari. A questa rabbiosa campagna si è contrapposto lo schieramento saldo e compatto dei comunisti. La risposta è nel rafforzare la vigilanza contro il tradimento, nel ribadire il legame con l'URSS, baluardo di pace, nel rimanere compatti, fedeli al patriottismo e all'amore per il primo paese socialista:

*I due rinnegati con il loro gesto hanno dimostrato... di essersi uniti, nella loro azione di tradimento, ai peggiori rifiuti del movimento operaio italiano e internazionale, a gente senza più seguito, squalificata e disprezzata da ogni parte: gli agenti del fascista Tito; i mestatori impotenti del tipo Silone e soci; le spie della polizia e dei servizi segreti degli imperialisti stranieri... I traditori hanno avuto e avranno la lezione che si meritano. Il Partito comunista, avanguardia dei lavoratori e del popolo italiano, dopo aver cacciato dalle proprie file i due rinnegati prosegue e proseguirà sulla strada indicata da Palmiro Togliatti...*¹⁴⁰

Il primo febbraio si riunisce il Comitato federale di Reggio. Invitati i familiari della famiglia Cervi e di altri caduti. Onder Boni, ancora formalmente vice segretario lega il tradimento all'offensiva dell'avversario sulle reggiane, sul “triangolo della morte”, all'offensiva antipartigiana, alla reazione antioperaia che ha portato agli eccidi. Magnani *ha attentato alla lotta per la pace*. Quanto accaduto dimostra, però, la debolezza dell'avversario che non sa fermare il movimento popolare ed *ha bisogno quindi di bruciare i suoi agenti infiltratisi all'interno del partito*. Gli operai hanno reagito benissimo, ma vi sono incertezze all'esterno. Il tradimento è avvenuto anche per la scarsa vigilanza, per la sottovalutazione di fatti ed atti la cui portata solo ora si comprende appieno. Occorre usare maggiormente la stampa del partito, conoscerla, studiarla anche per meglio rispondere alle possibili provocazioni.

Roasio, segretario regionale, ricorda che Magnani è sempre stato legato al titismo, *...ha sempre mantenuto contatti con persone equivoche e con una donna amica di un ufficiale straniero... Magnani istruito non sappiamo ancora da chi e Cucchi erano legati ad agenti che li hanno costretti al fatto... Erano molto vicini a Togliatti, se li hanno bruciati era perché il caso lo meritava... Il partito non si indebolisce con l'azione esterna, hanno tentato dall'interno.*¹⁴¹

Campioli chiede l'autocritica per il mancato controllo e la non riconferma dei componenti della segreteria uscente, per Fontanesi Magnani aveva grandi possibilità finanziarie: *qualcuno si vede pagava*. Secondo Montanari questi fatti accadono dove manca la vigilanza. Netto il riferimento alla formazione cattolica del *traditore della classe operaia: Magnani aveva la maschera del gesuita e dello*

¹⁴⁰ *Contro le provocazioni dei traditori al servizio dei fautori di guerra*, Roma, UESISA, 1951.

¹⁴¹ Antonio ROASIO, in *Verbale della riunione del Comitato federale del 1 febbraio 1951*.

*spione che gli provenivano dalla sua formazione giovanile. Si è servito della sua abilità per mascherare il tradimento che ha compiuto.*¹⁴²

In altri interventi compaiono le espressioni *figura losca, gesuita rosso*, la certezza che *da anni lavorava per il tradimento*, l'accusa di avere sottovalutato la lotta delle Reggiane e di avere donato 100.000 lire al Cenacolo francescano.

*Il fatto di aver avuto un traditore tra noi deve farci riflettere...Il partito si rafforza epurandosi.*¹⁴³

L'8 febbraio "L'Unità" pubblica un comunicato della segreteria federale: *Intensificare la vigilanza per impedire la criminale azione dei nemici del popolo*, in cui si annunciano centinaia di nuovi iscritti.

Se possibile, ancora più duri sono i toni contro Riccardo Cocconi, dirigente del movimento delle cooperative che ha seguito i due transfughi. Secondo la commissione provinciale del PCI per il lavoro cooperativo, fatti e atteggiamenti comprovano *il premeditato tradimento di Cocconi contro il PCI e la classe operaia*, per cui *condanna unanimemente il Cocconi quale nemico del proletariato*.

Nel successivo federale del partito, Cocconi è definito *traditore ancora più vile di Magnani* ed è oggetto di critiche sulla sua direzione delle cooperative, per la *sua trascuratezza nel risolvere vertenze alcune delle quali da anni sono insolute*, perché *non lasciava libertà ai dirigenti delle Cooperative*. È possibile che Cocconi tenti di creare una scissione nel movimento cooperativistico, favorita dagli agrari. Nelle conclusioni, Boni richiama alla vigilanza e alla preparazione ideologica, allo studio della storia del Partito comunista bolscevico, per migliorare la *vita democratica nel Partito, abbandonando il sistema caporalesco*, applicando *il metodo della critica e dell'autocritica*.

Il 18 febbraio si riuniscono i segretari di sezione. La relazione di Montanari accentua ulteriormente i toni. È in atto una offensiva contro il PCI, fatta di calunnie e di ignominie, offensiva che usa il tradimento, le quinte colonne, ma *la liquidazione dei traditori è una nuova disfatta degli imperialisti, del governo, dei titisti e del vaticano, dei loro servi in Emilia.*¹⁴⁴

I giudizi su Magnani toccano qui il culmine:

*C'era una determinata formazione giovanile di Magnani... c'era la sua permanenza in Jugoslavia ... Nelle istanze combatté poco i difetti del nostro lavoro, non prendeva che di rado posizioni chiare, non si sapeva bene i suoi pensieri e sentimenti reali, dissimulati sotto una maschera fredda ed impenetrabile. Seppe unire bene le caratteristiche dello spione titino con i tratti dell'istrione gesuita. Il riso diabolico e la falsa austerità e riflessione gli donavano la maschera... Non fu mai uno che lavorò molto.*¹⁴⁵

¹⁴² Otello MONTANARI, *ivi*.

¹⁴³ Giovanni FERRETTI, *ivi*.

¹⁴⁴ *Verbale del convegno dei segretari di sezione tenuto il 18 febbraio 1951.*

¹⁴⁵ *Ivi*.

Si uniscono alle prese di posizioni del federale, quelle del Comitato provinciale della pace che svolge una intensa attività contro il tradimento, la commissione di organizzazione che chiede il lancio di iniziative per la pace *sotto la guida dell'URSS*, propone corsi e scuole di partito, lezioni, conferenze, gruppi di studio sulle base delle dispense dei corsi Stalin e Gramsci e di organizzare conferenze, come risposta all'avversario, su *Titismo e contadini*, *Titismo e classe operaia*, *Titismo e Patria*, *La cricca jugoslava di Tito e l'Italia*, *Il titismo contro i patrioti della Grecia, della Corea, della Cina*. Ancora, una mozione di intellettuali reggiani ribadisce la funzione dirigente dell'URSS, la fedeltà ai principi fondamentali della ideologia e della linea politica e condanna:

il tradimento politico di Magnani e Cocconi, come un diretto contributo alla più virulenta propaganda anticomunista, alla politica governativa e riconferma piena fedeltà al partito di Gramsci e di Togliatti e la necessità di rafforzare la vigilanza.

Il sindaco di Reggio, Cesare Campioli, “sospettato” di vicinanza alle posizioni di Magnani, si esprime con inusitata durezza contro gli *avventurieri* che hanno abusato della fiducia:

*Nella mia vita ho conosciuto altri traditori, ma mai della vostra bassezza. Orbene, come tali, voi non meritate che lo sdegno e il disprezzo delle persone oneste, della classe e del partito che avete ignominiosamente tradito.*¹⁴⁶

Commoventi e tragiche le lettere che Giovanni Magnani, da sempre socialista, invia al figlio per fargli presente la drammatica condizione in cui è caduto e per pregarlo di non attaccare l'URSS.

*Carissimo Valdo, se tu sapessi in che stato ai messo la mia posizione di fronte al pubblico ed ai miei amici; io sono quasi sempre in casa o in laboratorio... la polizia voleva mettermi un scelbino in borghese in casa... solo ieri li ho fatti levare dalla strada; io mi sono ridotto male anche in salute ...solo i democristiani mi fermano congratulandosi del tuo gesto... io ti domando solo una grazia, dimeterti anche da deputato e fai vita libera e indipendente, ai lavorato giorno e notte per 5 anni e per una parola ti anno buttato giù al pari di un delinquente e traditore.*¹⁴⁷

*Pertanto che abbiano letto il tuo memoriale non ti credono , specialmente poi le donne sono così inviperite che la pigliano anche con me, perfino tua zia Dirce e sua figlia, con me no perché le schivo, ma cogli altri ti dice che non avrebbe mai pensato che fossi un venduto e un traditore della classe operaia... Ora vengo a parlarti da amico e non da padre: ti chiedo un favore di non attaccare la politica della Russia e non attaccare personalmente nessuno, perché tutto il mondo comunista non ti hà compreso e finché non ti comprenderanno sei per loro un rinnegato e un venduto.*¹⁴⁸

Agli attacchi portati a livello locale si accompagnano quelli espressi a livello nazionale.

¹⁴⁶ Fiera risposta del sindaco di Reggio Emilia, in *Documentazioni*, presso Archivio Istituto Gramsci, Roma.

¹⁴⁷ Giovanni MAGNANI, *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 10 febbraio 1951.

¹⁴⁸ Giovanni MAGNANI, *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 26 febbraio 1951.

La stampa del partito riporta scritti di vari quotidiani italiani in cui si parla del dissenso. “Il Messaggero” attribuisce il tradimento alle simpatie per Tito, per il PSU ed Ignazio Silone; per il “Corriere della sera” siamo davanti ad un *comunismo nazionale sull'esempio di quello che Tito ha instaurato in Jugoslavia*. “Il Tempo”, *organo ufficioso del neofascismo italiano*, riporta come gli USA accolgano positivamente un movimento comunista “indipendente”, mentre il democristiano “Il popolo” accenna a contatti fra un agente jugoslavo e Cuccchi.

Il 30 gennaio “L'Unità” pubblica il comunicato ufficiale *Due traditori* e il primo febbraio l'articolo di Luigi Longo, *Rigurgiti di provocazione*. Per lo stesso Longo: *Non sarà certo l'ignominia di due traditori a dare più lustro e più successo alla nuova manovra propagandistica. Anzi, questa ignominia servirà solo a mettere più in guardia ogni onesto democratico, ogni patriota.*¹⁴⁹

Il settimanale “Per una pace stabile, per una democrazia popolare” non ha dubbi: è stata sventata una manovra titoista per cui i traditori erano stati scelti.¹⁵⁰

Secchia inquadra il fatto nel contesto complessivo: i due sono agenti del nemico, strumenti diretti dei servizi segreti. È chiara la funzione della *banda di spioni e di provocatori titisti ... che agisce in collaborazione con i vecchi gruppi di provocatori trotskisti-bordighiani, con la polizia di Scelba e con i servizi spionistici.*¹⁵¹

Alla vigilanza e alla disciplina richiama Edoardo D'Onofrio in *Vigilanza rivoluzionaria* (“L'Unità 10 febbraio”), al riconoscimento del ruolo guida dell'URSS, anche nei rapporti con il nostro paese fa appello Giuseppe Berti, *L'Unione Sovietica e gli interessi nazionali dell'Italia*, in “Rinascita”, n. 3, marzo 1951).

Altri scritti insistono sui medesimi temi: fedeltà all'URSS, ignominia di un attacco che serve al nemico di classe, a livello nazionale ed internazionale, mancanza di lealtà, connivenza con il nemico: Davide Lajolo, *Dal giorno del tradimento li ha sepolti il disprezzo* (L'Unità, 30 gennaio), Arturo Colombi, *La lotta contro i provocatori e gli agenti del nemico* (“Rinascita, febbraio), Paolo Robotti, *La rivoluzione si importa?* (“La verità”, 11 febbraio), Arcangelo VALLI, *Un'altra provocazione fallita* (“Quaderno dell'attivista”, n.5, 1 marzo 1951).

Sono significativi due striscioni prodotti in risposta alla propaganda, sul tema dei *Comitati civici*: *Chi esulta del tradimento di Cucchi e Magnani? Chi tende loro la mano? Esultano gli agrari, i monopolisti, i fascisti di ieri e di oggi! Guerrafondai, fascisti e traditori: il mazzo è completo.*

I traditori Cucchi e Magnani sono oggi incensati dai clerico fascisti che ieri li insultavano. Con 30 dollari e molta “reclame” i padroni pagano i Giuda.

¹⁴⁹ Luigi LONGO, *Discorso al 4° congresso della federazione comunista di Genova*.

¹⁵⁰ *Un nuovo fiasco dei titini in Italia*, in “Per una pace stabile, per una democrazia popolare”, 9 febbraio 1951.

¹⁵¹ Pietro SECCHIA, *La situazione italiana ed i compiti nella lotta contro le manovre dei provocatori di guerra*, ivi, 16 febbraio 1951.

“Il Progresso”, organo del PCI di Mantova, riporta una dichiarazione di Longo e titola: *Gli intrighi titini pagati in dollari dimostrano la debolezza dei guerrafondai*. Un comunicato dei comunisti mantovani ha come titolo: *30 miserevoli denari titini*.

Il 9 marzo si riunisce l'Ufficio nazionale di organizzazione. Dalle singole regioni si fa il punto sull'incidenza della piccola scissione e delle iniziative prese per arginarla e combatterla. Scappini (Puglia) e Amendola (Campania) riferiscono su alcuni fatti locali, Negarville (Piemonte) denuncia la presenza a Torino di un gruppo titista e qualche difficoltà nell'ANPI di Cuneo. Per Colombi vi sono problemi verso gli intellettuali, secondo Secchia il partito non ha reagito subito sul piano politico, per Longo:

*... bisognerebbe sforzarsi di indagare sui legami di Cucchi con l'apparato titino di cui una parte certamente non è stata scoperta e ciò volutamente; dall'esame della biografia di Cocconi risulta che egli faceva parte di un gruppo di compagni che lavoravano in direzione degli jugoslavi durante la guerra di liberazione... Tenere presente che... gli jugoslavi avevano creato dei loro gruppi in seno al nostro partito; necessità quindi di esaminare la posizione di coloro che hanno avuto legami con i titini.*¹⁵²

È preoccupato Bardini (Toscana): *... i due sono venuti a Firenze e non abbiamo saputo tempestivamente dove sono andati... Sono in rapporto con Codignola e Calamandrei...*¹⁵³

Le conclusioni di Togliatti invitano a non considerare chiuso il caso e a intensificare il lavoro organizzativo. Perché se vi erano, a Bologna, dubbi su Cucchi, non si è scoperto prima? Torna il tema del socialismo riformista emiliano:

*... è possibile che a Reggio Emilia sussista una certa ingenuità derivante dalle tradizioni riformiste di quella provincia (siamo riusciti a conquistare in blocco tutte le organizzazioni democratiche del Reggiano, ma in che misura siamo riusciti a lavorare per eliminare l'influenza del riformismo)?*¹⁵⁴

Non è dissimile l'atteggiamento del Partito socialista. Per Nenni il caso è un diversivo di evidente contaminatio titoista,¹⁵⁵ Morandi usa l'espressione *bave titine*, Emilio Lussu non rivolgerà più la parola a Magnani la cui stessa vicenda familiare assume toni drammatici.

Una famiglia italiana

Nel viaggio in Jugoslavia (1947), Magnani, la cui prima moglie è scomparsa (si parlerà falsamente di morte) conosce la giovane Franca Schiavetti, figlia di Fernando Schiavetti, antifascista, sino al 1925 direttore de “La Voce repubblicana”,

¹⁵² LONGO, *Riassunto non corretto*, Ufficio nazionale di organizzazione, 9 marzo 1951.

¹⁵³ BARDINI, *ivi*.

¹⁵⁴ TOGLIATTI, *ivi*.

¹⁵⁵ Pietro NENNI, *Diversivo spettacolare e inutile*, in “Avanti!”, 2 febbraio 1951.

costretto all'esilio a Zurigo, in Svizzera (la figlia è bilingue e lavora per anni alla televisione svizzera tedesca).

La vita nell'esilio è difficile e costituisce per la giovane, una lezione:

*Quell'esperienza mi fu, da adulta, d'aiuto quando mi unii ad un comunista italiano dissidente e mi toccò vivere in patria un secondo esilio più breve, ma più crudele e che mi separò temporaneamente anche dalla mia famiglia d'origine.*¹⁵⁶

La loro relazione che porterà nel 1953 al matrimonio produce rottura con la famiglia di lei che nulla vuole avere a che fare con un *traditore*.

Fernando Schiavetti, dopo la militanza nel Partito di azione, è confluito nel PSI. L'unità della famiglia che ha retto all'esilio, si infrange davanti all'eresia e alla mesa in discussione delle certezze.

*Quella coesione che aveva serenamente retto a tutte le difficoltà e le ansie dell'esilio... subì improvvisamente un duro colpo. Furono i metodi di netta marca staliniana messi in atto dai comunisti anche in un paese libero quale l'Italia a sconvolgere per un certo periodo la nostra pace familiare. La reazione di mio padre al dissenso della linea del PCI espresso da Valdo fu, come quella di tutti i socialisti "nenniani", di dura condanna politica. In un suo articolo di fondo, dal titolo significativo "Sul piano inclinato", pubblicato sul "Progresso d'Italia" 10 giorni dopo le dimissioni di Valdo e Cucchi dal PCI, il babbo scriveva: "In un momento in cui l'opposizione è impegnata in una battaglia durissima che ha per sua posta essenziale la difesa della costituzione e della pace... l'iniziativa degli onorevoli Magnani e Cucchi non ha alcuna giustificazione... Chi in un momento di grande tensione si pone... al di fuori delle organizzazioni rappresentative della classe operaia, assumendo una posizione che possa... coincidere con i desideri e con i consensi del mondo capitalistico, quegli compie nella migliore delle ipotesi un terribile errore... La questione se egli abbia voluto o non voluto tutto questo, non ha più senso: egli si è posto, obiettivamente, al servizio degli avversari della democrazia e del socialismo." Mio padre non era mai stato né marxista... Ma le sue parole riflettevano fedelmente il clima del tempo, il vissuto dello stalinismo in Italia, anche da parte di chi, nell'ambito della sinistra, comunista non era. Non si trattò solo di appiattimento sulle posizioni del PCI da parte dei socialisti. Vi fu un attaccamento all'unità di classe e al mito dell'URSS "baluardo della democrazia e del socialismo" che costituirono un patrimonio... La sinistra italiana considerava la guerra fredda l'anticamera della guerra tout court, non concedeva spazio per una posizione intermedia... la politica di quell'epoca e in quell'atmosfera non poteva disgiungersi dalla sfera personale, la tolleranza e la comprensione non erano accettabili.*¹⁵⁷

Il cordone sanitario creato attorno ai due dissidenti penetra, quindi, anche nelle famiglie. La madre di Franca Schiavetti mostra alla figlia le prove, fornite da

¹⁵⁶ Franca SCHIAVETTI, *Una famiglia italiana*, Milano, Feltrinelli, 1991. Il testo è uscito, precedentemente in lingua tedesca, ottenendo grande successo, nel 1990.

¹⁵⁷ Ivi.

Edoardo D'Onofrio, della corruzione di Valdo: la sua firma su una ricevuta di otto milioni di lire proveniente dal ministro Scelba, in accordo con la CIA.

*A mia madre l'idea che la firma di Valdo fosse stata contraffatta non venne neppure... Il solo immaginare che sua figlia fosse legata sentimentalmente ad un uomo così spregevole la stava distruggendo.*¹⁵⁸

Magnani non potrà mai entrare in casa dei suoceri che mai metteranno piede in casa sua il nonno incontrerà i nipoti, accompagnati dalla madre, in un bar di Roma e impedirà che il genero partecipi ai funerali della suocera (il suo nome viene espunto dai necrologi) che muore convinta che la figlia abbia sposato un *venduto al nemico*.

*Non passammo più un Natale, una festa insieme... La mamma mi incolpò di rovinare la carriera politica del babbo. Mi disse che, fra me e lui, sceglieva lui.*¹⁵⁹

Il controllo degli eretici avviene metodicamente. Quando Magnani a Roma, alloggia, per un periodo, a casa di Cocconi, viene addirittura corrotta la domestica di questi perché raccolga lettere, buste e fogli nel cestino della carta straccia. Alcuni *complici degli eretici* vengono individuati in questo modo. Le conseguenze sono pesanti su ogni aspetto della vita privata:

*Gli amici di un tempo si dissolsero e mi evitavano. Cambiavano marciapiede quando mi incontravano... La condanna veniva da ogni fronte anche dai non marxisti. Lussu, ogni volta che lo incontravo, mi diceva: "Tuo marito è un miserabile, oggi dobbiamo stare dalla parte dei comunisti anche se so che domani ci metterebbero al muro". Il coraggio di Valdo di seguire la sua coscienza e affrontare la rottura fu duramente punito. Gli fu detto di tutto, fu minacciato, picchiato.*¹⁶⁰

Nell'ultima intervista, pochi giorni prima della morte, Magnani ritornerà su questi aspetti, sulla terra bruciata creata attorno a chi dissente, sulla solitudine, non solamente politica, provata:

*Contro di noi scagliarono accuse incredibili, senza prove. Poi, una volta fuori dal PCI, venne l'isolamento. È un terribile ingranaggio: ad essere isolato non è soltanto il colpevole, ma anche la sua famiglia, i suoi conoscenti. È la tattica più perfida.. Dalla sera alla mattina perdi tutti i tuoi amici, nessuno ti rivolge più la parola, ti ritrovi solo. Anche per questo, alcuni di coloro che sono stati espulsi dal PCI non sono stati capaci di resistere e hanno finito per cercare amici tra gli avversari... Io ho resistito. Per me è stato vitale l'aiuto della donna che poi mi ha sposato. Una donna straordinaria.*¹⁶¹

¹⁵⁸ Ivi.

¹⁵⁹ Ivi. Il libro riporta anche le lettere tra Magnani e Fernando Schiavetti circa il matrimonio con la figlia.

¹⁶⁰ Ivi. Il passaggio è riportato in Liliana MADEO, *I Magnacucci vittime del dogma. Fuori dal PCI, fuggiti anche dai parenti*, in "La Stampa", 23 maggio 1991.

¹⁶¹ Giampaolo PANSA, *Quando Togliatti lo chiamò traditore del socialismo*, intervista a Valdo Magnani, in "Repubblica", 5 febbraio 1982.

Il Movimento lavoratori italiani, la legge truffa

La dissidenza, con un piccolo apporto della Jugoslavia che vede nel “caso” la prima uscita dall'isolamento, tenta collegamenti, rapporti locali, la formazione di una struttura politica. Tra il 1951 e il 1952 nasce una ramificazione nazionale anche se debole, priva di radicamento sociale e non in grado di incidere sull'insediamento né dei due partiti della sinistra né della socialdemocrazia.

La proposta politica, scartato il rapporto privilegiato con il PSU di Romita, è volta a quei socialisti che rifiutano il frontismo, la subordinazione al PCI, ai socialdemocratici che non accettano la collaborazione governativa e la scelta atlantista, agli iscritti al PCI schiacciati da una struttura verticistica e burocratica, di osservanza staliniana.

L'ipotesi di un socialismo autonomo che possa collegarsi anche ad alcune esperienze europee caratterizza il movimento. Per quanto la realtà organizzata sia modesta, suscita preoccupazione in PCI e PSI.

A fine agosto, una nota della segreteria nazionale del Movimento denuncia *i metodi polizieschi della caccia all'uomo, dello spionaggio, della violenza contro il singolo compagno*.¹⁶² Questi metodi polizieschi tendono ad impedire la costituzione di un forte Partito socialista indipendente.

Le informative del PCI sulle prime iniziative del MLI esprimono preoccupazione ed una capacità di controllo quasi capillare.

Il 10 luglio Cucchi tiene una riunione a Torino, in via Fabro, nei locali dell'Associazione Giustizia e libertà. I presenti sono una trentina, ex partigiani, ex socialdemocratici. Cucchi illustra lo *pseudo programma* del movimento, critica *gerarchi e gerarchetti* del PCI. Non manca, nello scritto, l'accento ai finanziamenti dei “magnacucchi”. Giovana propone di prendere una sede e sostiene che *i soldi si troveranno* anche se non specifica dove. Al termine della riunione, parte dei partecipanti, fra cui due o tre donne, si reca allo Sporting bar di via Garibaldi. Verso le 24.30 si vedono in via Santa Maria i fratelli Passoni, probabilmente provenienti dalla sede del PSU.

Il 6 settembre la federazione di Como invia alla direzione nazionale e al comitato regionale lombardo un documento del *cosiddetto Movimento lavoratori italiani (magnacucchi) pervenuto in nostre mani tramite un compagno che l'ha avuto da un elemento ex saragatiano*. Nelle lettere si nota con preoccupazione che *il giornale “Risorgimento socialista” è già comparso in qualche edicola della nostra città*.

Al cinema Rialto di Roma, il 7 ottobre, Lucio Libertini tiene una conferenza in cui illustra la politica del MLI.

La relazione inviata alla federazione comunista romana parla di 120 spettatori, la metà dei quali applaude. Al termine della conferenza due gruppi di circa venti

¹⁶² Segreteria nazionale MLI, *Riservata: atteggiamento del PCI nei confronti del MLI*, Roma, 31 agosto 1951.

persone si fermano a parlare: il primo gruppo è di studenti, il secondo è di *uomini di mezza età e vestiti alla buona* dei quali è impossibile individuare *l'origine politica*. I punti toccati da Libertini sono sintetizzati: - lotta contro il governo – rifiuto della guida dell'URSS – neutralità e indipendenza del paese contro i due blocchi per alleanze con i paesi neutrali – appello alla base del PCI e ai molti giovani sfiduciati.

Si segnala che all'entrata vengono distribuiti due opuscoli: *La politica socialista degli italiani (discorso alla camera del traditore Magnani)* e *Le nuove condizioni nella lotta per il socialismo (della segreteria nazionale del MLI)* e si conclude:

*Penso sia opportuno fare seguire sin da ora tutta l'attività che il MLI svolgerà a Roma, da un compagno capace di trasmetterci poi delle serie indicazioni sul lavoro che viene svolto e in grado di individuare le persone e i gruppi che aderiscono a questo movimento.*¹⁶³

Una riunione pugliese del 17 febbraio 1952 è sunteggiata da una lettera di Giovanni Fiorentino che parla di sezioni MLI costituite in sette comuni. Alla relazione di Rino Formica¹⁶⁴ seguono molti interventi, spesso critici e confusi. Non mancano note di colore.

*Labarile di Santeramo rispondeva che andando a Minervino Murge per interessarsi del problema avvicinava il compagno Guglietti per invitarlo all'adesione al MLI e questo gli sputava in faccia dicendogli di non farsi più vedere.*¹⁶⁵

La lettera tenta di offrire elementi di conoscenza del Movimento:

*Da Roma alla Calabria si sono costituite una quarantina di sezioni. I dirigenti vengono pagati dalla Federazione; dirigente provinciale lire 15.000, in più le spese di viaggio comprese luce ecc. Non esistono tessere, ma vengono solo segnalati su di un quaderno. Sulla loro Federazione hanno esposto sui muri i seguenti quadri: Gramsci, ai lati Lenin, Matteotti, Turati, Prampolini, Mazzini e Garibaldi... Teniamo conto che 15 aderenti al MLI si sono ritesserati al PCI per l'anno 1952.*¹⁶⁶

Si arriva quasi allo scontro fisico a Sarsina (Forlì) il 14 ottobre 1951. In una riunione del MLI nel cinema del paese, interviene Luigi Gasperi del PCI, sostenendo che le posizioni di Magnani coincidono con quelle della DC, sono contro i lavoratori e difendendo l'operato di PCI e PSI in Emilia. Ne nasce uno scontro, con reciproche accuse, con un aderenti al MLI:

Allo Sternini che mi aveva accusato di essere intervenuto in quella riunione perché pagato, risposi chiaramente che come venivo pagato io era noto ma non era altresì noto come veniva pagato lui e per informare i presenti dissi che era pagato

¹⁶³ Sulla conferenza organizzata dal Movimento lavoratori italiani, Roma, 7 ottobre 1951.

¹⁶⁴ Rino Formica, futuro ministro socialista, sarà espulso dal MLI e aderirà al PSDI. Cfr. *Una formica nel circo Barnum*, in "Risorgimento socialista", 28 settembre 1952.

¹⁶⁵ Relazione sul convegno del 17 febbraio 1952.

¹⁶⁶ Ivi.

*dagli industriali. Il compagno Barzanti trattenne lo Sternini che cercò di lanciarsi contro di me...*¹⁶⁷

L'uso della forza contro le iniziative dei *venduti* non è infrequente. Se al primo intervento di Magnani, dopo l'espulsione, alla Camera, comunisti e socialisti, in segno di disprezzo, lasciano l'aula, molte iniziative pubbliche vengono impedito fisicamente. Molte relazioni inviate alla sezione organizzativa del PCI testimoniano di una sorveglianza continua alle attività del MLI e di numerose infiltrazioni. Questa attenzione cala progressivamente fra la metà del 1952 e l'inizio del 1953, ma soprattutto la campagna elettorale del 1953, nonostante l'impegno dei magnacucchi (nasce qui la sigla USI, *Unione socialisti indipendenti*) contro la *legge truffa*, vede numerose aggressioni, mobilitazioni contro i comizi dei provocatori:

*Negli anni '80, l'ex deputato comunista Giuseppe Biancani, dirigente durante gli anni '50 della federazione cuneese del partito, confessò all'autore- con accenti di rammarico ed umiliazione- di aver avuto disposizioni di interrompere se del caso con la forza, il suo primo comizio come dirigente del MLI nel capoluogo di provincia. Biancani ammette di non aver portato a compimento la missione, stante la presenza sulla piazza del comizio di comandanti partigiani- fra i quali Nuto Revelli- estranei al movimento ma venuti a manifestare la loro solidarietà all'oratore, ex comandante di una unità partigiana GL in quelle valli. "Sarebbe stato controproducente" dichiarava Biancani e concludeva: "Questi erano gli ordini. Me ne vergogno, ma allora le cose andavano così".*¹⁶⁸

Prova di questo ostracismo è la totale cancellazione del piccolo ruolo avuto dall'USI nella sconfitta della *legge truffa*. Tutti gli scritti esaltano come determinanti i voti (171.000) ottenuti da *Unità popolare*,¹⁶⁹ formazione nata dalle sinistre socialdemocratica e repubblicana e di chiara matrice azionista, mentre non uno ricorda i 225.000 raccolti dall'USI, presente in non tutte le circoscrizioni.

Il bilancio di una esperienza

La *damnatio memoriae* continua anche dopo il 1956, anno che mette in luce la correttezza di molte delle analisi compiute dal 1951 e in discussione il rapporto privilegiato con l'URSS e il culto di Stalin, cardini su cui si era costruita la sinistra italiana. Non vi è, per decenni, uno scritto, un intervento, un convegno in cui vengano riconosciute l'originalità e la lungimiranza delle posizioni espresse in solitudine e contro corrente.

¹⁶⁷Luigi GASPERI, *Relazione al federale PCI*, Forlì, 6 novembre 1951.

¹⁶⁸ Mario GIOVANA, *Valdo Magnani e...*, cit.

¹⁶⁹ Per la storia e la tematica di *Unità popolare*, cfr. Sergio DALMASSO, *I socialisti indipendenti in Italia, 1951- 1957. Storia e tematica politica*, in "Movimento operaio e socialista", n.3, luglio- settembre 1973; Lamberto MERCURI, *Il movimento di unità popolare*, Roma, Carecas, 1978; Leopoldo PICCARDI, *A dieci anni dalla battaglia di Unità popolare*, in "Quaderni FIAP", 1963; Linda RISSO, *Una piccola casa libera. Gli azionisti di Unità Popolare*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 35, 2004.

Quando, dopo alcune modificazioni di linea politica e di valutazione sui temi internazionali e sulla politica dei blocchi, sulla teoria e prassi del partito e dello stato guida, oltre che di costume interno, Magnani chiede di rientrare nel PCI, dopo una breve parentesi (1957/1961) nel PSI che si incammina verso il centro-sinistra, la sua richiesta incontrerà diffidenze, intoppi, ritardi e si chiuderà positivamente dopo un anno ed una umiliante autocritica.¹⁷⁰

Se Mario Giovana che ha il merito di far conoscere questa pagina eccede, anche a causa di qualche rancore personale, in una valutazione di volontà di espiazione di una colpa compiuta, di rientro nel PCI come *confirmatio in fide* ed addebita l'atteggiamento di sottomissione alla formazione cattolica mai superata, è comunque ovvio che vengano richiesti il pentimento per il peccato, per aver mancato di fiducia nel partito, per aver travisato le sue posizioni.

È altrettanto ovvio che gli siano attribuiti incarichi e ruoli sempre inferiori alle oggettive capacità di analisi ed organizzative. Il partito di Reggio rifiuterà la sua candidatura nel 1963 alle politiche, non sarà candidato nelle elezioni successive, non farà mai parte del Comitato centrale.

Quando finalmente, a sette anni dalla morte, il PCI di Reggio e la Lega delle cooperative di cui fu presidente nazionale, organizzeranno il convegno: *I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica* (Reggio Emilia, 3- 4 novembre 1989), ancora molte saranno le reticenze, testimoniate dall'intervento di Giancarlo Pajetta per il quale:

*Valdo Magnani passerà alla storia per la sua figura di partigiano, di militante, di comunista che dopo aver tentato esperienze che risultarono vane, dopo aver provato altre strade... tornò nel Partito comunista... Fu la riflessione di un rivoluzionario.*¹⁷¹

e dalla assenza di Nilde Iotti il cui messaggio, letto nella prima mattinata, conterrà affermazioni edulcorate:

*Giustamente il PCI non solo restituì in modo limpido, senza incertezze e senza condizioni, l'onore politico a Valdo Magnani, la cui moralità non era stata del resto mai messa in forse dai comunisti reggiani né dal PCI nel suo complesso, ma con l'esplicita autocritica sul caso jugoslavo _ Togliatti parlò di "felix culpa"- riconobbe nei fatti la giustezza politica della posizione di Valdo Magnani.*¹⁷²

Alla morte, tra i ricordi, non privi di un certo imbarazzo, interessante lo scritto di Luciano Barca che si chiede perché

*non tutto il partito che pure si è stretto con affetto attorno al feretro, non è riuscito a ristabilire con lui i rapporti precedenti alle dimissioni/espulsioni.*¹⁷³

¹⁷⁰ Questa parte della vita di Magnani è descritta con grande attenzione e con documentazione inedita da Mario GIOVANA in *Valdo Magnani...*, cit.

¹⁷¹ Giancarlo PAJETTA, in Giorgio BOCCOLARI, Luciano CASALI, *Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, Milano, Feltrinelli, 1991.

¹⁷² Nilde JOTTI, *Comunicazione al convegno Valdo Magnani...*, lettera Roma, 31 ottobre 1989.

¹⁷³ Luciano BARCA, *La vicenda di Magnani*, in "Rinascita", 12 febbraio 1982.

È significativo che Otello Montanari, tra i più duri suoi accusatori nel 1981, intitoli la propria comunicazione al convegno di Reggio:

Ha capito prima degli altri, così come sono significative, a distanza di decenni, nello stesso convegno, le parole di Giannetto Magnanini, altro grande inquisitore, che coglie i limiti del PCI degli anni '50:

*Al caso Magnani si rispose con chiusura politica, con una accentuazione di un clima rigido e autoritario nel Partito; più che sul piano politico si rispose con un grande sforzo organizzativo; il PCI aumentò i propri iscritti anche nel 1951; le chiusure determinatesi non furono superate dal gruppo dirigente, né con la vittoria elettorale del 1953, né con il XX congresso del PCUS e l'8° congresso del PCI del 1956. Si dovrà attendere il 1959, la Conferenza regionale che vide la liquidazione del Segretario della Federazione Onder Boni attraverso un drammatico dibattito e solo da allora iniziò la formazione di un nuovo gruppo dirigente aperto ai processi democratici del Paese.*¹⁷⁴

Le più significative e toccanti sono, però, le parole di Magnani, nella già ricordata intervista a Pansa, pubblicata pochi giorni dopo la sua morte. Alla domanda se ripeterebbe la difficile scelta del 1951:

*Sì, senz'altro. Se ritornassi nel 1951, rifarei la stessa dichiarazione d'allora. E sono contento di essere rientrato nel partito, quando non era ancora tutto esplicito, anche se le basi della linea attuale c'erano già. E c'erano perché qualcuno, con sacrifici e nel disprezzo, aveva gettato un seme che poi ha dato i suoi frutti.*¹⁷⁵

Post scriptum

I limiti di spazio di questo lavoro impediscono di analizzare il 1956 (20° congresso del PCUS, dibattito in Italia, 8° congresso del PCI, caso Giolitti, dissidenze, riviste, Polonia ed Ungheria...) e di prestare più attenzione al rientro di Magnani nel PCI, ai dibattiti che lo precedono, al suo ruolo, per quanto defilato, negli anni successivi. Potranno questi essere i temi di un secondo scritto.

Sul tema specifico, oltre al più volte ricordato scritto di Stefano Bianchini, sono interessanti gli studi di Giuseppe Carlo Marino sul PCI staliniano che ne ripercorrono la storia attraverso il rapporto con l'URSS, il suo leader, la struttura interna, il rapporto dirigenti- iscritti, il rapporto fideistico quasi religioso verso il vertice, l'organizzazione nelle sue varie forme (sezioni, feste, scelta degli organismi direttivi), l'immaginario dei militanti.¹⁷⁶

Il rapporto tra partito leninista e *partito nuovo*, togliattiano, di massa compare anche in un suo testo successivo, in particolare nel capitolo *Il PCI da Stalin a Gramsci: un principe nazional-popolare: Il partito nuovo continuava ad essere un'organizzazione molto controllata al suo interno... un'organizzazione molto*

¹⁷⁴ Giannetto MAGNANINI, *La federazione del PCI...*, cit.

¹⁷⁵ Giampaolo PANSA, *Quando Togliatti lo chiamò...*, cit.

¹⁷⁶ Cfr. Giuseppe Carlo MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano*, Roma, Editori riuniti, 1991.

*attenta a scongiurare il pericolo dell'infiltrazione degli avversari, severamente vigilante e selettiva nell'attribuzione delle responsabilità di direzione politica, preoccupata di assicurare a tutti i livelli la compattezza della forza mediante un esercizio unitario delle funzioni di comando...*¹⁷⁷

Testo di fondamentale importanza per il dibattito del PCI sullo stalinismo è quello che raccoglie gli atti del Comitato centrale comunista del 10- 11 e della Direzione nazionale del 17- 18 novembre 1961.¹⁷⁸

Inteso riduttivamente, ma necessariamente, per stalinismo il legame di ferro con l'URSS e la sua traduzione politico ideologica, con le ovvie implicazioni circa il movimento comunista internazionale e inserito questo tema nel dibattito interno al PCI circa la nascita del centro- sinistra, il dibattito ha per tema gli esiti, complessi e per certi aspetti sconvolgenti del 22° congresso del PCUS.

Togliatti denuncia *residui di burocrazia e di conservatorismo*, difficoltà di collocazione davanti alla nuova situazione (fine dei governi centristi) e alle modificazioni socio- economiche (il “miracolo”, la migrazione interna, lo sviluppo dei consumi). La nuova denuncia dei crimini staliniani da parte di Krusciov ripropone le domande: *Perché questo è accaduto? Quali garanzie vi sono perché questi fatti non si ripetano?* Accanto a questo, si comprende la gravità del contrasto fra URSS e Cina, altro elemento impensabile nell'ottica dell'unità del movimento comunista internazionale:

*Sappiamo bene che il 22° congresso non ha dato risposta a tutto, né ha risolto già da ora tutti i problemi connessi alla liquidazione del culto della personalità. Ci ha dato una denuncia coraggiosa e drammatica, da cui il movimento comunista internazionale deve partire per andare avanti...andare avanti nella ricerca e nella comprensione di come si è potuto giungere agli errori connessi al culto della personalità: di giungere cioè ad una visione del periodo che si svolse sotto la direzione di Stalin dalla quale emergano con forza non solo le colpe degli uomini, ma quelli che furono gli errori di fondo e le ragioni storiche di quegli errori.*¹⁷⁹

Da questi nodi, da queste domande, dal lavoro culturale della grande stagione delle riviste che dal 1956 si apre, dalla intensa e sofferta ricerca storiografica della “Rivista storica del socialismo, dovrà articolarsi un approfondimento del tema del quale le vicende dei *magnacucchi* sono uno spaccato di cui questo scritto ha trattato solamente la prima, significativa, stagione.

¹⁷⁷ Giuseppe Carlo MARINO, *Eclissi del principe e crisi della storia*, Milano, Franco Angeli ed., 2000.

¹⁷⁸ Maria Luisa RIGHI (a cura di), *Il PCI e lo stalinismo. Un dibattito del 1961*, Roma, Editori riuniti, 2007.

¹⁷⁹ Pietro INGRAO, *Discorso di Ingrao sul 22° congresso*, in “L'Unità”, 6 novembre 1961.